

A (1860-1899)

Prontuario di composizioni letterarie italiane per le classi elementari diviso in tre parti con epistolario per ciascuna classe, compilazione di D.G.B. Boccardo, direttore della R. scuola tecnica orientale di Genova, Genova, co' tipi della R.I. de' sordo-muti, 1863.

Parte prima per la seconda classe elementare:

p. 154 (5. di una fanciulla al padre offerendogli un lavoretto):

Padre mio carissimo,

Pel primo giorno dell'anno, unito ai voti sinceri per la tua felicità godo poterti offerire un piccolo borsellino a maglia primo lavoro che mi vien terminato. Non guardare che sia pochissima cosa; ma considera il pensiero affettuoso che ebbe di te la tua figliuola mentre il lavorava. Ti auguro dal cielo mille benedizioni, e ti prometto che da canto mio farò di profittare di mente e di cuore delle molte cure che per la mia educazione si prende il mio carissimo padre cui vuol tanto bene la sua

Luigina.

p. 156 (9. di una fanciulla agli Avoli):

Avoli miei carissimi,

Accettate l'augurio delle buone Feste che vi porge la nipote vostra; accettatelo con quella compiacenza che le avete sempre dimostrato. Sul principio del nuovo anno di scuola, fra le mille cose affettuose che mi avete detto, mi è rimasto impresso nella memoria il desiderio vostro che io attendessi con impegno a fornirmi una bella scrittura. Ecco, io posso presentarvi un saggio che in questi ultimi giorni ho preparato per voi. La mia signora Maestra ne fu contenta; ma io molto più pel mio vantaggio e pel piacere che ne avranno il Nonno e la Nonna mia che sono per me Padre e Madre, e a cui devo amore, ubbidienza, gratitudine come Figlia: e tale mi dirò sempre, perché vostra

affezionatissima

Rachele.

p. 156 (10. di un nipotino alla Zia):

Carissima Zia,

Non è bisogno che giunga il nuovo anno, perché io mi ricordi di voi tanto buona, tanto cortese e [p. 157] gentile verso di me. Quante cure vi siete prese pel vostro nipote in due mesi che fu infermo per alleggerire le fatiche e le noie della mia povera Madre! E come posso dimostrarvene affetto di gratitudine che vi compensi? Gesù Bambino ve ne starà [sic] pagatore per me, specialmente in questi giorni: io ne lo pregherò tanto tanto; ed egli che fu così tenero dei fanciulli, ascolterà le mie voci e vi farà lieta secondo il desiderio del vostro cuore e con gaudio del vostro

Affezionatissimo nipote

Gabriele.

p. 159 (14. di uno Scolaretto al suo Maestro):

Onoratissimo Signor Maestro,

Le cure amorevoli che si prende per la mia educazione, ottimo signor Maestro, vorrebbero dalla mia riconoscenza altro che parole; pure non è al presente in mia facoltà dimostrarle questo sentimento in altro modo. Abbiasi da Dio un cumulo di beni per sé e per tutte quelle persone che a lei sono congiunte di parentela e d'amicizia. Io le auguro quanto sa desiderare per la sua felicità; e, giacché altro non posso, farò con attenzione, diligenza e studio di corrispondere alle sue cure amorevoli; farò tesoro dei suoi consigli e delle sue istruzioni: avrò in conto di speciali favori le sue ammonizioni, e giacché Ella si compiace guardarmi con bontà speciale prometto di ricambiarla con amore e rispetto che non verrà meno; e pregandola di continuarmi la sua benevolenza mi dico

Suo obblig.mo ed affez.mo scolare

N.N.

p. 160 (16. di un Orfanello al suo Tutore):

Mio caro Signore e Benefattore,

Io devo tanto alla Signoria Vostra Onoratissima per le cure che si prende di me e delle cose mie che non posso in alcun modo sdebitarmi ora, né forse il potrò in avvenire. Non ho parole che [p. 161] valgano a ringraziarla degnamente, e nel momento stesso che vorrei manifestarle la mia riconoscenza, devo invocare invece il suo compatimento. Pure nel modo che mi vien fatto, la prego di accogliere le cordiali felicitazioni che le presento pel nuovo anno. Non dimenticherò mai i suoi benefizi; anzi mi studierò di farmi degno della Persona a cui mi professo in singolar modo obbligato. Per sua gentilezza gradirà, son certo, questie mie espressioni alle quali unisco l'omaggio di profondo rispetto e mi dico

Il suo pupillo riconoscente

N.N.

p. 161 (17. di una fanciulla ad un Benefattore):

Onorevolissimo Signore,

Per me, per la Madre mia desolata, per un bambino che conta appena diciotto mesi di vita, presento a lei sincere felicitazioni allo spuntare di questo nuovo anno. Augurar bene a chi ne fa tanto bene non è cortesia, è stretto dovere, è giustizia; il tacersi disconoscenza. Ella è per noi la Divina Provvidenza che non abbandona i derelitti, che ferisce e sana, che percuote e ravviva. L'amoroso Padre ch'era tutto il nostro sostegno ci fu rapito; ma un altro affettuosissimo ce ne fu dato da Dio nella persona di Vossignoria, animata dalla carità che è benigna e non può starsi indarno. Riceva, caro Signore, le povere ma sincere espressioni della nostra riconoscenza; e in quest'anno, e negli [p. 162] altri avvenire le renda Iddio a mille doppi il bene che fa a questa famigliuola, e siano i beni presenti un pegno della felicità eterna promessa da Gesù agli esecutori della evangelica sua legge d'amore. Altro non le può retribuire la sua riconoscente ed affettuosa

Carlotta.

p. 163 (19. uno scolareto scrive ad un Amico di suo Padre proponendo che gli venga donato a preferenza di altro un libro da lui prescelto):

Pregiatissimo Signore,

Mio Padre mi ha scritto che la Signoria Vostra cortese pensa alla mia pochezza, e che desidera farmi dono di un libro, per manifestazione del piacere da lei provato sapendo che ottenni un premio. Vorrebbe sapere, per soprappiù a quale darei la preferenza. Io la ringrazio della sua gentilezza e tanto più cordialmente, perché mi dà animo a soddisfare un desiderio che da molto tempo mi è nato in cuore e che non ho potuto ancor soddisfare. Mi vennero da persone dotte e virtuose fatti molti encomii del libro che ha per titolo «Il Giannetto»: questo io vorrei di preferenza; giacchè ella me ne permette la scelta: e di questo, come di tutti gli altri suoi doni gentili, me le professo tenuto [sic], e farò di ricambiarla in quel modo che più le torna gradito, cioè con maggiore insistenza allo studio. Riceva, gentilissimo Signore, un abbraccio ed un bacio dal suo

Obbligatissimo servitore

N.N.

p. 164 (20 un fanciullo chiede al Babbo una tenue somma per fare cogli altri colleghi un omaggio al suo Maestro):

Babbo mio carissimo,

Nel giorno..... di questo mese corre il dì onomastico del nostro egregio signor Maestro. In tutta segretezza (chè se egli penetrasse il nostro divisamento non se ne farebbe nulla) abbiamo fra noi conchiuso di rendere omaggio alla sua scienza e rarà bontà presentandolo di una splendida edizione delle opere del Manzoni. Libro e rilegatura convenevole con altri accessori porteranno la spesa di L. 3 per ciascuno di noi. Io non ho in pronto così piccola somma, chè alcune spesucce hanno esausto il mio borsellino. Babbio mio, ti prego di farmi avere questa minuzia all'oggetto che ti ho esposto. Sarei mortificato davvero, se non potessi associarmi a così bella dimostrazione verso un Maestro che prego Iddio voglia conservare al bene di molti fanciulli; e scriverò a doppio debito questa gentilezza che tu farai a me, appunto perché sarà di mio grande piacere e di contentezza a

questo ottimo Precettore. Io te ne ringrazio anticipatamente e ti mando un bacio, pregandoti, di presentare i miei affettuosi rispetti alla Madre, e poi i saluti ai fratellini del tuo

Affezionatissimo figlio
Eugenio.

p. 165 (22. un Giovinetto posto a dozzina in Città prega il Padre a fare una spesa di più per bisogno che ha di alcune lezioni di aritmetica elementare):

Caro Padre,

Gli esami che ho sostenuto per essere ammesso alla seconda classe elementare in uno degli scolastici Stabilimenti di questa città, mi riuscirono [p. 166] bene; ma il signor Direttore ed il singor Maestro mi hanno fatto avvertito che mi fa bisogno per un mese almeno di particolari lezioni sull'Aritmetica. Davvero io stesso mi son persuaso di questo; perché in paragone agli altri miei compagni in questa parte son affatto ignorante. Pure vorrei andare di pari passo co' mie condiscepoli, e non col volgo, ma coi migliori, per acquistarmi buon nome e onore, per vieppiù scendermi allo studio, e per recarvi consolazione con ottenere al fine dell'anno onorevole promozione e qualche premio ancora, se Iddio mi favorisce del necessario vigore di corpo e di spirito. In un mese sarà fornita questa bisogna; la spesa è di L. 8. Fate, o Padre mio, sulle altrre spese che mi riguardano qualsivoglia sparagno, ma accordatemi questo favore chè troppo mi interessa vivamente. Il Maestro che mi viene proposto gode la stima e la benevolenza del nostro signor Direttore e del signor Maestro, e tutti sanno che insegna così bene da penetrare sin nei cervelli di macigno. Spera essere esaudito nella sua dimanda il vostro

Affezionatissimo figlio
Davidino.

p. 167: [la sorella che scrive al fratello in collegio] «Via, Ippolito mio dolce, fa senno una volta; sii buono, docile, attento e procurati gentilezze dai tuoi superiori».

p. 168 (25. un fanciullo prega un suo Condiscipolo a recarsi da lui e ripetergli la lezione del Maestro):

Mio caro Adolfo,

Da due giorni cono costretto starmene in casa con molto dispiacere, perché mi son trovato con un piede offeso per modo che non mi vi posso reggere affatto. Intanto son privo delle importanti lezioni che fa il signor Maestro: è vero che il libro mi può aiutare in qualche modo; ma senza dichiarazioni, e così belle come abbiamo la sorte di udirle noi, duro fatica e non ne approfitto a un decimo. Tu sei attento, hai buona memoria, e penetrazione: sei proprio il fatto mio per una [p. 169] ripetizione: sei buono e mi ami: sai che i miei genitori ti vedono volentieri: vieni dopo pranzo a trovarmi e porta lo zaino scolastico; non avrai che il disturbo di ripetermi la lezione. Del resto farai un compito senza noia di sorta. Io ti ringrazio anticipatamente perché, potendo, son certo mi compiacerai come sempre hai fatto.

Il tuo affezionatissimo
Giuseppe N.

p. 169 (26. uno Scolaretto dimanda in prestito un libro):

Mio caro Enrico,

L'ultima volta che fui a trovarti, ebbi molto piacere delle visita che ti ho fatto, e la tua gentilezza ne è sola cagione. Tu mi facesti vedere la collezione dei libri che il tuo babbo ha provveduto a tuo uso esclusivo. Oh, quanto belli! Quante piacevoli e proficue letture puoi fare! Io appena posso ottenere da' poveri miei genitori i libri scolastici di pura necessità. Mio caro, con licenza di babbo tuo, mi faresti piacere di prestarmi per otto giorni uno di questi?... e sai quale? *Le Novelle del Gozzi*. Ne ho letto una e mi piacque tanto che non saprei dirtelo a parole. Ne avrò più cura che se fosse cosa mia, e a termine stabilito te lo ritornerò senza fallo. Se posso farti servizio io in qualche cosa, troverai pronto col massimo piacere

Il tuo
Cesarino.

p. 173 (31. un Fanciullo ringrazio suo Zio di un dono che gli ha fatto):

Signor Zio Pregiatissimo,

La sua bontà verso di me si compiace manifestarsi in ogni occasione, e moltiplica in questo modo gli obblighi miei verso la sua liberalità e cortesia. Ho ricevuto questa mattina il *Compendio della Storia d'Italia* dalle origini sino a' nostri giorni, e quanto l'abbia caro non potrei dirle: quanto gliene sia obbligato, meno ancora, perché adattato alle mia età siccome ha detto il Maestro, e come ho provato leggendone subitamente uno squarcio. Sarà [p. 174] una buona scuola di educazione per me la lettura di tanti bei fatti de' più illustri Italiani. Abbiassi le mie grazie, gentilissimo zio: ma mi comandi una volta qualche cosa affinché io possa darle prova della mia gratitudine, e mi tenga qual sono tutto suo

Aff.mo ogglig.mo nipote

N.N.

p. 174 (32. una Fanciulla ringrazia la sua Maestra al fine dell'anno scolastico):

Ottima Signora Maestra,

Le amorevoli cure che Ella si ha preso della mia educazione intellettuale e morale, e per l'addestramento a' lavori di ago e di ricamo vogliono che io non mi separi da Lei senza che Le renda quelle grazie che posso più sincere, quantunque espresse con labbro tuttora inesperto.

p. 175 (34. ringrazia un amico di un libro da lui ricevuto in prestito):

Mio carissimo,

Ti rimetto il bellissimo libro che mi favoristi or sono venti giorni. Questo – *Giovinetto* – di Cesare Cantù m'innamora: appena mio padre sarà [p. 176] di ritorno da Cadice dove si è recato per affari, farò che me lo procuri per leggerlo a tutto agio e così attento da impararlo a memoria. Gli è appunto perché mi piacque tanto che io sono in obbligo di ringraziarti: e benedetto quel momento che la buona sorte me lo ha fatto conoscere! Deh, se qualcun altro simile tu ne hai, favorisci di darmelo a leggere e te ne sarà obbligatissimo il tuo

Torquato

p. 177 (36. di congratulazione ad un amico per la sua guarigione da pericolosa malattia):

Antonio mio carissimo,

Finalmente dopo venti giorni che mi parvero, a dir poco, venti anni potrò rivederti e parlarti, e mi sembra a me stesso rinato. Non puoi immaginarti di leggieri [sic] quanto fosse il dolor mio di vederti colto ad un tratto da così fiera disgrazia. Giorno e notte pensava a te, alle cose tue, a' tuoi parenti ch'io amo tanto; e l'affetto che a te mi stringe, mi rendea taciturno e mesto oltremodo. Siano grazie a Dio che il fiero nembo ha dissipato e mi salvò l'amico diletto. Mi rallegro con te, con tutti i tuoi, con tutti quelli che ti amano davvero. Ma abbiti cura, Antonio mio: non crederti fatto robusto ad un tratto. Queste infermità così violente lasciano tracce che duran talvolta mesi e mesi, e non bisogna far troppo a fidanza. Se mi ami davvero, segui i consigli delle assennate persone che ti curarono nella malattia; non credere così facilmente a quella fallace robustezza che sembra già manifestarsi nelle tue membra, e considera quanto dolore sarebbe per noi vederti, che Iddio nol voglia, ricaduto. Fa come ti dico, se ami il tuo

Affezionatissimo

N.N.

p. 178 (38. Altra per promozione onorifica):

Francesco mio,

Questa mattina mi è giunta la grata notizia che da semplice applicato all'ufficio di Prefettura di codesta città hai ottenuto promozione a sottosegretario effettivo. Così giovane come sei, non è poco; veggio aprirsi per tuo ingegno, e per la tua bontà una bella carriera. Me ne congratulo con te, e ne godo quanto puoi immaginare. Appena io abbia due giorni consecutivi di libertà dagli impegni miei, verrò a vederti. Mostrati degno della promozione ottenuta continuando a trattare le cose d'ufficio con quell'impegno e quella attività che te l'ha meritata [sic]. Addio: segui ad amare il tuo

Teodosio.

p. 180 (41. altra – per un prospero ritorno da lungo viaggio):

Mia caro Baniamino,

Vorrei essere in cotesta città per abbracciarti stretto stretto, e congratularmi teco, non solo del tuo prospero viaggio, ma della buona riuscita degli affari che te lo avevan reso necessario. Ma giacchè pel momento non posso, in aspettazione di rivederti di persona, teco mi congratulo con questa mia tutta giuliva per quel gaudio che senti chi la scrive come amico tuo e di tutta la famiglia. So che stai bene, che sei soddisfatto: Ne sia lodata la Divina Provvidenza! Chè per quanto studio, per quanta fatica noi poniamo nelle cose, se Essa non vi aggiunge le benedizioni sue, tutto riesce indarno. Queste sono verità molto ben radicate nel virtuoso animo tuo, e Dio te ne dà quel premio che meriti e di cui si congratula di nel nuovo il tuo

Affezionatissimo

Luigi.

p. 181 (42. di un fanciullo alla madre sua per la malattia del padre):

Mia cara mamma,

La tua lettera mi ha colmo di affanno, perché troppo mi ha dato a conoscere l'angustia del tuo cuore per la grave malattia del povero babbo. Vorrei saperne le nuove ogni giorno, e con tutto questo la breve durata di 24 ore è uno spazio di tempo già troppo lungo. Non lasciarmene privo: di' una parola sola, e mi basta. Se posso tornare di qualche aiuto, domandami tosto, ed io mi affretterò di venire per far que' servigi che la mia età può prestare al povero malato. Addio, cara la mia mamma, non ti dico altro, perché il pianto m'impedisce di proseguire e non trovo espressioni vevoli a confortarti. Ti abbraccia con grande affetto il tuo

Dilettissimo

Tito.

p. 181 (43. di condoglianza – Una fanciulla alla madre per la morte di un fratello bambino):

Mamma mia,

Tu piangi, ed io da te lontana sono dolente della disgrazia che ci ha colpito, se pure disgrazia possiamo e dobbiamo chiamarla; poiché un angioletto di più nel nostro Enrichetto si trova nel cielo. Così gracile e infermiccio, qual vita era la sua? Oh lui beato che nel grembo a Dio vede i nostri [p. 182] affanni, e prega che ci sian fatti più lievi! Consolati, mamma mia! Quante volte mi dicesti che le afflizioni ci vengono da Dio, che non sian tali da conoscere il nostro meglio? È vero: pure come si può non pianger la perdita dei nostri cari? Piangere sì, ma non darcene tanto affanno che ci impedisca usare della ragione. Non intendo far la maestra, ma ripetere per tua e mia consolazione quanto ho cominciato imparare da te, e seguio imparando da queste mie buone educatrici. Il nostro Enrichetto non è morto: vive in Dio, vive beato, vive libero per sempre da tutti gli affanni, da tutti i pericoli, e ci ama di un amore che non può venir meno. Consolati dunque, mamma mia, e conservati all'amore di tutti e della tua

Affezionatissima

Sofia.

p. 182 (44. di un fanciullo ad un suo condiscipolo caduto infermo):

Mio carissimo Gaetano,

L'annuncio che fu recato questa mattina al signor Maestro della tua malattia recò dispiacere a tutti, ma specialmente a me che ti voglio tanto bene. Mi giova sperare che sia cosa leggiera e di poca durata. Non ti affliggere, mio caro, di questa disgrazia, sii tranquillo e lieto e guarirai meglio e più presto. Se ora sei costretto perdere alcune lezioni, pensa che hai a fare con Maestro così buono che ti ristorerà del tempo perduto e delle cognizioni che avrai meno. Io terrò conto delle sue [p. 183] spiegazioni, dei suoi dettati, se ne farà, degli appunti, dei compiti, delle correzioni, e nulla avrai perduto. Statti tranquillo, confida nel Signore: tutti lo pregheremo per la tua pronta guarigione e più di tutti il tuo

N.N.

p. 184: chiusa di una lettera di scusa della figlia alla madre per essere venuta meno alla parola data (la colpa in ogni caso non era sua): «Scrivimi qualche cosa: se domani non ho risposta, sarò immantinente ad abbracciarti e ad esporti meglio di presenza l'avvenuto. Iddio mi guardi da qualsivoglia fantasia di far cosa di tuo dispiacere, e non convenevole alla tua

Ubbidientissima figlia
Nina».

p. 185 (48. di un fanciullo castigato nel collegio a suo padre):

Padre mio,

Tu mi aspetti a casa, ed io, tristo che sono, non posso venire ad augurarti la buona festa. – Ma perché?... Scusami caro Babbo, è proprio colpa mia. Oggi in iscuola mi sono mostrato scortese, ostinato per cosa da nulla verso un compagno, e contro le buone parole del signor Maestro il quale ne ha fatto rapporto al Direttore e così invece del permesso di uscita per favore, ho la chiusura per castigo. Perdonami, caro babbo; se potessi rimediarmi, non so che mi farei. Ma il pentimento non mi giova: la disciplina è severa. Ti chiede nuovamente tante scuse augurandoti mille benedizioni il tuo

Aff.mo figlio
Ottavio.

p. 187 (51. di un Fanciullo entrato di recente in Collegio a suo Padre):

Mio carissimo babbo,

Non sono ancora avvezzo alla vita collegiale: anzi mi trovo tuttavia alquanto stordito dalla novità delle cose, e dispiacente di avermi dovuto svellere dalla casa paterna, e il dolore è ancora così forte che me ne vengono le lagrime agli occhi. Pure a grado a grado mi persuado che la nuova mia condizione abbia a tornarmi vantaggiosa. Il signor Rettore e i Maestri mi dimostrano tenerezza e mi stanno attorno occupati delle cose mie. Mi sono anche procacciato qualche amico fra' camerati pel tempo della ricreazione. Ma la casa paterna! Ma l'amore e la tenerezza de' miei cari Genitori che me la compensa?... Vedo la necessità di applicarmi allo studio, all'ordine, alla disciplina per l'utile [p. 188] mio secondo lo stato e la professione a cui mi chiamerà la Provvidenza. Farò il possibile affinché tu abbia ad esser contento de' fatti miei. Fra sessanta allievi che siamo in classe, nel tema di composizione per esperimento fui il quindicesimo, e spero che riuscirò meglio in avvenire. Addio, Babbo mio: dà un abbraccio alla Mamma e scrivi due righe al tuo

Affezionatissimo figlio
Santino.

p. 188 (52. risposta alla lettera precedente):

Santino mio,

Sii buono, figliuolo mio, e persuaditi che quanto abbiamo determinato tua Madre ed io è pel tuo bene. Ho avuto cara la lettera tua di ieri che mi promette di te cose migliori. In casa eri troppo disturbato da' tuoi minori fratelli, né io, per le mie esterne occupazioni, né la Mamma per le faccende di famiglia potevamo darti quello aiuto assiduo e costante che t'era bisogno. Sii amico di tutti, famigliare poi con pochissimi e ben provati: la famigliarità che non ti può nuocere, anzi ti gioverà certo, sono i libri di studio. Rispetta, onora, ubbidisci i tuoi Maestri che tengono luogo della Madre e del tuo

Affezionatissimo padre
N.N.

p. 189 (53. un Fanciullo alla Madre annunziandole che ha riportato la prima iscrizione nel libro del merito]:

Mamma mia carissima,

La buona sorte favorisce i miei sforzi per consolar me della lontananza dalla casa paterna e per dar piacere a te e al Padre in tenue compenso del sacrificio che fate per mantenermi a studio in questa Città. Dagli esperimenti fatti in questo mese, ed è il terzo di scuola, ottenni il primo posto in classe, e perciò il primo luogo nella iscrizione al libro del merito, che noi usiamo chiamare il libro d'oro.

Direttore e Maestro sono contenti di me, ed io contentissimo di essi e non parmi di meritare tanto gradimento pe' fatti miei. Son certo che queste notizie faranno piacere a te e a Babbo; ed è per questo che te le mando insieme ad un affettuoso abbraccio coi saluti dei buoni Signori presso i quali mi avete posto a dozzina, e mi dico

Affezionatissimo figlio
Felicino.

p. 189 (54. risposta alla lettera precedente):

Figliuolo mio,

Da bravo, Felicino, sii valente, studia, fatti onore, e sappi che la tua letterina ci ha dato molta consolazione. Ringrazia ogni giorno il Signore che ti ha dotato di buon ingegno. Impiega bene [p. 190] il tempo e sii virtuoso sopra tutto. In mezzo agli studii non dimenticare mai i tuoi doveri da buon cristiano, e ricordati che – principio del sapere è il timor di Dio. – Tuo Padre non tarderà a recarsi a Genova, e ti provvederà di tutto quanto ti potesse far bisogno relativamente alla scuola. Fa di profittare quanto puoi, affinché in progresso ci abbi a riuscire il sostegno di casa tua e il gaudio di tuo Padre e della tua

Madre affezionatissima
N.N.

Parte seconda, per la III classe elementare:

p. 323 (1. uno scolaro chiede ad un suo compagno in prestito la Storia d'Italia):

Mio caro Giovanni,

Ieri il signor Maestro ci tenne raccomandata la lettura di buoni libri se vogliamo acquistare idee, e sopra tutto la Storia della nostra patria per cavarne esempi a ben fare; esempi che c'invoglieranno d'imitare le belle azioni degli avi nostri. Tu dicesti che ne avevi diversi compendi, fra i quali lo *Sforzosi* che il Maestro ha lodato molto. – Se non ti riesce troppo grave la compiacenza, ti domando il favore d'imprestarmi questo libro che sarà tenuto da me col massimo conto. È inutile il dire, che sarà a tua richiesta prontamente rimesso, e che s'io valgo a ricambiarti in qualche modo delle cose mie, come della persona son pronto [p. 324] a' tuoi desideri. Se puoi compiacermi, consegna pure il libro alla domestica portatrice della presente, e ricevi anticipatamente grazie dal tuo
Di casa, ottobre del 18....

Aff.mo Compagno
Innocenzo.

p. 324 (3. ad un giovane amico pregandolo di procacciargli un libro):

Carissimo Pietro mio,

Con permesso del mio padrone, mi recai una sera alla biblioteca popolare per leggere qualche cosa: e il signor Bibliotecario, avendogli io manifestato il [p. 325] desiderio di leggere un libro di lettere, me ne diede uno bellissimo intitolato *La famiglia Bolognani* di un certo Neri. Mi piacque tanto, che me ne divorai, per dir così, un buon terzo in due ore. Ma io vorrei averlo a mia disposizione per leggerne a quando a quando negli intervalli brevissimi fra un negozio e l'altro qualche pagina. Fammi il piacere, giacchè ti trovi in Torino dove i libri son più a buon prezzo, di cercarlo e comperarmelo che, quando sii di ritorno, ti rifarò della spesa. Ti saluto mio caro, perdonami il disturbo ed ama il tuo

Genova, 25 novembre 18

Affezionatissimo
Domenico

p. 326 (6. richiesta di una domestica ad un fattore di campagna):

Onorevole Pietro nostro,

La Giovannina ch'era proprio il fatto occorrente per la nostra famiglia, ha tolto marito e fra 15 giorni ci lascia. Mamma ne è disgustata, perché si prova gran difficoltà a trovare persona di fido, diligente e attiva. Mi ha imposto di scriverne a voi, affinché vediate se [p. 327] in cotesto paese si possa trovare una giovane robusta e dabbene da sostituire alla Giovannina. L'onorario è L. 12 al mese, il resto come sapete per quanto riguarda il suo trattamento. Mamma vi lascia la scelta, perché vi è noto benissimo a quali condizioni ci converrà la persona. Farete di accompagnarla voi stesso insieme a qualcheduno dei suoi. Per gli affari della campagna non vi domanda cosa alcuna, perché darete informazioni a voce. Addio

Genova, 8 gennaio 18

Il vostro padroncino
Guglielmo.

p. 330 (12. risposta [ad una lettera d'auguri di inizio d'anno del figlio]):

Figuolo mio,

Iddio ti colmi delle sue grazie secondo le sue promesse e delle quali è feconda la paterna benedizione. Non fa d'uopo di tue lettere affinché io conosca il tuo amore: pur mi ha fatto piacere l'ultima tua. Non è punto la minore delle mie consolazioni nel declinar della vita, l'affetto del mio caro figliuolo, l'unico che mi rimane di cinque di cui mi faceva lieto l'ottima tua madre che Iddio riposi nella gloria celeste: anzi tu sei quello che meglio ritraggi il carattere di quell'angelica donna, ed è per questo che tanto ti amo. Conservati, figliuolo mio, all'affetto del tuo

Voltri, 5 gennaio 18....

Amatissimo padre
N.N.

p. 331 (14. altra ad un Benefattore):

Onoratissimo Signore,

Non saprei meglio cominciar l'anno presente che augurandolo felice alla sua degnissima persona, e presentandole insieme il mio profondo rispetto. Sono questi per me i doveri più sacri e i primi che devo compiere verso di lei; e mi obbligherà con nuovo beneficio qualora si degni gradirli. Ella ha avuto per me in ogni tempo, e in circostanze dolorose tanta bontà che non mi verrà [p. 332] mai fatto di poterla compensare. Si abbia pertanto queste espressioni di gratitudine e di affetto congiunte alla stima e all'ossequio che le tributo. La supplico a volermi continuar sempre la sua buona grazia, e mi protesto

Della Signoria Vostra Onoratissima

Di casa, il 31 dicembre 18....

Umil.mo Oblig.mo Servitore
N.N.

p. 337 (23. si congratula con un Amico della sanità ricuperata [giov. Parato]):

Mio carissimo,

La tua lettera che porta la confermazione della tua ricuperata sanità mi è stata di nuova e grande contentezza. Ne sia ringraziato Iddio benedetto. Caro mio Giacinto, io ti voglio più bene di quel che io mi [p. 338] credeva. Assicurati che la tua febbre mi ha tenuto afflittissimo. E tanto più in un tempo che qui si diceva che costì vi era qualche mortalità. Tu sei guarito ed io ringrazio Dio di cuore, ma di cuore. Procura di mantenerti sano e mi continua il tuo amore. Addio.

Il tuo N.N.

p. 340 (28. ad un amico per promozio a dignità eminente):

(Al Cardinal di Napoli).

Eminentissimo Signore,

Rallegromi con voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, di questa vostra nova dignità, non solo per il grado in che voi siete posto, il quale è grandissimo, [p. 341] ma ancora più per esservi

posto in così fresca età: onde più presto e con più lungo corso potrete giovare altrui. Ma sopra tutto mi rallegro con voi conoscendo che non tanto v'ha condotto a questa dignità la fortuna della casa vostra, quanto i meriti della virtù propria. Piaccia a Dio così per l'avvenire prosperare i disegni vostri, come io mi confido che saran sempre volti ad esaltazione della vera religione, e sollevamento degli afflitti, e sostegno de' virtuosi. E vi bacio affettuosamente le mani e mi vi raccomando.

Claudio Tolomei.

p. 344 (33. di lode ad un fratello in collegio):

Caro mio Antonino,

Dal signor Giovanni che ieri fu di ritorno di costà dove si era recato per affari suoi, e dove ti volle vedere in uniforme collegiale, abbiamo avuto novelle di te. Il papà, la mamma, la sorella ed io siamo lieti pe' fatti tuoi, perché udimmo che lo studio e la disciplina sono l'amor tuo, la sollecitudine tua quotidiana. Questo io ti dico non già per farti insuperbire, ma affinché la lode del bene operare ti sia stimolo a sempre più meritare. Onora, rispetta, ubbidisci i superiori tutti: sii affabile e grazioso co' tuoi compagni e sarai la delizia loro, e nostra molto più, ma sopra tutto di te medesimo. Immagina di avere in questi miei versi un cumulo di baci da tutti noi e vogli [sic] sempre bene al tuo

Affezionatissimo fratello
Benedetto.

p. 346 (37. manda ad un amico de' frutti primaticci):

Mio carissimo Sebastiano,

Un mio amico, che se la passa quasi tutto l'anno in campagna in certa sua villa deliziosissima, mi ha mandato per un suo gastaldo un cestello di albicocche primaticce con alcuni funghi sì belli e freschi da invaghirne ghiotti e pittori. Ma non posso gustare né gli uni né gli altri, se teco non faccio a metà. Dunque te ne fo parte con quell'animo stesso che tu suoli dimostrare verso di me troppo sovente. Non è altro che un segno di memoria della tua cara persona. Se il mio potere pareggiasse il volere, sarebbero altro che funghi ed albicocche: ma non può fare altro che esibirti amore il tuo
Di casa il.....

Affezionatissimo
Arnaldo.

p. 349 (41. risposta alla precedente [con la quale un signore manda dei soldi ad un ex servitore vaduto in malattia]):

Onorandissimo mio padrone,

Il degnissimo suo figlio le avrà esposto quale io mi rimanessi alla inaspettata offerta e al modo tanto cortese con cui s'è compiaciuta accompagnarla. Dirle che io gliene rendo quelle grazie che può un povero vecchio restituito da morte a vita è nulla; che vorrei poternelo ricambiare, è vanità. Loderò il suo buon cuore? E che possono aggiungere le lodi mie al merito suo e al grandissimo conto in cui ella è tenuta per la sua carità verso i bisognosi? Iddio le renda a mille doppi il bene che mi ha fatto! Se io ho fedelmente servito lei e la casa sua, ne ho bene avuto la giusta retribuzione a cui nella mia vecchiezza ella aggiunge col riposo un assegnamento pari all'onorario. Le disgrazie di mio figlio e quest'ultima infermità mi aveaa ridotto allo stremo di ogni cosa; ma era per me una esorbitanza, una insolenza farmi innanzi con nuove dimande: ma ecco che la sua carità, la quale in tutto ritragge dalla bontà divina, vince la miseria e mi offre spontanea, quello che non oso dimandare. Viva, signor Padrone, lunghi anni all'affetto e alla consolazione di tanti che se le professano obbligatissimi; viva alla felicità che Iddio vorrà concederle e specialmente alla riconoscenza e all'ammirazione del suo

Fedel.mo Oblig.mo Servitore
Arrigozzo.

p. 354 (49. ad una festa di famiglia per una prima comunione):

Signor Maestro Onorandissimo,

Domenica prossima il mio Eugenio suo scolaro sarà per la prima volta ammesso a partecipare della SS.ma Eucarestia. È un giorno che ho sempre riputato de' più solenni e degni di rispetto. Egli è bonino, sono contento di lui e voglio fargli un po' di festa. Troppo mancherebbe alla medesima, se non vi fosse il suo secondo padre, il suo precettore. La prego pertanto, Signor Maestro pregiatissimo, di volerci onorare della sua presenza, e, se non è troppo, per tutto il giorno, accompagnando mio figlio alla Chiesa e a quelle visite che sono di convenienza. Spera dalla sua gentilezza questo favore anzi questo onore alla propria famiglia il suo

Di casa 25 aprile 18.....

Devt.mo Servitore

N.N.

p. 355 (51. un Giovinetto invita un suo Compagno a carteggiare con lui [G. Parato]):

Mio caro Luigi,

Noi potevamo spesse volte parlarci, allorchè tu frequentavi questa scuola elementare. Ora però che tu sei in Collegio non possiamo più farlo. Eppure quante volte io non desidero di favellar con te, e quante belle cose avrei mai da raccontarti?..... Or bene vuoi tu che troviamo un mezzo per passare di bel nuovo qualche ora insieme? Facciamo a scriverci lettere: lo stesso signor Maestro ci ha consigliato questa cosa. Egli ci ha detto che allora veramente ci sarebbero riuscite vantaggiose la calligrafia, l'ortografia e la grammatica quando fossimo giunti a saper comunicare altrui i nostri pensieri. Colla speranza pertanto che [p. 356] anche tu vorrai rispondere di buon animo alle mie lettere, tornerò presto a scriverti, e sono il tuo

Di casa, 7 novembre 18....

Affezionatissimo

Olinto.

p. 356 (52. uno Scolaro invita suo Zio agli esami):

Stimatissimo Signor Zio,

Reputando mio dovere il farle conoscere quei progressi io abbia fatti nello studio, credo bene d'invitarla a voler assistere al solito esame pubblico che si terrà per noi giovedì prossimo. Piacciace, carissimo signor Zio, di onorare questa nostra scuola colla sua presenza, chè di grande incoraggiamento sarà per me e pe' miei condiscipoli l'averne a testimoni de' nostri progressi persone del suo merito. Io non ardirò già di assicurarla che sarò per contraddistinguermi; ma pure mi lusingo di aver modo a dimostrarle che procuro di far buon uso delle beneficenze e dei sussidii che mi procaccia. Mi protesto col massimo rispetto

Di casa, il 20 luglio 18....

Ubbid.mo Nipote

N.N.

p. 358 (55. invita un Amico alla festa delle vendemmia [Cherubini]):

Carissimo Amico,

Domenica ventura nel villaggio di Carugo si farà la festa della vendemmia. Il primo Deputato di quel villaggio ha avuto la compiacenza d'invitarmi a tal festa insieme con alcuni altri miei conoscenti. Noi abbiam quindi pronta una carrozza la quale ci attende per le cinque del mattino. Un buon pasto ci aspetta dal Deputato, dopo del quale prenderemo parte alla gioia di quelle buone genti di campagna che bendicono il Signore per la fortunata vendemmia loro concessa. Se anche tu hai piacere di assistere a questa festa campestre, fa di trovarti da me Domenica mattina all'ora indicata, ch'io ne avrò sommo piacere. Spero di vederti senza dubbio e mi ti dico

Di casa, il 10 ottobre 18.....

Aff.mo Amico

Angelo N.

p. 360 (59. si lagna d'indugio alla restituzione di un libro [Cherubini]):

Mio caro Amico,

Tre mesi fa ebbi il piacere di prestarvi le opere del conte Gaspare Gozzi. Non dubitando che voi non le abbiate lette, or sono quindici che ve le ho mandate chiedendo, e non ne ebbi risposta. Siccome già da più giorni il mio Alberti mi fa istanza per averle, così io [p. 361] vi prego a rimandarmele col latore del presente. Godo di poter favorire gli amici, ma ho cara sopra ogni cosa la puntualità. Se qualche altra opera di quelle che io posseggo vi andasse a grado, vi servirò volentieri. Vi prego intanto di rimandarmi il Gozzi chè non voglio mancare alla promessa fatta all'Alberti. Sono di cuore

Vostro Affez.mo Amico
N.N.

p. 361 (60. si lagna del lungo silenzio di un Amico):

Carissimo Amico,

Se voi avete caro che io non vi scriva, fate molto bene non rispondendo alle lettere mie; ma se non v'è a noi che io vi scriva, non so per qual cagione voi non mi rispondiate. Forse perché v'incresce? Ma non farete mai bene, se v'incresce l'arte vostra. Perché non importano? Ma egli importa il sapere che le mie lettere non vi siano a noia. Non avete tempo? Ma che tempo si perde nello scrivere almeno una sola riga? Ora io credo che voi siate salito in troppa superbia per l'ufficio nuovamente riconfermatovi di segretario del Duca; ma vi ricordo che chi è in alto della ruota non dee disprezzar coloro che sono in basso, perché ella va girando, e riconduce spesso in cima quelli che erano al fondo e fa traboccare in fondo quelli che gonfiavano in cima. State sano e non vi fate beffe dei poveretti.

Di casa, 16 aprile 18...

Vostro Amico
Guido.

p. 268 (71. raccomanda un giovane a persona che gli faccia ottenere impiego [Neri]):

Caro Bolognani,

Il figlio del mio patrino, come rileverai dall'acclusa memoria, chiede la patente per una rivendita di sale e tabacco. So che hai *facile accesso* a' superiori dell'ufficio dai quali dipende il favorirlo. Se trovi che i motivi esposto nella domanda siano giusti, non ricusare a me questo favore, a lui questa carità. Della sua buona morale poi ti fo testimonianza io stesso.

Addio, caro mio Bolognani, il saluta il tuo

Aff.mo Amico
Eusebio Viseni.

p. 268 (72. risposta alla precedente [Neri]):

Caro Eusebio,

Va benone: questo buon ufficio può prestarsi davvero senza aggravio di coscienza, e senza timore di arrossire innanzi alle pubbliche autorità. Il tuo raccomandato è di buoni costumi, dee aiutare il padre, sessagenario e cagionoso, nel tirare innanzi l'educazione e il mantenimento di quattro fratellini. Lo [p. 269] stesso padre ha ben meritato del Governo non volendo la giubilazione, alla quale gli davano diritto il fedele servizio di trentott'anni e gl'incomodi non leggeri di salute....; son tre motivi questi, non solo de' quali sarebbe bastato a me per accettare il gradito impegno di patrocinar la sua causa, e basterebbe (come credo) presso il Governo per soddisfare ad una domanda così umile e discreta: chè egli avrebbe, lo so, attitudine e titoli anca a qualche cosa di più.

Contuttociò non credere che io dia aria di protettorato alla mia debolissima mediazione. Que' signori (ministri) per loro bontà, non mi veggono male; ma non sono che un buon servitore di gente che sta su que' seggioloni invidiati ed eminenti. Cerca anche altri patroni, e di maggior polso che io non sia; chè in questa pressa di chi chiede e di chi raccomanda, e il buon giovine ed io potremmo

restare indietro. Meglio di tutto poi è che si presenti al Principe stesso quella venerata canizie del padre: sarà commendatizia di massimo valore.

Mi raccomando che tu mi tenga vivo nell'animo tuo e mi confermo

Amico caro
Niccolò Bolognani.

p. 269 (73. si raccomanda per avere impiego [Neri]):

Rispettabile signor Bolognani,

Io son rimasto senza salario dacchè il droghiere Iessi ha chiuso bottega. Ella sa che son pratico delle faccende di campagna. Le proporrei dunque l'opera [p. 270] mia in qualità di sottofattore presso il suo pupillo. Non vorrei restar disimpiegato, e per non perder l'abitudine al lavoro, e perché l'ozio non mi disperdesse i pochi soldi che ho risparmiato, e perché ho una famiglia numerosa; chè, se continuassi a starmi colle mani a cintola, sarebbe compromessa la quiete domestica per certi umori difficili che mi trovo dattorno. La buona pentola è la pace di casa. Ella conosce gli zii e m'intende senza ch'io dica altro.

E pieno di fiducia nella sua bontà resto ai suoi comandi.

Devot.mo umil.mo servitore
N.N.

p. 370 (74. si raccomanda per ritornare al servizio dell'antico padrone [Neri]):

Stimatissimo signor Feo,

Io diceva tra me, che a buon cavallo non manca sella, e che però l'avrei trovata altrove e con bottoncini d'argento. M'ingannai. Il nuovo padrone non fece mostra di essere scontento di me: non alzò mai la voce contro di me, sebbene io gli paressi poco pratico degli usi di città. Ma cheto cheto trovò nuovo cameriere, e alla fin del mese mi disse fraddamente: Trovatevi padrone. Io ho fatto il tutto per entrare qua a servizio, ma mi son avveduto ch'io sono un'oca, e oca convien ch'io muoia... Oh se il buon Corniani non avesse ancora cercato il servitore! Oh se mi ripigliasse! Farei, come si dice, Gesù con due mani.

Per carità, vegga d'impegnare il signor Niccolò a [p. 371] mettermi in pace con lui ed ella può assicurarlo del pentimento sincero del suo

Devot.mo servitore
Paolo Mella.

p. 371 (76. raccomanda un giovane dabbene):

Mio caro Professore,

L'abate Ronna, il quale trovasi in cotesto seminario, mi è sempre paruto un giovane buono, savio e studioso; e spero che fin da quest'ora si sarà dato a conoscere anche a voi. Egli vi debbe essere dunque abbastanza raccomandato per sé stesso. Ma egli è inoltre [p. 372] mio speciale amico. Però, come tale io lo raccomando agli ulteriori uffici della vostra amicizia per me; confidando che ben presto egli saprà guadagnare anche per sé medesimo.

Lusingomi che il sinor Rettore, che mi ha dato molte prove di graziosa propensione in Milano, non mi avrà dimenticato costi: e perciò raccomando anche alla bontà di lui l'amico mio: e priego voi di comunicargli questa mia premura. Non soggiungo di più, sapendo quanto l'uno e l'altro siate disposti a giovare massimanete ai buoni ed agli amici degli amici vostri. Presentate le significazioni del mio rispetto al signor Rettore: e voi amatemi e vatevi di me.

Milano, 10 novembre 1788.

Tutto vostro
Giuseppe Parini.

p. 373 (78. supplica di avere elemosina pei poveri):

Signor Francesco pregiatissimo,

Nelle feste principali i Signori dabbene pagano la Sagra a' loro clienti. Siamo all'Ognissanti: e i miei poveri hanno freddo e fame, e aspettan la Sagra da Lei. Io volentieri prendo la loro pesona in me, e per loro umilmente gliela dimando. Io procurerò di esser discreto nel farle siffatte dimande;

ed Ella perdonerà alla carità sua ed alla tenerezza mia, la importunità che Le porto. Le sono e sarà costantemente

Di casa, 1° novembre 1812.

Suo fedelissimo servitore
P. Antonio Cesari.

p. 373 (79. raccomanda e loda una persona):

Mio caro e stimatissimo Professore,

Vi presenterà questa lettera il dottor Pietro Bruni, il quale, mosso dalla vostra fama, desidera da molto tempo di conoscervi, e di tener proposito con voi intorno ai comuni studi.

Troverete in esso un medico saggio e modesto, un buon italiano, una brava persona. Mi pare d'aver trapelato che egli vorrebbe dalla condizione di medico condotto elevarsi ad un posto che gli desse agio di dedicarsi più intensamente alla scienza che professa, e veramente lo merita, sebbene in questo caso io lo lodi a malincuore; perocchè se egli ottenesse il suo intento, il nostro paese perderebbe un uomo utilissimo, ed io con molti altri la sua buona compagnia.

[p. 380] Colgo quest'occasione per congratularmi con voi del nuovo posto al quale foste traslocato. Sarà in questo che voi spiccherete in tutta la vostra luce applicando al letto dell'infermo i nuovi veri che l'ingegno v'ha dato di conoscere.

Se il vostro nome ed la cresciuta autorità potessero adoperarsi per il Bruni, obblighereste sommamente esso a me ad un tempo, che per farmi innanzi a presentarlo non ho altra veste che quella che vi degnaste concedermi voi stesso, onorandomi della vostra benevolenza.

Addio.

Giuseppe Giusti.

p. 374 (80. ad un giovine per la morte di suo padre):

Signor mio pregiatissimo,

Dal signor.... ho saputo la nuova della morte dell'ottimo signor suo padre, e mi è acerbamente doluto. Buon per lui, che ottimo visse, e in questo ella debbe consolarsi, e trovare anche per gli altri consolazione. E il compimento della consolazione poi è nel rassegnarsi alle disposizioni di Dio, che è il Signore di tutti, e di cui niun conosce meglio il nostro bene, e niuno più lo vuole. Porga i miei ossequi alla signora sua madre, e di cuore mi dico

Suo affezionato
Pellegrino Farini.

p. 375 (82. conforta un amico sventurato):

Mio carissimo,

Quanto mi è doluto e quanto mi duole del caso suo! Seguiti a cercare consolazione nella sua coscienza non rea: a Socrate nell'ultima sua condanna era di piena consolazione il sentirsi innocente. Chi per un modo, che per un altro, tutti è bisogno che portiamo sventure. Sono tre mesi che mi si è scoperto un tumore ad una gamba, il quale qualche volta mi travaglia; ed è già un mese che mi tiene in casa, e poco mi lascia di speranza. Io mi studio di pazienza, e l'invoco da chi la dà. Ella mi comandi in tutto che vaglio e mi creda sempre

Suo affezionato
Pellegrino Farini.

p. 376 (83. conforta un amico a non isgomentarsi degli intoppi nel suo negozio [Neri]):

Caro Marco,

Non ti sgomentare se, avendo aperto bottega da quindici giorni, hai pochi avventori: rete nuova non piglia pesci. Continua a tener buoni generi, a servir da te, ad esser discreto ne' prezzi, ed esatto fino allo scrupolo ne' pesi e nelle misure, e non dubitare che acquisterai credito. Roma non fu fatta in un giorno.

Io tanto, già che hai famiglia e sei dabbene, non solo mi servirò da te, ma ti farò largo presso gli amici ed i parenti.

Saluta la mamma e la moglie; e restate tutti felici.

Affezionatissimo
N. Bolognani.

p. 377 (85. si conduole della perdita di un comune amico):

Carissimo amico,

La nuova della morte del nostro sig. marchese m'ha tanto stordito, che non so quello che mi vi debba dire. Fra il mio dispiacere e la compassione che ho di voi sento un dolore incomportabile, e non credo mai più di consolarmene: pensate quanto sono atto a consolar voi. Però me ne condolgo solamente e v'aiuto a piangere una perdita, chè in quanto a me la fortuna non mi poteva percuotere di maggior colpo. Se in un tanto dolore pensate che rappresentare alla signora marchesa quello degli altri non le accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime vostre, e Iddio sia quello che ne consoli. Addio.

Venezia, 7 marzo 1780.

Il vostro
Gaspare Gozzi.

p. 377 (86. consola un amico devastato dalla grandine ne' suoi poderi [Cherubini]):

Mio caro Francesco,

Grande fu il mio dolore allorchè sentii il grave danno da voi sofferto nella scorsa settimana per [p. 378] cagione della grandine caduta. È dura cosa il vedersi rapire in un ora [sic] di tempo tutte le sue più dolci speranze. Ed io che di vero cuore prendo parte, come ad ogni vostra contentezza, così anche ad ogni vostro dispiacere, sento nel vivo dell'animo l'importanza e la gravezza della perdita da voi fatta. Pure quando io penso alle migliaia di persone cui la stessa sciagura deve aver tolta ogni speranza di un miglior avvenire e condannate a perpetua miseria, trovo di che racconsolare me e voi, ringraziar la Provvidenza che vi ha fatto ricco d'altri mezzi e possessore di ragguardevole quantità di derrate per la fertilità della scorsa annata. Molte sono le facultà vostre, ed io voglio sperare che l'Altissimo vi compenserà del danno presente col benedire i vostri futuri raccolti. Portatevi dunque con pazienza la presente sciagura, sperate meglio dell'avvenire e credetemi sempre pronto a vostro servizio.

Casale, 7 luglio 18...

Vostro sincero amico
N.N.

p. 380 (90. notifica al padrone un disastro avvenuto [Neri]):

Caro signor padrone,

Un fulmine ha investito il comignolo del camino ed è venuto giù giù per la catena del paiolo, fino a che tenendo dietro agli altri rami appesi per la cucina, s'è scaricato nel trogolo del cortile, mentre la mia moglie faceva da mangiare, ed io era sotto un leccio coi manzi. Non so dire la paura che ci fece quel temporale: pareva il finimondo! Come Dio volle, durò poco, dopo però aver vendemmiato tutte le susine che erano mature e fitte. La prego di mandar presto un [p. 381] muratore per riparare i guasti prodotti dalla folgore. Se viene qualche acquazzone, allaga la cucina.

Mi confermo con rispetto

Devotissimo servitore
N.N.

p. 381 (91. dà notizia della morte del proprio padre [Neri]):

Caro signor Niccolò,

Colle lagrime agli occhi e col cuore trafitto, non le so dir quanto, le do [sic] la nuova tristissima che io non ho più padre. Ella lo conosceva: non occorre dunque che io le faccia considerare la perdita che ho fatta: s'immagini la mia costernazione.

Egli morì pienamente in sé: le ultime parole le rivolse a Lorenzo, e furono queste: Muoio vecchio, nipote mio, e la morte non mi dà quei timori che dà ad alcuni: forse è misericordia del Signore, il quale ricompensa la fermezza nella Fede Cattolica, ch'egli mi diede. Conservala questa Fede; fuori di essa non è quiete in questa vita, non è salute nell'altra. Pensa a Gesù che morì per lasciarti questa preziosa eredità. E baciando il Crocifisso spirava....

Cesso perché le lacrime non mi permettono di scrivere.

Affezionatissimo e buon servitore
Uberto Navai.

p. 381 (92. risposta alla precedente [Neri]):

Dilettissimo e rispettabile signor Uberto,

Il vero e profondo dolore non è loquace. Le poche parole ch'ella m'ha scritto mi dicono tutto. Io la [p. 382] compatisco, e non so attribuire a debolezza le lagrime, che sono giustificate dal motivo pel quale ella le versa. Qualche lacrima è caduta anche a me alla lettura del suo biglietto, e non me ne vergogno. Vergogna è l'apatia, è il disamore verso gli amici ed i congiunti. E il primo congiunto, il primo amico, e maestro, e duce e benefattore è il padre; massime un padre come il suo. E io piango in lui un buon amico della mia famiglia, un uomo di grande esperienza e candore a cui son debitore di consigli preziosi.

Pure, a me, a lei sia di conforto la memoria delle buone azioni operate dal nostro Vincenzio [sic]: egli era limosiniere: la sua causa è trattata lassù da buoni avvocati, i poveri; e fu povero chi lo dee giudicare. Preghiamo per lui e speriamo di rivederlo nel bacio del Signore. Mi voglia bene e mi creda

Il suo
Niccolò Bolognani.

p. 384 (96. al padre [Thouar]):

Mio caro Babbo,

Ho ricevuto la sua lettera del dì 4 corrente, con quel piacere che ella si può immaginare; tanto più che erano passati più giorni del solito senza che io avessi notizie di casa. Ringrazio Dio che tutti stiano bene. Io sto benissimo.

[p. 385] Con la lettera ho avuto anche quei due libri che tanto desiderava, e la ringrazio. Le fo i saluti del signor Direttore. Spero che egli, se le scrive, non avrà a darle cattive nuove dei miei portamenti. Non torno a dire qui tutto quello che il mio cuore vorrebbe tanto a lei che alla mamma, e ai miei fratelli; né potrei significare con parole l'affetto che io sento per tutti loro. La certezza d'esser riamato, e il pensiero di fare il mio dovere e d'obbedire ai suoi voleri, che sono rivolti al mio bene, mi fanno parer meno dolorosa la lontananza dalla famiglia; e perciò posso dire di star volentieri qui, sebbene mi paia sempre mill'anni di ritornare nelle loro braccia. Saluti tutti. Mi dia la sua benedizione.

Di Collegio, li 14 gennaio 18...

Aff.mo figlio
N.N.

Parte terza, per la quarta classe elementare:

p. 503 (1. richiede un suo zio che lo provveda di un servo [Neri]):

Caro zio,

Proprio è vero che sacco pieno rizzo l'orecchio. Il mio servitore, avuta una piccola eredità, non è più lui. Ad ogni più leggera avvertenza che gli fo, s'inalbera e minaccia d'andarsene. Ora ha messo insieme co' risparmi del salario vestiti e biancheria sufficiente, e su per giù se n'anderà [sic], metterà su casa e piglierà moglie.

Siccome ho molta fiducia nella sua amorevolezza, prego lei a metter l'occhio su qualche giovinotto creanzato e di buona condotta, perché io possa all'occorrenza che prevedo vicina farne capitale. Dia un bacio ai bambini e l'abbraccio col desiderio e sono

Suo Aff.mo Nipote
N.N.

p. 505 (4. richiede un amico di danaro in anticipazione [Cherubini]):

Stimatissimo Signore,

Tante furono le prove di bontà ch'ella si degnò darmi in tutto quel tratto di tempo per cui ebbi l'onore di servirla, che mi danno animo a farle di presente una preghiera. Alcuni bisogni straordinari ed urgenti mi costrinsero a prender in prestanza cinquanta scudi da un amico, e oggi mi scade il tempo del rimborso. I miei debitori, sui quali contava, mi tardano il pagamento de' conti arretrati, e il mio creditore non può far senza della somma che gli devo. Ella mi farebbe quindi un grandissimo piacere se potesse anticiparmi cinquanta scudi, che io sconterei nelle prime mesate. Se, per sua bontà mi può concedere questo favore, la prego di farmene tosto avvertito con una riga di riscontro, e l'assicuro che procurerò di mostrarmi riconoscente del sussidio amichevole. Sono con rispetto e stima.

Di casa, li 7 aprile 18....

Dev.mo Obbl.mo serv.
N.N.

p. 506 (5. un figlio domanda alla madre varii oggetti di vestiario [Cherubini]):

Carissima signora madre,

Siccome ella m'impose, ho osservato il mio vestiario, e ho trovato che molti capi sono del tutto inservibili; molti altri, a giudizio del sarto, sono tanto malandati che non francano la spesa di raggiustarli. Mi veggo quindi obbligato a ricorrere alla bontà di lei per avere un abito nuovo, un panciotto, un paio di calze, un paio di stivali. Abbiamo l'inverno alle spalle, ed io debbo fermarmi ancora a lungo nella scuola normale. Veggo bene, carissima signora madre, la molta spesa che le cagiono, e so che in questi tempi difficili il peso le sarà maggiore. Le prometto di tener conto dei nuovi abiti che sarà per inviarmi e di compensarla col mio studio e colla buona condotta. Spero che in seguito la potrò ristorare di tanti disagi e mi riconoscerà quale mi dico

Oneglia, 28 ottobre 18...

Aff.mo obbl.mo figlio
N.N.

p. 509 (10. lettera di augurio al Padre [Responsiva]):

Mio amatissimo Padre,

Gli auguri affettuosissimi che ella m'esprime colla sua del 15 m'inteneriscono di consolazione. Egli è pur dolce l'essere così teneramente amato da parenti così adorabili! Ringrazio il cielo che me li ha dati tali, e null'altro gli domando fuorchè di conservarmeli e di darmi il mezzo di renderli felici colle mie tenere e rispettose cure. Questi sono, o caro padre, i voti ch'io formo, non in questa sola occorrenza delle feste e del passaggio al nuovo anno, ma ogni giorno. La ricordanza delle virtù del mio ottimo padre mi ha sempre sollevato nella sventura, questa ricordanza è il tesoro da cui ho attinto tutta la forza e la rassegnazione che mi era necessaria, senza impazientirmi contro il tempo che la Provvidenza può aver prescritto alla mia attuale disgrazia: spero nondimeno anch'io che questo finisca. Ringrazio lei, mamma e tutta la famiglia delle continue preghiere che fanno per me. Ho ferma fiducia che saranno [p. 510] esaudite, e che il venturo anno sorgerà propizio al nostro comune desiderio di riabbracciarci.

Venezia, 21 dicembre 1821.

Il suo aff.mo figlio
Silvio Pellico.

p. 510 (11. scrivendo ad un amico complice i militi volontari):

Caro Lello,

M'hai data una gran consolazione a scrivermi a lungo; perché io, dacchè siete partiti, ho sempre il pensiero a voi, e mi dolgo amaramente che la mia trista salute non m'abbia permesso d'accompagnarvi. Voi tutti farete onore al Paese, ne son certo, e il Paese dovrà esservi grato in eterno della nostra santa risoluzione..... Abbraccia tutti per me, e assicurali che io farò il possibile per assisterli e per raccomandarli. Per ciò che ti riguarda, non ne sto neppure a discorrere, perché oramai devi sapere quanto ti voglio bene. Se varranno le preghiere e le raccomandazioni, io non mi stancherò mai di porle in opera per te. Addio, caro Lello: desidero di cuore che tu e tutti i miei cari paesani abbiate la fortuna che meritate, e che stiate sempre bene di salute e di spirito. Se mai non mi vedrete arrivare, attribuitelo ai miei incomodi. Domani andrò un poco a sbattermi in legno per vedere se mi giova. Addio.

Pescia, 5 maggio 1848.

Giuseppe Giusti

p. 512 (13. di complimento ad un amico):

Caro Cecco,

Tu sei stato due volte a dimandare di me, una volta in casa Caselli, e una qui dal Capponi, e io non ho potuto vederti mai. I medici mi hanno prescritto di parlare pochissimo, ed è a mio malgrado che ho dovuto privarmi anche dal conversare cogli amici. Qualche volta ho provato a rompere il divieto, ma non me ne sono trovato bene.

Ti ringrazio della tua cortesia, e spero di poteri rivedere alla prima occasione, perché da tre o quattro giorni ho cominciato a fare un passo verso il meglio.

Tu che hai salute, goditi il mondo dei viventi, e poni a profitto ciò che ti rimane di forza e di gioventù: io son qui a vivere un po' di memorie, e un po' di speranze e consolo la mia convalescenza solitaria conversando coi morti. Bella occasione sarebbe questa per diventare un uomo dotto, ma la testa va di pari passo colle gambe, e fanno a gara a chi ne vuol meno. Il vero guadagno che fo a starmene qui solo e rinchiuso è quello di non sentire bisticciarsi le code e i berretti, e di non vedere gli austriaci nostri riveriti protettori. Vedi che non è poco.

Saluta gli amici e voglimi bene. Addio.

Firenze, 1 marzo 1850

Il tuo
Giuseppe Giusti.

p. 514 (16. si congratula con un amico della ricuperata salute [Cherubini]):

Carissimo Amico,

Mi rallegro con voi che siate guarito da quella febbre così pericolosa che vi ha travagliato, come mi scrive [p. 515] il vostro e mio amico Visi, il quale ha fatto benissimo dandomi nel medesimo tempo contezza e del male e della guarigione vostra; di maniera che io sono stato e punto e sanato in uno stesso tratto. Lodato ne sia Dio, il quale vi riserba a maggiori cose che non sono quelle trattate da voi nella vostra giovane età per l'addietro. E poiché siete così caro al Cielo, non v'incresca di porre ogni cura per conservarvi sano alla patria cui fa mestieri di così fatti ingegni e di tanta virtù quale è la vostra; e agli amici vostri, tra i quali se non sarò tenuto da voi degli ultimi in affezione verso di voi, mi sarà grandemente caro, ed io in questo non ingannerò mai la vostra credenza.

State sano

Genova, 7 dicembre 18....

Vostro vero amico
N.N.

p. 517 (19. loda ed incoraggia un suo giovane amico):

Amico carissimo,

Co' buoni fratelli non si fanno scuse, se si tarda a rispondere, non è vero? Ed io dunque non ne farò con te. La mia pigrizia non tolse che io avessi cara la tua lettera, o ch'io pensassi sovente alla tua

dolce indole, ed al tuo ingegno. Tu sei un giovane di belle speranze, e chiunque ti conosce è costretto ad amarti. Sono certo che l'abitudine dello studio e della virtù non cesserà in te: tu ne senti tutto il pregio. Quelle ore che passi così lodevolmente al disegno, a far buone letture, a poetare, sono ore felici: esse t'ingentiliscono sempre più l'animo, l'allontanano dalla contaminante compagnia dei volgari, ti apparecchiano un avvenire di contentezza e d'onore, al quale coloro che si danno all'ozio e alla dissipazione è impossibile che giungano mai. Amico mio, sii perseverante, anela di distinguerti, non ti sgomentare della lentezza con cui l'uomo è costretto di procedere per giungere a meta elevata; il forte volere trionfa d'infinita difficoltà. E fa che insieme alla coltura dell'intelletto s'operi incessantemente quella del cuore. Serbiamoci puri, nobili, non tanto avidi di piacere ai migliori, quanto alla nostra coscienza, a Dio. – Questo è il vero modo d'onorare la patria, i parenti, gli amici, sé medesimo.

Addio, porgi i miei umili ossequi alla tua signora zia, sta sano ed amami.

Torino, 16 settembre 1832.

Il tuo affezionatissimo

Silvio Pellico.

p. 518 (20. si congratula col figlio del buon esito degli esami, lo incoraggia per nuovi esperimenti, e lo anima alla concorrenza pel premio):

Caro Raffaellino,

Ringraziamo tutti Iddio che sì prosperamente sieno andate le cose. Oh con quanto ardente desiderio aspettavamo tutti la tua lettera che ci ha dato consolazione inesprimibile! Parmi di essere sicuro che domani non andrà altrimenti. Vedi come Iddio anche quaggiù premia chi cerca di fare il suo dovere nel miglior modo possibile. – La mamma tutta intenerita per l'ottimo successo ti saluta con tutta l'anima; così Nina a Angelo. Angelina, quando seppe l'altra volta l'onorevole tuo successo, disse di *essersi tutta sentita sconturbare*, intendi dal gran piacere. E questo accadrà pur oggi. Mandaci, più presto che puoi, le nuove dell'ultimo esperimento.... Se come confido, l'ultimo esame risponde ai precedenti, ardisci, secondo che già concertammo, di concorrere al premio, non per gola di questo, ma pel buon nome che te ne verrà: il quale buon nome, come già sai, è mezzo potentissimo a fare e ottenere bene, onde fu dalla Sapienza messo innanzi alle molte dovizie: e sotto questo aspetto, cioè come mezzo, non come fine, è lecito non solo, ma lodevole e meritorio il cercarlo e con giusti modi procurarselo. Col cuore ti abbraccio, e ti bacio carissimamente.

La mattina del 19 novembre.

Il tuo aff.mo padre

Luigi Fornaciari.

p. 520 (22. un manifattore regala ad un signore un pezzo di stoffa [Cherubini]):

Stimatissimo Signore,

Lo zelo che tutti celebrano in Lei pel miglioramento delle patrie nostre manifatture m'animisce a presentarle, qual tenue contrassegno della mia stima e del mio rispetto, questa pezza di *percallo* ch' esce dalla mia fabbrica. Ove io avessi la sorte di sentirla da Lei approvata, avrei in ciò un nuovo sprone per far di tutto a fine di sempre più avvicinarmi alla perfezione delle migliori manifatture straniere di questa specie, e procurerei di convincerla che il suo voto rende felice un uomo il quale ha sommamente a cuore l'avanzamento delle patrie manifatture, e non cesserà mai di sempre più rendersi degno della graziosa approvazione della Signoria Vostra. In questi sentimenti [p. 521] Ella troverà quelli della viva gratitudine ch'io nutro per quanto Ella ha fatto e sarà tuttavia per fare a pro della mia fabbrica, e sono col massimo rispetto

Di Lei, stimatissimo signore,

Di casa, il 3 aprile 18...

Devot.mo Obbl.mo servitore

N.N.

p. 525 (28. ringrazia l'amico della efficace sua protezione):

Illustrissimo e Reverendissimo signor mio,

Veggio per esperienza quello, di che io era in ogni modo sicuro; cioè che il mio lungo silenzio con V.S. Ill. e Rev. Non ha avuto forza di sminuire la sua affezione verso di me, avendo essa raddoppiato i preghi e la fatica e l'autorità sua appresso Nostro Signore nella causa di Flaminio mio parente, e come carissimo figliuolo; del quale suo pietoso officio io le debbo quel grado, che maggiore io possa appena capire con l'animo, non che renderglielo in alcun modo, o pure esprimerlo con parole. Prego dunque il Signor Dio che paghi per me questo debito con molti altri ch'io ne ho con V.S. Illustrissima con la sua abbondantissima grazia e che la prosperi sempre in ogni suo desiderio.

Giovanni Della Casa

p. 532 (36. una fanciulla invita l'altra a visitare una loro amica inferma[Danna]):

Mia cara Gemma,

Mi reco a premura di notificarti che la nostra dilettezzissima amica Ernestina è inferma. Il medico, che attribuisce una tal malattia ad un raffreddore trascurato, dice che non ha essa male di rischio. Io già mi condussi a farle una visita. In verità non avrei mai creduto, che dovesse trar così in lungo a rimettersi in salute. Allora conservava una mente serena ed usciva di tanto in tanto in quelle lepidzze, che, come sai, rendono così amabile il suo naturale. Se credi di venir meco, domani d'aspetto, e andremo insieme a vederla. Sono persuasissima che la tua visita le sarà di gran piacere e conforto. Perocchè mi chiese di te, e parve desiderosa che tu fossi ragguagliata della sua infermità. Benchè non abbia avuto incarico di scrivertene avvisai tuttavia di non lasciarti ignorar la cosa per non mancare ai doveri di quella amicizia che ad entrambe dolcemente ci lega.

Di casa, 25 settembre

Tua aff.ma

Carolina

p. 535 (39. rimprovera suo nipote d'indolenza nello studio ed altro):

Nipote mio,

Non so se io mi debba più faticare in ricordarti il debito tuo; chè ognuno ha debito di farsi valoroso e virtuoso e dotto, quando a lui non manca il modo, siccome non manca a te. Perciò dall'un canto temo di gittar le parole al vento, intensa per questi mesi addietro la tua lentezza nell'apparare, e prontezza ad ogni altra cosa: dall'altro io temo, e pure vorrei, che riuscissi quale dèi, poichè in luogo di figliuolo ti ho allevato e tengo. Ma, come che sia, non mi rimarrò di dirlo che tu non voglia mancare a te stesso: del quale mancamento nessuno può essere maggiore, né che più danno rechi al tralasciante. Sei prosperoso, sei fanciullo da poter ogni fatica; hai un precettore che non lo hanno migliore i figliuoli del re di Francia, hai tutto il rimanente che può dar la fortuna. Vedi che se non ti farai da molto, poi, quando verrai negli anni, avrai solo a rammaricarti di te stesso; né quello ch'io t'avrò donato basterà a consolarti.

Agli 15 di giugno 1849, Padova.

Tuo zio

Pietro Bembo.

p. 541 (46. una madre riprende la figliuola di trascuranza [Danna]):

Figliuola mia,

Udii con piacere, che ottenesti il premio di studio, e che in pubblica adunanza fu in particolar modo encomiato il tuo ingegno. Ma ciò non basta, carissima figlia, né per la mia, né per la tua felicità. Non basta che si dica – Ecco una giovinetta dotata di perspicace intendimento, e che vince nell'istruzione tutte le sue compagne. – No, figlia mia, quel che importa non è di saper molto, ma di saper bene. I successi che oggidì ti inorgogliscono, oh quanto sarebbero sterili, quanto anche funesti, se non concorressero a renderti migliore a farti conoscere alcuni difetti in cui sei solita cadere! Io so, che tu ti compiacci a parlar sovente di te e del tuo progredire. Questo è vanità, o figlia,

che ti può rendere ridicola e sprezzabile agli occhi degli uomini. Tanto più che pensando a quanto ancor ti rimane ad imparare, hai certo più motivo di vergognarti, che di menar vanto del tuo sapere. Io so che non sei assestata, e che la mancanza d'ordine è sovente a te causa di molti rimproveri. So che una sera stette per poco che tu non appiccassi fuoco alla camera avendo accese le cortine del letto passandovi accanto sbadatamente. La veste che portasti due volte, io so che è macchiata d'inchiostro; e che non solo macchiato, ma lacero e guasto è il dizionario, che in principio dell'anno ti abbiam provveduto. – So altri mancamenti che per ora non [p. 542] voglio rammentare. Ti basti quanto ti dico a convincerti, che molto ti rimane ad apprendere, e moltissimo pel tuo perfezionamento morale, senza cui la scienza è cosa vana, vani tutti i doni di natura che non fanno l'uomo migliore. Ti attendiamo a passar alcuni giorni di vacanza in famiglia. Tuo padre già scrisse per aver licenza dal Direttore. Sta dunque pronta, affinché potendo subito partire col padre che verrà dopo domani costì, possiamo presto abbracciarti. Sono
Torino, 20 agosto 18....

Tua affez.ma madre
N.N.

p. 543 (48. si lagna di sconvenevole retribuzione alla sue fatiche):

Signor Don Francesco,

Acqua e non tempesta, dice il proverbio. Io non so se voi vi siate ingannato; ma io ne dubito molto: e perché vediate voi stesso se egli è vero, io vi rimando il vostro danaro. Primieramente io non posso pensare che (mettendo anche in conto la nostra amicizia) voi così poco stimiate la mia fatica che più stimereste quella di maestro di legname che vi avesse fatta una sedia, o che so io. Dipoi come debbo io stimare che vi abbisognasse aspettare due settimane per darmi così poca somma? Voi certo non siete così sprovveduto che per lo sborso di sì poco danaro non siate pronto ad ogni momento. Io vi confesso che vedendo che contro l'uso vostro tanto stavate a soddisfarmi, io mi lusingava che la vostra liberalità mi desse di sé miglior prova, e che l'amicizia vostra verso di me volesse vincer la mia verso di voi. Ma io veggo che voi volete alla mia cedere tutto l'onore. Se così fosse, perché l'amicizia s'abbia questo onore tutto intero, tenetevi piuttosto questo danaro; e lasciate che io abbia il piacere di avervi servito liberalmente, e senz'altro riguardo che alla molta stima che io ho di voi. Io però come ho detto, dubito che voi [p. 544] vi siate ingannato, il che se non sarà vero, mi sarò ingannato io, estimandovi più liberale, e miglior giudice delle altrui fatiche. Compatite. Addio.

Di casa, 27 marzo 1723

Giampietro Zanotti.

p. 545 (50. si lagna di non aver avuto riscontro di un suo credito e ne chiede il pagamento [Cherubini]):

Stimatissimo signore,

Tre mesi fa io le richiesi per iscritto se ricevuto avesse quella tela che fino dal 6 maggio scorso levò a suo nome da questo negozio il suo servo Giovanni. Siccome però finora non ebbi la sorte di ricevere un riscontro, e dubitar posso che ciò provenga da qualche sbaglio di posta, così mi veggo obbligato a replicare l'istessa domanda in questa mia, che le verrà consegnata dal mercante Nelli. Varii pagamenti di rilievo che far debbo nella prossima quindicina a' miei corrispondenti, mi pongono nella spiacevole necessità di sollecitare più che non vorrei i pagamenti arretrati de' miei servitori. Io sono certo ch'ella non avrà per male questa mia domanda, e che col pronto invio dell'importar della tela in discorso vorrà pormi in grado di soddisfare i miei corrispondenti. Sono colla massima stima

Di lei, pregiatissimo signore

Milano, 8 dicembre 18...

Devot.mo servitore
N.N.

p. 546 (51. si scusa di non aver pagato un debito a tempo [Cherubini]):

Stimatissimo signore,

Coll'ultima sua ella mi fece conoscere il proprio malcontento perché io non abbia pagato a tempo il mio debito. Conosco che V.S. ha giusto motivo di esser meco disgustata, e appena spero che sia per condonarmi questa tardanza. Pure io la prego a voler riflettere alla critica circostanza in cui mi posero questa volta i miei corrispondenti col ritardarmi i debiti pagamenti. Appena tre mesi di istanze e cure continue mi pongono oggi in grado d'inviarle i mille scudi promessi a saldo del mio conto. Spero che V.S. accoglierà benignamente questa mia discolpa, perdonerà l'involontario ritardo e continuerà ad onorarmi della pregiata sua confidenza. La ringrazio dell'indulgenza usatami finora, e assicurandola che mi troverà per l'avvenire più puntual pagatore, ho l'onore di dirmi colla massima stima suo

Di casa, 7 febbraio 18....

Devot.mo obbl.mo servitore
N.N.

p. 547 (52. raccomanda un giovane valente suo amico):

Signor mio,

Presentator di questa sarà messer Matteo fiorentino. Viene a Padova chiamato dal signor Pietro Strozzi. E credo che si fermerà costà. Egli è grandissimo amico mio: desidera d'esser vostro, e merita che voi siate suo. Perché vi sia raccomandato, credo ch vi basti dire ch'io lamo sommamente, e che io sono amato da lui. Ma perché conosciate ch'egli n'è degno per sé, bisogna dirvi, che oltre all'esser letterato ingegnoso è giovane molto dabbene, e molto amorevole, bello scrittore e nelle sue composizioni piacevole assai, come per le sue cose potrete vedere. Quando verrà per visitarvi, offritevegli prima per suo merito, poscia per amor mio: accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio se io fossi lui. A mi vi raccomando.

Annibal Caro.

p. 548 (54. raccomanda un suo nipote):

Carissimo messer Antonio,

Io ho scritto a Vostra Signoria ogni settimana per molte strade; e non ho mai avuta risposta. La cagione dee esser la madesima, cioè la malignità della mia nemica fortuna, per la quale io sono meno stimato dagli amici. Il mio stato è noto a Vostra Signoria; e se alcuna cosa le mancasse a sapere, sappia ch'è venuto un mio nipote a Fiorenza, con pensiero e con desiderio di servire al cardinale; ma non so con quale indirizzo o con qual guida. Egli è giovanetto [p. 549]molto, ed ho gran dubbio che non si pieghi in sinistra parte. Ella ha molti amici in Fiorenza, e dei principali cavalieri di quella città, che l'amano e l'onorano per la sua virtù; laonde la prego a raccomandarlo con sue lettere a chi più le parrà a proposito. Se nell'entrar nella servitù di quell'illustrissimo cardinale egli avesse qualche intoppo, gli scrivo che ne dia conto a lei, che potrà aiutarlo in più modi. La lettera sarà con questa: glielo raccomando caldamente, come fo me stesso. E le bacio le mani.

Di Mantova, il 12 di gennaio 1587.

Torquato Tasso.

p. 551 (58. raccomanda una famiglia alla carità della signora Geltrude Manzoni):

Mia cara Tudina,

Poco fa ho risposto a due vostre gratissime. Ora voglio scrivervi per invitarvi e pregarvi di aiutarmi ad una buona opera. Vorrei aiutare una buona famiglia, ed una ottima giovane, ottimamente educata, ma povera, mettendole insieme una sufficiente dote. Si farebbe la felicità durevole di una famiglia. Trovare a questi tempi chi possa far molto, è forse impossibile. Ma molti posson fare qualche piccola cosa, e molti pochi, messi insieme, farebbon pure una cosa discreta. Io mi rivolgo dovunque ho amici di cuor buono: e mi volgo anche alla buona Tudina. Qualche cosa farete anche voi certamente per voi stessa; ma per mezzo di una Baldini, che tante relazioni ha non solo in Forlì, ma in Ravenna, in Faenza, in Rimini, e forse in altri luoghi, vi riuscirà (spero certamente) di [p. 552] trovare alcune pietose anime che non riscusino qualche moneta. Voi sarete certamente lieta e contenta di avere aiutata una buona opera, e di aver procurato consolazione ad anime buone e

gentili, ed infelici; poiché voi sebbene non conoscete le afflizioni della povertà, pur troppo v'intendete di afflizioni; ed oltracciò obbligherete grandemente anche me, che desidero con tutto il cuore il sollievo di questa buona gente. Ritenete presso voi le monete che vi riuscirà di raccogliere; e a cosa finita vi dirò dove dobbiate spedire la somma. Mi perdonerete facilmente questo disturbo che vi do, perché il darvi occasione di fare del bene, so che vi deve esser grato. Continuatemi la vostra cara amicizia, ricordatemi a Baldini, e con tutto il cuore vi saluto.

Piacenza, 10 gennaio 1849.

Pietro Giordani.

p. 552 (59. raccomanda per promozione un amico ad un Signore):

Pregiatissimo signore,

Il Signor N.N., al quale da molto tempo sono date buone speranze di promozione, e che ha saputo come ella può aiutarlo in ciò, per la grande stima che giustamente hanno di lei persone di grado molto eminente, desidera che io a lei lo raccomandandi. Mi ha esso fatto leggere i suoi requisiti, i quali veramente gli fanno onore; e perciò volentieri appago il suo desiderio, pregando lei che voglia dargli tutto quell'aiuto acciocchè venga promosso, ed abbia così la remunerazione che coi lunghi suoi servigi ha meritata. E [p. 553] questo sarà un nuovo favore pel quale cresceranno verso di lei i debiti della mia gratitudine; alla dichiarazione dei quali unendo quella di tutta la mia stima ed affezione mi dico

Affezionatissimo

Farini.

p. 559 (67. consola un giovane sul cattivo esito del suo esame e gli dà consiglio):

Caro Piero,

Mi duole assai dell'esame poco avventurato; ma so benissimo, e Montanelli meglio di me, che da un esame andato male o bene, non si può giudicare d'un giovane.

Lasciamela dire come la penso, e giacchè hai fiducia in me prendi un consiglio e fai a modo mio. Vedi prima se c'è modo di rimettersi in giorno, e cerca di vincere certe difficoltà; io intanto scriverò a [p. 560] Martolini; ma soprattutto modera la lingua! Te l'ho detto altre volte. Non ti sei accorto ancora che nel mondo vi sono taluni che incapaci di elevarsi un pollice di per sé stessi, mirano a innalzarsi sulle rovine degli altri? Forse non hai vissuto abbastanza per persuaderti di questa verità. Ebbene, di questi sciagurati, di questi rettili insidiosi voi scolari ne siete circondati in Sapienza, all'Uszero, *in ogni luogo dove bazzicate*.... Scegli pochi e buoni, e con quegli apriti; cogli altri, e specialmente coi *ragazzi* che son detti *di senno e morigerati*, e come tali proposti per modello, alla larga come dalla peste bubbonica. *Sta bene e attendi a quel che ti dico.*

Giuseppe Giusti.

p. 568 (77. dà particolari notizie del cattivo raccolto [Neri]):

Caro Bolognani,

Le prime raccolte qua sono state scarsissime, e forse deriva dall'acque ostinate che vennero nei mesi della sementa. Il seme, a tutto maggio, quel poco che aveva attecchito, vegetò sufficientemente, ma i repentini calori e le nebbie del mese successivo delusero le speranze da noi ragionevolmente concepite. Beato chi aveva del fieno! Questo solo fu abbondantissimo.

Per lo stesso motivo delle piogge autunnali avevano seminato le due o tre volte il granturco. L'arsura del luglio, derivata da un cielo che pareva divenuto di bronzo, ci ha rapito anco il sussidio delle seconde raccolte. A me pure nel mio piccolo è toccata buona porzione di questa sciagura comune. Non mi rimane altra speranza che nell'olio: se mi fallisce, quest'anno posso dire che ho mantenuto la famiglia colonica non a spese del podere, ma del mio traffico.

Sperando che almeno costà la stagione sia stata più [p. 569] benigna, e che voi non abbiate sofferto una calamità uguale alla mia, mi confermo affettuosamente.

Vero Amico
Umberto Navai.

p. 572 (81. chiede consiglio ad un amico sulla scelta della professione [Cherubini]):

Carissimo amico,

Io mi trovo nella massima perplessità. Sono al punto di dovere scegliere una professione, e non so a quale appigliarmi. Mi piace lo studio dell'agrimensore, e mi aggrada del pari quello del ragioniere. Mio padre lascia a me la scelta d'uno di questi due o di altro, se più mi va a grado, e da me attende la risoluzione. Caro amico; voi che avete migliore discernimento di me, consilgiatemi, di grazia, e toglietemi da quest'impiccio. Ricordatevi che vivo con impazienza di ottenere da voi [p. 573] una risposta soddisfacente, che tranquilli il mio spirito e mi determini a quello che sia per tornarmi più vantaggioso. Sono con tutto l'affetto

Di casa, 7 aprile 18....

Vostro aff.mo amico

N.N.

p. 575 (82. un domestico dimanda consiglio al suo tutore intorno al cambio di servizio che gli vien proposto [Cherubini]):

Stimatissimo signor tutore,

Pel suo prudente consiglio mi trovo già da due anni in questa città di Verona al servizio del signor chirurgo Risi. In tutto questo tempo me la passai così bene che non ebbi motivo a desiderar di meglio. Ma, or fa due giorni, il signor conte Giusti mi fece richiedere s'io sarei contento d'andar a viaggiare con suo fratello in qualità di cameriere. I patti offertimi sembrano vantaggiosi; cento lire al mese, le spese, e assicurazione di ogni possibile riguardo al ritorno. Pure, per quanto utile sembri la proposta, non mi so risolvere ad accettarla senza il parere dell'ottimo mio tutore, dal cui consiglio altro non ho avuto mai che vantaggio. La prego pertanto di volermi palesare il suo sentimento anche in questa circostanza e al primo corso di posta, dovendo io rispondere al più tardi fra due giorni. Sono coi più vivi sentimenti di gratitudine

Verona, 15 aprile 18....

Affez.mo ubb.mo pupillo

N.N.

p. 574 (83. chiede consiglio sopra un affare di famiglia):

Carissimo signor padrone,

Il podere è piccolo, ed io ho un reggimento di figliuole. Lisa fa la tessitora. Milla bada le pecore, ed ammanisce gli strami, Sandrina fila; ma che ho a fare dell'Ester? Con sua permissione, io la metterei a servire. Ella conosce molti signori di città, potrebbe degnarsi di cercarle un buon collocamento. Resterebbero le due più piccine: a queste Dio benedetto in seguito provvederà.

Io non ho mosso mai una pedina senza consultarla: anco per quest'affare mi getto nelle sue braccia.

Il Signore la conservi al suo

Devot.mo servitore

Valentino Valenti

p. 575 (85. dissuade il nipote dal prendere a servitore certo individuo [Neri]):

Caro nipote,

Oibò, oibò; Florido non è servitore per te. Quei fronzoli eleganti, quel sigaro sempre alla bocca, quel pavoneggiarsi di quando in quando allo specchio dei caffè (se pur non l'ha anco in tasca), quel lisciarsi i baffi col pettine, quelle scarpette di pelle lustra, quello scudiscio a tutto battistrada, non mi fanno sperare bene di lui. Potrai crederlo attivo, adatto alle fatiche, di proposito, buono spenditore, e costumato? Sarà; ma io ci avrei qualche difficoltà a crederlo. Costoro, che sono tanto azzimati, tanto attillati, son più buoni a comandare che ad ubbidire; non amano la [p. 576] fatica, temendo il perdere alcun che delle loro eleganze; e se anco volessero affaticarsi, caro Feo, verrebbero meno le forze a costoro, che sono delicatuzzi e snervati.

Per te che hai madre, moglie e due figliuolini, né vuoi (e fai bene), più d'un servitore, è più al caso un uomo vissuto alla buona, semplice, tarchiato, e non avvezzo a tener mai le mani a cintolo. Tanto in risposta al consiglio che avesti la bontà di chiedere al tuo

Aff.mo zio
Nicolò Bolognani.

p. 578 (88. esorta l'amico a moderarsi [squarcio]):

Mio caro Checco,

Dal tuono della tua lettera rilevo che non sei contento di ciò che vedi accadere giorno per giorno, e che l'ardente desiderio di cose migliori ti fa fremere e inveire contro questa lentezza tanto contraria agli spriti pronti e animosi. Io vorrei consolare te e me medesimo della noia e del fastidio che ci circonda, ma non ho da darti altro che speranze. Sai che il bene sorge per lo più a un tratto e di dove meno s'aspetta; né io posso credere che la vicenda del risorgere non debba venire anco per noi (1844). Rammentati che i buoni sono stati pochi in tutti i tempi, e quando c'è dato di poter contare, tra gli amici e i conoscenti, una dozzina o due d'uomini schietti, fermi e generosi, non dobbiamo né maledire, né sgomentarci. Io ogni modo facciamo noi il nostro dovere e chi si vuole infangare s'infanghi.... Addio.

Giuseppe Giusti.

p. 581 (92. sui medicinali):

Illustrissimo signor mio,

Stia V.S. Illustrissima allegramente, perché non avrà male alcuno, se però ella non vorrà farselo col troppo medicarsi, e con lo star tutto il giorno intorno a noi altri medici, i quali perché facciamo il mestiere del medicare, perciò siamo facilissimi ad ordinare i medicinali agli altri ancorché difficilissimi a pigliarli per noi. Non troverà mai V.S. Illustrissima un medico, per semplice e mal pratico che si sia, il quale voglia per se medesimo ingozzare medicinali. Io per me almeno sono uno di coloro che non ho mai voluto ingollarne: e pur anch'io ho avuto dei mali, e dei mali gravi, e non sono un gigante di complessione, anzi ho una complessione gracilissima, e credo di essere il più magro uomo del mondo, pallido e vizzo che paio l'inedia; e con tutta la mia magrezza, e con tutta la debolezze della mia complessione, me ne vivo sano, e credo che non vi sia uomo, che potesse durare le fatiche che duro io di animo e di corpo. Non sono i medici, non sono i medicinali che guariscano le malattie e le scaccino dai [p. 582] corpi umani. Ella è la sola natura e la buona regola del vivere. A questa buona regola del vivere si attenga Vostra Signoria Illustrissima, se vuol vivere vita lunga e vita sana. E se pure ha da far mai qualche medicamento per pura e vera necessità, si serva sempre di medicinali piacevoli, gentili, semplici, e tali, quali per lo più dalla natura, e per dir meglio, da Dio benedetto sono stati messi al mondo. Iddio benedetto, che è il fonte [sic] di ogni bene, fa in questo mondo i medicinali semplici; e noi altri medici siamo così superbi e altieri, che pretendendo di saperne più di Dio, vogliamo imbrogliare con la composizione quelle cose, le quali da Sua Divina Maestà furono create, per nostra salute, semplicissime; e facciamo ricette lunghe un mezzo miglio, e vi cacciamo dentro tante e tante cose, e così differenti tra di loro, che nell'arsenale di Venezia non credo mai che ne siano tante. Stia lieta.

Francesco Redi.

p. 588 (101. esorta giocosamente una sua nipote ad attendere più all'ago che alla penna):

Guglielmina,

Nipote, nipote! Voi cominciate troppo presto a raspare colla penna. Che volete andare sulle pedate del signore zio? Badate, la penna è un certo arnese che quanto più si sa tenere in mano e più scotta. Tenetevi all'ago e al ferro da calza, che sono arnesi che non danno noia a nessuno. Se vedete la vostra signora madre, ditele che suo fratello, cioè il vostro zio riveritissimo, non le scrive mai perché è poltrone, ma [p. 589] non ne viene per conseguenza che l'abbia messa in un canto. Se poi vi capita in casa il signor padre, ditegli che il suo cognato a questo freddo non ha coraggio di mettere il capo fuori del guscio, ma che a primavera quando ricominciano a passeggiare anche le lumache, verrò a vedervi e si tratterà quanto vorrete. Se mai parlerete di me cogli Aretini vostri

compatrioti, dite loro che si levino dal capo che il vostro signore zio abbia preso avversione a Arezzo. Il vostro signore zio meritava di nascer sasso, tanto ha piacere a stersene fermo via via dove si trova rotolato.... Nipote, io non ho qui alle costole nessuno che mi regga la mano, come l'avete voi; dunque addio: state bene, e se siete quella fanciulla di garbo che ho in testa che dobbiate essere, smettete d'insudiciarvi le dita con quella brutta cosa che si chiama inchiostro, e da suddita obbediente e morigerata imparate a fare la calza.

Pisa, 1 del 1847.

Vostro zio
Giuseppe Giusti.

p. 595 (106. ad un amico intorno all'amicizia):

Mio carissimo,

La materia dell'amicizia è un mare, che non si può solcare in un momento. Tanto n'hanno parlato i savi antichi e moderni, che uno non sa trovar la via né a cominciare né a finire. Ho indugiato un giorno a scrivere per vedere di trovar qualche cosa. Ma che posso io dirvi se non quello che è stato detto e ridetto? Che chi levasse l'amicizia del mondo sarebbe come togliere il sole che c'illumina, ci nutrisce, ci rallegra; che chi trova un amico, trova un tesoro, come disse il più sapiente uomo del mondo, Salomone. Ella è un bene senza di cui l'uomo non può stare, e mille beni si hanno da quella. L'amico è un compagno della vita. Se avete fortune, che cosa è il goderle senza un amico che se ne ralleghi di cuore, come se fossero sue proprie, che col consiglio vi regga, perché sappiate reggervi dentro, e la troppa fortuna non vi precipiti? - Al contrario, se avete disgrazie, egli ne piglia una parte, e così quel peso ve lo fa più leggiero; sente con pazienza i vostri rammarichi, i vostri pianti rasciuga, e vi consola colla presenza sua grata, e col parlare vi conforta, e v'invita a sperar bene; e coll'opera e col consiglio in ogni traversia vi guida, vi dirige, vi rasserena, vi ammaestra. Nel suo seno potete con sicurezza depositare tutti i vostri segreti senza timore di essere [p. 596] tradito, tutte le vostre passioni, e siete sicuro di essere o sanato o compatito. In un bisogno avete a chi ricorrere; nelle difficoltà avete chi ve le spiani, nei dubbi chi ve li sciolga; negl'incontri tutti della vita un lume, un porto, un'aura, che v'indirizzi, v'accolga, vi favorisca. Egli vi procura altri amici, aderenze e favori.

L'amicizia è una virtù, una costante volontà di far bene all'amico, e quell'amicizia è più ferma e più stabile che è fondata sul buono, sul vero e sul giusto, sulla bontà e sulla similitudine di maniere e di costumi, e che non ha per unico fine l'utile e l'interesse; perché mancando questo o mutandosi, manca ancora essa, e vien meno. Si vede per esperienza che chi è dato all'interesse non ha amore, né amicizia; adora solamente il suo idolo che è l'oro dove ha il suo cuore. Le amicizie giovanili fatte da un genio subitaneo, e che consistono nel piacere, presto saziano e svaniscono. Gli ambiziosi, gl'invidiosi, i maligni non son fatti per la buona e per la bella virtù dell'amicizia, la quale non sarebbe virtù, se non partecipasse dell'onorato e del buono; e su questa base fondata ella dura, ed è una buona compagna per tutta la vita. V'attendo in breve. Salutate tutti. Addio.

A.M. Salvini.

p. 596 (107. dei vantaggi che portano le umane lettere [Thouar]):

Mio carissimo,

Per applicare con diligenza allo studio più che non ha fatto sinora, pensi di quanto beneficio sia il sapere, e quanto onore, agio ed anche diletto arrechino seco [p. 597] le buone lettere. Oda un poco quello che dice Marco Tullio non solo principalissimo in eloquenza, ma anche nella lettera e nella erudizione latina. «Le altre cose non si confanno a tutte le età, né a tutti i luoghi; ma gli studi alimentano la giovinezza, la vecchiezza ricreano, fanno le prosperità più belle, sono ricovero e conforto nelle avversità; in casa sono un passatempo, fuori non ti sono impedimento; dimorano la notte, viaggiano, villeggiano con noi; chè quando anche non potessimo ad esse pervenire, né aver sentimento da gustarle, dovremmo tuttora ammirarle vedendole in altrui». Così diss'egli.

In fine vuol ella sapere quanto vagliono le dottrine? Lo domandi, e troverà che glielo dirà ognuno. Domandi in borghi, in piazze, per le strade, per le ragunate [sic] delle persone; e chiegga a chiunque

ella vuole, se sanno le buone lettere o no. Se c'è chi risponda: Le so; segua a domandare s'egli avrebbe a caro d'averne imparato ancor più? S'egli non è privo del senso comune, le risponderà di subito: Se l'avrei caro? Oh! Quanto! Se confesserà di non saperne, lo preghi a dirle s'egli desiderasse di essersi applicato con maggiore attenzione. Se non è una bestia affatto, risponderà: oh! Volesse Dio, il volesse! Adunque s'affatichi a buon'ora per imparare; perché s'ella non imparerà, verrà poi un dì che il desiderio dell'averne imparato non le gioverà più. E s'ella è alla scuola, non vi sia per far le viste d'esservi, ma faccia il suo dovere. Mi creda, studi; e stia sano.

G.T.

p. 601 (111. che il sapere privo della esperienza della vita poco vale):

Caro Piero,

Il Martellini ha ragione di lamentarsi: a volte la mia sbadataggine è imperdonabile, ma ho saldato le partite con lui e col Vannucci al quale dovevo rimettere un paio d'occhiali da un secolo.

Mi dispiace che l'umore di Bista sia così malinconico come tu mi dici. Non è quella l'età di fare il romito neppure in una cella di cacio parmigiano; ma se il suo temperamento lo porta a vivere lontano dalla baraonda, lascialo fare. Dirò una buscherata, ma per me sono arcipersuasato che s'impari all'Ussero almeno quanto s'impara in Sapienza, e però vorrei che questi due locali si dividessero il tempo della vita dello scolare, ad onta delle prediche di tutti i predicatori. [p. 602] Codesto di Pisa è un noviziato doppio, cioè vi s'incomincia a imparare a studiare e a imparare a vivere, poi usciti di costà s'incomincia a saper vivere e a saper studiare. Queste cose non te le do per moneta buona e corrente, ma per quello che ho nella borsa. I libri soli non insegnano a vivere, insegnano a geometrizzarsi un modo d'esistere pedantesco. Vedrai nel mondo strigare speditamente la matassa delle cose più dalla zampa degli asini pratici che dalla mano dei teorici saputissimi. Con questo non intendo di anteporre l'ignoranza alla dottrina; ma asserisco che il sapere privo dell'esperienza della vita, è una dotta gufaggine bisbetica e sterile. Quando mi parlano di qualche gran filosofaccio, per esempio trascendentale o umanitario, domando subito se sa ordinare il desinare alla serva. Perché, con che pretensione vuole insegnare a vivere a noi uno che non sa vivere per sé? Dall'altro canto la serietà in un giovane è una qualità spostata che in questa licenza fraseologica si potrebbe chiamare un anacronismo morale. Da un'adolescenza giudiziosa spesso nasce una vecchiaia matta; riguardatene. Per me sia indole o altro, quando mi sento tentato a fare il serio mi fo il segno della croce....

I versi trovati sulla panca sono miei, ma non ce gli ho scritti io: versi proprio da panca.

Salutami caramente Bista, e goditi codesto bel tempo. Addio.

Giuseppe Giusti.

p. 603 (112. un agente informa un tutore di certo disastro avvenuto [Neri]):

Caro signor padrone,

La tettoia della capanna, oppressa dal peso della neve che durò a fioccar dieciott'ore, è rovinata tutta quanta. La prego a dirmi come posso regolarmi, e se ho da servirmi del solito muratore.

E mi rassegni ai venerati suoi comandi.

Umil.mo Devot.mo servitore

N.N.

p. 603 (113. risposta alla precedente [Neri]):

Caro Fattore,

Non mi date del padrone, né mi parlate di venerati comandi. Il padrone vostro è il pupillo, e i miei comandi non gli stimano un gran che. La neve è venuta fitta anche qui per un giorno quasi intero, e nessun tetto è caduto. Non i forti e sani: non i deboli; ché a questi è stato provveduto con puntellar le travi. Perché non avete fatto altrettanto voi che conoscevate il pericolo? O meglio perché non avete a suo tempo fatto i restauri, che erano fissati d'accordo? Colla vostra indolenza [p. 604] avete fatto un danno gravissimo al vostro padroncino. A rigore, dovrete riparare a vostre spese. Ma se continuate così, di questo pane ne mangerete poco più.

Il latore della presente è il muratore del quale vi servirete. L'altro non fa più per me. Alzò le mani, come vi è noto, contro la madre. Mi fa orrore: non potrei trattar seco ad animo pacato. Fra qualche giorno sarò costà. Addio.

N. Bolognani.

p. 605 (116. declina un mediocre impiego che gli era offerto [Neri]):

Illustrissimo signor Bolognani,

L'impiegaccio ch'ella si è degnata propormi, non sarebbe di mia soddisfazione; non tanto perché la provvisione è piccola, quanto ancora perché, perdoni la mia schiettezza, mi par di potere aspirare a qualche collocamento più decoroso. M'affida la sua bontà che, offerendosele l'occasione di giovarmi per qualche cosa di più onorifico e lucroso, col consueto buon volere ed impegno s'adoprerà a favorirmi della sua protezione.

La supplico a prendere in buona parte questo mio rifiuto, e serbarsi sempre benevolo al suo

Devot.mo servitore

N.N.

p. 608 (121. avvisa l'amico di una spedizione di merce fatta al medesimo [Neri]):

Caro Sandro,

Dentro la settimana riceverai dal consueto barocciaio Euriali le sessanta braccia di panno nostrale. Non è d'apparenza, ma è di durata; non ho fatto a risparmio nel fabbricarlo: soprattutto ho badato alle tinte. Per lo più son queste che guastano i panni-lani, più che lo stesso consumo. Bravo! Non perché tu ti provvedi alla mia fabbrica, io ti lodo, ma perché fai uso di robe fabbricate tra noi. Questo è amar la patria con senno. Facessero tutti così! Ma, caro Norini, taluni l'amano in parole e per moda, non per convinzione e sentimento di dovere.

Invece delle dugento lire, mi manderai le *relazioni degli ambasciatori Veneti* raccolte dall'Alberi, le *Illustri famiglie italiane* del Litta, le *Storie* del Capefigue del Papi e del Davila: e quando verrò costà liquideremo tutti i nostri conti.

T'abbraccio di cuore e addio.

Tuo affez.mo amico

N. Bolognani.

p. 609 (123. altra sul medesimo argomento [Neri]):

Stimabile ed illustre signor Navai,

Ho saputo per mia buona ventura dal signor Viseni ch'ella è per dar l'anello ad una bella e ricca signora. Ho qui nelle mie ricche bacheche delle gemme adatte proprio a risplendere sulle dita ed agli orecchi d'una giovine sposa del signor Lorenzo Navai. Ho collane di elettissime perle, anelli con rubini orientali di color pieno e maturo, spilloni, pendenti ed altre minuterie d'oro finissimo di un titolo superiore ai 9/10 ricchi di lucidissime gemme. In somma, ella troverà di che soddisfare copiosamente alla ricchezza ed alla eleganza per onorare da pari suo la fidanzata.

[p. 610] Nella speranza ch'essa si degni di far qua un viaggetto a questo scopo la saluto rispettosamente, e sono suo

Dev.mo servo

N.N.

p. 610 (124. proposta di soccorso in una disgrazia [Neri]):

Dilettissimo zio,

Ho saputo dell'avaria sofferta dalla nave di ritorno da Boston. Questa sua sventura m'ha colpito come fosse stato un fulmine. Ma a tutto è riparo, eccetto alla morte. Se le fa comodo qualche somma, io m'offro di prestargliela senza frutto nessuno. Se ella ha provveduto al mio ben essere co' suoi consigli, non debbo io esserle utile (per quanto possa) col mio denaro?

L'offerta vien proprio dal cuore: ella mi conosce: io son uomo di poche parole, ma quella che ho sulle labbra, ho nell'animo. Dunque io son qua pronto a giovarle in ogni sua occorrenza: non mi levi il piacere di esserle utile e di darle l'un per cento del bene che ho ricevuto da lei.

Mi comandi, mi voglia bene, e mi creda

Aff.mo nipote
Feo Bolognani.

p. 610 (125. osservazioni sopra un nuovo negozio aperto [Neri]):

Caro Fogliani,

Che è, che non è, ti sei fatto negoziante! Mi dicono che hai aperto nella capitale una bottega ricca di tutti [p. 611] i generi di cotoni, drappi, velluti, galloni, ecc. Di garzone, padrone? Bravo! Ci ho gusto, perché credo tu abbia operato diritto: sei onesto e cristiano.

Solo mi permetterai che non convenga teco, sì della troppo sfarzosa mobilia che hai provveduto pel tuo negozio, sì di esserti sopraccaricato della pigione d'un vasto locale, e del salario di due uomini, prima di assicurarti dello spaccio delle tue merci. Condoni la sincerità all'affetto.

Intanto mi confermo volentieri vero amico

Nicolò Bolognani.

p. 612 (127. richiesta di danaro [Stucchi]):

Brescia. – Sig.r P. Simonetta,

Un rimborso di capitali ch'io non pensava punto dover fare di presente, mi costringe a cambiare tutte le precedenti mie disposizioni. Voi mi renderete distinto servizio anticipandomi in parte, e meglio tutto il saldo del mio conto colla maggior prontezza possibile. Non avrei osato porgere così fatta domanda ad altri con cui non fossi legato di stretta amicizia. Ma a voi posso fidare qualche segreto interesse; e da voi attendo questo servizio con rischio recarvi qualche disturbo, di cui vi terrò conto per qualsivoglia occasione.

Vi anticipo i miei ringraziamenti, e abbiatevi i miei cordiali saluti.

Milano, il..... 18....

Gio. Curti.

p. 613 (129. dimanda di alcuni modelli di quietanze, ricevute, certificati, suppliche, promemoria, istanze, petizioni):

Pregiatissimo signor Maestro,

Mi trovo in un paese distante dalla città dove ad ogni bisogno si trova soddisfacimento. Il Comune seguendo l'esempio di molti altri ha istituito la scuola serale per gli adulti e me ne ha affidato la cura. Non ho tutti que' libri che mi sarebbero necessari, e per certi componimenti si richiedon formole precise che non si possono inventare. Fiducioso nella bontà che mi ha dimostrato tante volte, mi fo ardito a pregarla di favorirmi qualche modello di *quietanze – ricevute – certificati – suppliche – petizioni – istanze – promemoria* e simili. Sono cose che occorrono ad ogni tratto, e conto di esercitare i miei allievi sopra componimenti di uso comune. Certo della sua compiacenza, la ringrazio anticipatamente; assicurandola che mi farebbe [p. 614] straordinario favore, qualor venisse in persona a trovarmi in questa solitaria casetta.

Sono con tutto il rispetto,

Della Signoria Vostra Pregiatissima

Devot.mo servitore
N.N.

p. 614 (131. quietanza per pagamento di fitto d'una casa):

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto lire italiane centottantacinque pel primo trimestre di fitto anticipato dell'appartamento n. 2 al terzo piano di una mia casa situata al civico numero 65 in Via Assarotti. Il quale trimestre dal giorno d'oggi primo luglio sarà maturato a tutto il 30 prossimo settembre.

In fede, dico L. 185.

Genova, 4 luglio 18....

Antonio Parodi.

p. 615 (133. ricevuta per un pagamento fatto):

Dal Signor Federico Viviani io infrascritto ricevo scudi italiani trentanove per una ripetizione d'argento, e per un orologio d'oro venduti al medesimo, e segnati di sua commissione con le lettere E.V. Nella qual somma resta compreso mezzo ettolitro d'olio che egli mi ha venduto in questo mese: e questo mio debito sia al suo libro d'entrata come non avvenuto o saldato in buona moneta corrente.

Dico scudi italici 39.

Genova, 28 dicembre 18....

Luigi Priani Orologiaio

p. 617 (139. certificato di studio fatto sotto scuola paterna):

Dichiaro io sottoscritto che io stesso in parte ho istruito e in parte fatto istruire Giovanni Noli mio figlio di anni 10, da persone di mia confidenza in tutte le materie proprie del corso elementare, secondo il programma delle scuole pubbliche, e che ha compiuto la quarta classe elementare.

Genova 5 ottobre 18....

Francesco Noli
Padre.

p. 618 (140. certificato di un visitatore di una scuola elementare comunale):

Nei giorni 3, 4, 5 del corrente ho visitato questa scuola elementare maschile unica della frazione S. Quirico del Comune di Pontedecima. Ho assistito alle lezioni del signor Maestro N.N. in tutto il tempo assegnato. Certifico in conseguenza che la scuola fu di mia completa soddisfazione per la disciplina, per l'insegnamento del signor Maestro, e pel profitto degli allievi.

In fede.

San Quirico, 5 maggio 18....

Camillo Sivori
Visitatore.

p. 618 (141. supplica ad un capo-fabbrica per avere lavoro):

Onorevole Signore,

Il fallimento di...nel cui ufficio lavorava il sottoscritto, ha posto il medesimo nella più trista condizione. Con famiglia di cinque persone, a stento col lavoro suo procuravasi la scarsa giornaliera sostenazione e ora si trova senza mezzo di sussistenza per sé e pe' suoi e non ha speranza di sorta che nell'esercizio della abilità che si è acquistata nell'arte di stipetaio. Ella ha un opificio bene avviato, è conosciuta pel suo buon cuore, gli artieri addetti alla sua fabbrica ne dicono quanto si può di bene e meglio. Affidato pertanto al suo buon cuore ricorre a Vostra Signoria affinché lo accolga in qualità di lavorante, almeno in prova, e sarà opera di carità cristiana e cittadina a favore di [p. 619] sei individui che riconosceranno da Dio e poi da lei il loro pane quotidiano. Prometto di fare a puntino e con tutta diligenza il debito suo, per giustizia e per gratitudine del favore che spera ottenere dal buon cuore della Signoria Vostra di cui sarà

Genova 11.... 18....

Obblig.mo servitore
N.N.

p. 619 (142. istanza ad un Sindaco per ottenere la restituzione di documenti presentati con antecedente ricorso [Cherubini]):

Illustrissimo Signore,

Nel mese di...dell'anno...presentò il sottoscritto supplica corredata di parecchi documenti comprovanti le sue qualità e i servizi resi a questo Municipio e allo Stato: queste carte dovrebbero trovarsi tuttavia negli atti d'archivio di cotesta segreteria.

Occorre al sottoscritto di dover far uso di questi documenti per corredare un'istanza che sta per indirizzare al Signor Ministro dell'interno.

Il sottoscritto pertanto prega la Signoria Vostra Illustrissima a voler ordinare che sia fatta ricerca negli atti della Giunta municipale de' documenti sopra citati affinché siano riconsegnati al chiedente e ciò con la massima sollecitudine, come caso d'urgenza.

Genova addi... aprile 18....

N.N.

Applicato alla segreteria del Prefetto

Abitante in Castelletto N... piano...

p. 620 (143. istanza per ottenere che un terzo tolga dalla casa confinante alla propria un deposito di combustibili [Cherubini]):

Illustrissimo Signor Sindaco,

Il signor N.N. pigionante, che gode l'appartamento al primo piano nella casa posta in piazza.... N. civ....ha radunato in una sua stanza confinante colla mia cucina una grande quantità di carbon fresco, il quale potrebbe di leggieri accendersi, e appiccando fuoco ai molti assiti ond'è dimezzata quella stanza, intaccare anche il muro divisorio e i capi delle travi della mia casa che mettono in esso.

Essendo quindi prossimo il pericolo d'incendio sia per quella come per la mia casa, e non essendo permesso, atenore delle vigenti leggi, fare ammassi di combustibili in luoghi a ciò non convenevoli, il sottoscritto prega l'Ufficio Civico a provvedere sì che il detto signor N.N. sgombri immediatamente la detta stanza dal combustibile che ivi ha radunato, e tolga così ogni pericolo d'incendio.

Genova, li 13 settembre 18....

N.N.

Proprietario della casa in piazza... N. civ...

p. 620 (144. promemoria a Personaggio in carica elevata [Dal Gazzino]):

Illustrissimo Signore,

Ammessomi all'onore e al favore di una particolare udienza, ebbe la Signoria Vostra Illustrissima la [p. 621] speciale bontà di confortare le mie speranze per l'impiego di.....pel quale ho presentato documentata domanda agli uffici di.....

Avvalorato dalla protezione immancabile di V.S.I. io confido di conseguire quel posto al quale dedicherò tutte le mie forze, quando ne sia creduto meritevole.

Nella speranza che il favorevole patrocinio di V.S.I. non sarà per venir meno a chi Ella degnò di tanto benevola accoglienza, mi fo lecito di richiamare col presente alla S.V.I. la generosa benevolenza onde colmò chi non ne cancellerà mai dall'anima i tratti più segnalati. E con profondo rispetto, e con vivissima riconoscenza mi pregio di potermi dire

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umil.mo Osseq.mo Servitore

N.N.

p. 621 (145. supplica ad un Sindaco per sussidio [Cherubini]):

Illustrissimo Signore,

L'infelice sottoscritto ha perduto per la soppressione dell'ufficio di.....al quale era addetto, ogni mezzo di sussistenza; giacchè avendo egli servito come impiegato interinale, non ebbe pensione, né gratificazione di sorta.

Una moglie e cinque figli ridotti a lottare colla necessità tutti i giorni laceran di continuo il cuore del sottoscritto.

In tale stato lagrimevole, incontrato senza colpa, il sottoscritto è costretto rivolgersi a quelle persone che [p. 622] ripongono gran parte della loro felicità nel beneficiare i bisognosi; ed è perciò che presenta il suo primo ricorso alla Signoria Vostra Illustrissima, la quale per tante beneficenze usate altrui, gode fama a tutto diritto di essere sostegno degli infelici e degli afflitti in questa città.

Implora il sottoscritto qualche sussidio per fare fronte alle attuali urgenze, e poi un qualche impiego a fine di provvedere a' bisognosi della famiglia sua per l'avvenire.

Vostra Signoria renderà così la vita a persone che riconoscendo da Lei ogni bene non cesseranno di far voti a Dio per la conservazione di Lei e di augurarle l'adempimento dei suoi voti.

Nella ferma speranza di vedersi esaudito il sottoscritto si reca ad onore di rassegnarsi col massimo rispetto

Della Signoria Vostra Illustrissima,
Casale Monferrato, 6 ottobre 18...

Umil.mo Devot.mo servitore
N.N.

p. 622 (146. petizione al signor Ministro di Grazia e Giustizia per accelerare la sentenza di un processo):

Illustrissimo Signor Ministro,

Da più di un anno il sottoscritto N.N. sostiene da parte del Tribunale Civile di Appello di... dilazione da una volta in altra di una causa pendente innanzi ai Giudici.

Siffatti ritardi della sentenza sono di gravissimo danno al sottoscritto: laonde egli espone le sue giuste [p. 623] lagnanze a Vostra Signoria Illustrissima e la prega istantemente di voler ordinare quanto più presto è possibile a chi di ragione presso il Tribunale medesimo che, fatte le debite requisitorie, la sua causa sia una volta definitivamente giudicata e finita.

Si prega intanto rassegnarsi.

Di Vostra Signoria Illustrissima,
Milano, il marzo 18....

Devotissimo servitore
N.N.

p. 623 (147. petizione ad un Sindaco per riduzione di tassa proporzionale di patente):

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto N.N. negoziante di.....via.....N..... espone che per la sua patente 18..... di cui diritto fisso e tassa è di L. 100, viene tassato per isbaglio secondo una locazione di L. 700, mentre essa non è che di L. 550; e per conseguenza la sua tassa proporzionale deve essere di L. 70 come porta l'avviso.

In conseguenza dimanda il sottoscritto all'Illustrissimo Signor Sindaco di questa città che gli venga ridotta la sua tassa proporzionale secondo la locazione di L. 550.

Con rispetto ed ossequio si rassegna

Della Signoria Vostra Illustrissima
Genova, il 15 marzo 18...

Devot.mo Servitore
N.N.

La guida del maestro elementare italiano e dell'educatore. Giornale didattico-teorico-pratico per le scuole elementari e popolari. Compilato da una Società d'insegnanti ed amici dell'istruzione sotto la direzione di Antonino Parato. Con alterne pubblicazioni sulla ginnastica educativa.

Anno XIV (1878):

n. 1 (7 novembre 1877), p. 10: Composizione italiana, saggio di temi [Carlo Raggi]. Classi inferiori. Letterina (ad un compagno di scuola): Tu hai vaghezza di sapere qual fu l'esito del mio esame. Sono stato promosso: ecco la cara notizia che ti do. Il mio babbo e la mia mamma [p. 11] mi hanno colmato di lodi e di carezze; e la consolazione de' miei genitori è il più caro compenso alle mie fatiche. Ieri sono cominciate le lezioni. Io studierò quest'anno con maggior lena, e ad ogni

mese ti terrò raguagliato degli studi che faremo. Addio, addio, buon amico, ama il tuo affezionatissimo, ecc.

(altra): Cara Mariuccia, Tu vuoi sapere come sia l'appartamento abitato da me e dalle sorelline. Mi sbrigherò in due parole. Vi ha due camere da letto, una stanza da lavoro, una saletta a mangiare ed una per la ricreazione; è soleggiato ed arioso, e sia nelle giornate più calde come nelle più fredde vi ci stiamo egregiamente. Addio, ama la tua.....

n. 2 (14 novembre 1877), p. 25: composizione italiana [Carlo Raggi]: lettera 1°: Carissimo nipote, Tu chiedi a me consiglio se, compiuti gli studi elementari, più ti convenga darti a' tecnici o a' ginnasiali. Caro mio, mio duole che l'ordinamento presente degli studi a questo bivio ti conduca così giovae ancora ed inesperto. Per soccorerti in qualche modo, ti [p. 26] dirò che, se ti senti molto inclinato allo studio, allora ti metta negli studi classici; questi hanno certamente maggiore valore che non i tecnici, poiché le lingue greca e latina sono madri dell'italiana, che al modo di queste tutta s'informa. Inoltre nel liceo s'apprende la filosofia, che tanto importa imparare, come quella che insegna a ben pensare, a ben ragionare, a ben vivere, ed è la più fida sorella della religione. Spero che queste mie brevi osservazioni ti potranno essere di scorta nella difficile elezione, e ti saluto di cuore. Tuo affezionatissimo zio: N.N.

lettera 2°: Carissimo nipote, La tua lettera mi torna molto gradita, come quella che mi fa chiara prova che tu sei un giovinetto ponderato, che non operi a casaccio, come tanti altri della tua età, ma sei penetrato della grave importanza che ha la buona scelta della professione cui ti vuoi dare e gli studi che mettono a questa. Compiuti con tanta lode gli studi primari, mi chiedi consiglio se più ti s'addica abbracciare gli studi tecnici o i classici. A questo punto mi trovo condotto a pigliarmela contro l'irragionevolezza del nostro ordinamento degli studi, che costringe un giovinetto di 12 anni a risolvere in modo per poco irrevocabile sul genere di vita che si propone di abbracciare. Questo è uno sconcio che non dovrebbe essere, ed uno studente non dovrebbe essere condotto al bivio pericoloso che quando è in età da poterlo varcare con qualche maturità di giudizio. Ma, lasciando a parte le vane querele, dirò che la soluzione dell'intricato problema dipende da due dati: l'uno consiste nelle inclinazioni dello studente, l'altro nella natura stessa degli studi. Del primo non vi può essere miglior giudice di te stesso: se ti senti tratto agli studi da una forte propensione, e dirò quasi da una passione, se l'idea d'aver ad intraprendere studi lunghi e profondi non ti sgomenta punto, datti agli studi classici senza timore d'errare; se ti senti più disposto agli affari, ascriviti pure al corso tecnico. Se poi t'ho a dare il mio avviso circa il valore degli studi stessi, come potrei essere in forse? Le lingue greca e latina sono madri del nostro bell'idioma, tutto improntato alle bellezze di quelle. Gli antichi classici latini e greci sono padri de'nostri, sono quelli che possono meglio informare i nostri pensieri, i nostri affetti, il nostro stile. Il precipuo studio degli antichi era della filosofia, e non avevano torto, poiché è quella che insegna a ben ragionare, a ben conoscere noi stessi: è gemella della religione; onde non so con qual senno a' nostri giorni uno studio sì eletto sia confinato fra le pareti del liceo. Chi vuol dunque apprendere ciò che niuno dovrebbe ignorare, deve entrare in questo recinto.

Mille cordiali saluti.

Sono il tuo aff.mo zio N.N.

[la pagina continua]: esercizi di composizione. 1° Per la classe terza comporre la prima lettera per imitazione; per coloro che hanno compiuta la classe quarta, dettata per traccia la prima, comporre la seconda. 2° Comporre la lettera scritta dal nipote allo zio, a cui risponde la prima. Espone il suo stato, il dubbio in cui versa, la confidenza che ripone nel senno dello zio; chiede il consiglio, mostra confidenza d'ottennero utilizzimo. Conclusione. 3° Comporre una lettera di rimprovero dello zio al nipote, perché, trovandosi al punto di dover scegliere fra gli studi classici ed i tecnici, non è ricorso al suo consiglio. Gli accenna il fatto e gli espone l'importanza d'una tale scelta; gli pone innanzi i danni cui andrà soggetto se l'avrà fatta male. Conclusione. 4° Risposta del nipote in senso di scusa. Confessa il suo torto, ne attribuisce la colpa alla sua leggerezza, gli chiede scusa e domanda da lui consiglio.

pp. 27-29: Esame di riparazione della scuola maschile dell'Istituto Garaventa di Genova.

p. 28: classe IV, composizione, lettera: Argomento. Un fratello dà al fratello assente notizie della famiglia. Gli dà notizia che il padre andò soggetto ad una lieve malattia e che gli affari non prendono buona piega. Lo prega a mandare di sue notizie e conchiude affettuosamente.

n. 6 (12 dicembre 1877):

p. 91 (letterine d'augurio pel Natale): Un alunno della prima classe, scrivendo al babbo, gli dice: 1° Essere questa la prima volta che si prova a scrivere qualche cosa da se stesso; 2° voler egli che per la festa del Natale il suo babbo abbia una letterina dettata per intero dal suo figliuolo; 3° pregare egli il Bambino celeste che lo faccia buono e studioso, sì che il suo babbo ne sia contento; 4° augurargli ogni felicità, terminando con dargli un bacio il più affettuoso. – *Lettera*: Caro babbo. È questa la prima volta che mi provo, ecc., ecc.

Altra di una figlia alla mamma. – Domani è il giorno del Natale; la tua Clementina ti scrive due righe per augurarti ogni bene. Io farò quanto sta in me per essere buona, docile e studiosa, e per ciò mi raccomanderò con tutto il cuore al Bambino Gesù, affinché venga in aiuto alla mia debolezza e mi dia forza a mantenere le mie promesse. Se tu sarai contenta e felice, la tua Clementina ne avrà il maggior piacere del mondo. Mamma mia, io ti voglio il più gran bene e te lo vorrò sempre.

Altra alla nonna. – Mia cara avola, mille volte ti ho promesso di farmi più buono, più assiduo al lavoro e allo studio, ma finora le furono parole [sic]. Io arrossisco al dirlo e confesso che non merito indulgenza. Tuttavia nell'occasione delle Feste natalizie a te mi presento e, confidando nel tuo buon cuore, ti prego a credere al mio fermo proposito di rinsavire e meritarmi sempre più la tua affezione. L'unico regalo che io oso domandarti si è una benigna parola e il gradimento della mia promessa. Io pregherò molto il buon Gesù e lo pregherò anche che mi dia forza a compensarti per l'avvenire dei dispiaceri che ti ho dati con altrettante consolazioni. Ti bacio e sono il tuo nipote, ecc.

n. 7 (19 dicembre 1877):

pp. 105-106: lettere (c.r.): (lettere d'augurio – 1°). Carissimo padre, Siamo alle feste natalizie ed è dovere d'ogni buon figliuolo di bene augurare a' suoi genitori, chè il non farlo sarebbe o trascuranza o disprezzo, entrambe colpe imperdonabili. Lo so, che per molti sono parole e nulla più, interminabili promesse ed attender corto: ma non è così per me, siatene certo, chè io ho imparato da voi ad abborrire ogni menoma simulazione, non che ogni menzogna. I voti adunque ch'io porgo a Gesù bambino per la vostra incolumità e prosperità sono i più sinceri e cordiali; ferme ed efficaci le promesse ch'io faccio d' eseguir fedelmente per l'avvenire ogni vostro volere, d'essere diligente, studioso, pieno di rispetto verso tutti i miei superiori e d'amore per ogni sorta di virtù. Se mia potessi venir meno a quanto prometto, compiacetevi, o caro padre, di richiamarlo alla mia memoria e vi darò prova d'una singolare sollecitudine in ritornare al mio dovere. Nelle certezza che questi miei augurii vi debbano essere accetti, mi dichiaro vostro aff.mo ed obb.mo

Figlio N.N.

(2° risposta):

Carissimo figlio,

Se mi torna grata ogni tua lettera che mi fa testimonianza delle tue buone disposizioni, tu puoi immaginarti quanta allegrezza mi abbia recata l'ultima tua, la quale conteneva espressioni tanto affettuose verso di me, piene di tanto buone risoluzioni e di tanta fermezza nel mandarle ad effetto! Sì, caro figlio, tu m'hai fatto per le feste natalizie il più bel presente ed a me più accetto che si potesse ed io l'ho caro quanto si può dire ed attendo da te il fedele adempimento di quanto nella tua lettera prometti con tanta asseveranza [sic]. Tu pur lo sai, io non penso che a te, e non ho cosa più diletta de' miei figli: cresci saggio, istruito e [p. 106] virtuoso, e mi farai felice. La speranza in me infusa dalla tua lettera, che tu debba proprio riuscir tale, mi fa pregustare un'indicibile contentezza; fa di non venir meno giammai a te stesso. Io ti ricambio di tutto cuore i buoni augurii, e ti accerto,

che, se sarai quel che prometti di essere, sarai il più dolce conforto e lume della mia vita. Credimi tuo aff.mo

Padre N.N.

(3° lettera d'augurio per il capo d'anno):

Stimatissimo signor maestro,

Siccome al rinnovarsi dell'anno si suole ben augurare alle persone che più si amano, e verso le quali si sente maggior rispetto e gratitudine, così io mi reputerei il più ingrato degli uomini se non compiessi questo dovere verso la S.V. Ill.ma. E dove posso io trovare chi mi dimostri più amore di lei, chi più di lei sappia conciliarsi il mio rispetto e la mia gratitudine? Ella non pensa e non opera che per rendermi istruito, saggio e virtuoso, ch'è il maggior bene di cui si possa godere al mondo; ella è persona che tanto studia, tanto sa per nostro vantaggio, e porge a tutti noi i più splendidi esempi d'ogni più eletta virtù. Chi adunque di lei più amabile, più degno dimostrazione d'affetto, di riverenza e di riconoscenza? Io ben lo so, che non son meritevole d'averla a maestro, poiché non faccio quanto dovrei per corrispondere a tante sue cure e dovrei darle prova più col fatto che colle parole della mia sincera devozione. Ma mi propongo di riparare in avvenire ai mancamenti del passato e, se Dio m'assiste, spero che non avrà più mai a lagnarsi del fatto mio. Mi creda qual mi dichiaro suo aff.mo ed ubb.mo

Scolaro N.N.

[4° risposta (ad un discepolo diligente)]:

Amatissimo discepolo,

Tu l'hai pur detto, io non penso che ai miei scolari, anzi aggiungo ch'io non vivo che in loro: laonde, se i buoni mi sono sorgente d'indicibile dolcezza, i cattivi riempiono il mio cuore d'amarrezza indicibile. Ma tu, caro mio, non mi facesti mai saper d'amaro il mio ministero, poiché t'ho sempre avuto morigerato e docile, dotato d'ottime disposizioni ed anche diligentissimo. La tua lettera poi l'ho letta colla più dolce soddisfazione, poiché m'ha fatto toccar con mano la bontà dell'animo tuo, m'ha fatto prova, che tu apprezzi, anche più che non meritino, le mie deboli fatiche per migliorarti, che tu ti sei fermamente proposto di progredire nel bene per l'avvenire. Ti ringrazio quanto so e posso de' tuoi buoni augurii, te li ricambio centuplicati e mi protesto tuo aff.mo

Maestro ed amico N.N.

[5° altra risposta (a discepolo un po' negligente)]:

Carissimo discepolo,

Quanto ardentemente io desidero che i miei allievi studino e profittino sì nel sapere come nella virtù, tu nella tua lettera mostri conoscere appieno e questo m'è una prima sorgente di piacere. E molto maggior contento m'apporta la gratitudine che tu affermi di sentire per me, la quale mi fa prova che il tuo cuore è buono e gentile quanto altro mai; ma ciò che mi colma di gioia sono le asseveranti promesse che fai di correggerti e migliorare per l'avvenire. Tu hai proprio dato nel segno, questo è il miglior augurio, il maggior dono che tu mi possa fare. Te l'ho pure a dire? Io non era sempre contento del fatto tuo; era molto più ciò che lasciavi a desiderare, che ciò che facevi: i tuoi componimenti non erano sempre compiuti né eseguiti con ponderatezza e con gusto, non portavano mai impressa traccia d'accuratezza: tu eri spesso leggiero e disattento, meno curante de' miei ordini e delle mie ammonizioni, cose tutte che m'arrecavano non ti so dire quanto dolore. Ma se tu attendi quanto dici nella tua lettera, sarai perfettamente rinsavito; e non devo io gradire un così eletto dono? Caro mio, io non ho a farti miglior augurio di questo, che tu mantenga le promesse, e credimi tutto tuo aff.mo

Maestro N.N.

N. 10 (9 gennaio 1878):

p. 153-154: composizione italiana: lettera di rimprovero (classi inferiori):

Carissimo nipote,

Siccome io ti amo assai, non so stare senza chiedere di tue notizie. Ebbene sai che m'è riferito? Che sei bisbetico e rissoso. Ciò mi addolora assai: se non ti emendi, ti troverai spesso in angustie, siccome colui che va alienando da te l'animo di tutti e non avrai più un amico al mondo. Il male si è che tu non pensi che a te, e non sai, come suol dirsi, metterti ne' panni altrui; segui il mio consiglio,

pensa un poco talora anche agli altri, considera ciò ch'essi debbono soffrire e dire di te, e son certo che svanirà il risentimento che tanto di leggieri tutto d'invade contro gli altri. Credimi

Tuo aff.mo zio N.N.

altra lettera sullo stesso argomento (classi superiori):

Carissimo nipote,

Tu ben sai quanto io ti amo e quanto pensiero mi prenda di te; e sai pure che io non scrivo mai senza domandare istantemente di tue nuove, siccome di cosa che sovra ogni altra mi sta a cuore. Ma te l'ho a dire schiettamente com'è! Io debbo dichiararmi molto mal contento del fatto tuo. E come no, se mi vien riferito che tu sei oltremodo importuno e rissoso: quanto sei facile a dare altrui molestia, tanto sei intollerante della minima che ti venga cagionata dagli [p. 154] altri? Che sei ogni giorno alle brusche, o co' fratellini o colle sorelline, o co' cugini o co' tuoi condiscepoli, non cessi di lagnarti come se fossi lo zimbello di tutti, mentre sei tu che sempre dai noia agli altri. Caro mio, rientra in te stesso, considera le cose con quella giustezza, che si conviene, non avere in mente il solo tuo comodo, ma pensa anche un poco, che gli altri sono tuoi simili ed hanno essi pure i loro diritti che tu devi rispettare; tu specialmente, quando ti senti più vivamente commosso da qualche passione, mettiti ne' panni altrui. Se lo farai, credilo a me, le cose ti si presenteranno sotto un aspetto molto diverso: vedrai chiaro, che per lo più tu non sei l'offeso, ma bensì l'offensore; e non hai quindi una ragione al mondo d'imbizzarrirti. Io non parlo che per il tuo bene, affinché tu ti corregga e possa godere delle dolcezze dell'amicizia, delle quali, se continuerai in questa forma, non ti sarà dato di gustare giammai. Credimi

Tuo aff.mo zio
N.N.

Risposta:

Carissimo zio,

Voi mi avete aperto gli occhi alla verità. – Mettiti ne' panni altrui – voi mi avete detto, ed io l'ho fatto, ed ho toccato con mano che mia era la maggior parte del torto, poiché io non avea sempre per gli altri il debito riguardo. Mi son dato dunque ad usare verso gli altri i riguardi che si conviene, e come per miracolo ho veduto i compagni tutti cangiati verso di me. Mille grazie del savio consiglio e con tutto l'affetto mi protesto vostro

Ubb.mo nipote

n. 12 (23 gennaio 1878):

composizioni, sempre a cura di carlo raggi. P. 186: lettera 1°, il fratello, conscio delle mancanze di Franceschino, gli scrive affinché s'emendi.

Carissimo fratello,

Sai quanto ti abbia sempre amato e quanto ti ami; tuttavia, ed appunto perché ti amo, mi sento profondamente addolorato per le cattive nuove che mi sono date sul tuo conto. E come no, se m'è scritto che sei il supplizio del maestro e di tutti di casa, perché hai sempre la testa a caccia, nulla sai e nulla vuoi apparare e non vi ha modo di piegarti a compiere come si conviene il dovere di scuola? Bada bene a quello che fai, chè il tempo vola ben più rapidamente che tu nol creda; presto sarai uscito dalla fanciullezza e dovrai procacciarti da per te il necessario alla vita; dato come sei all'ozio, non saprai piegarti a lavorare con quella sollecitudine che si conviene; ignorante, non saprai far cosa che vagali [sic], ti troverai in grande imbarazzo e per conseguenza in non poche strettezze. Metti dunque testa a partito, pensa al continuo dolore che cagioni a tutta la famiglia, fa che un fratello che tanto ti ama sia consolato dalla notizia che tu ti sei affatto cangiato. Credimi tuo

Aff.mo fratello N.N.

Risposta:

Carissimo fratello,

Ti ringrazio dell'affetto che nutri per me e della cura che di me ti prendi; ma non essere tanto facile a prestar fede a quanto ti viene riferito sul conto mio dai malevoli che ingrandiscono le cose d'assai. Le mie sono mancanze da nulla, non provengono da mal animo, ma dalla naturale inclinazione ch'è

in me: io desidero pure fare il mio dovere, ma non sempre mi vien fatto di compierlo; mille cose mi distraggono e mi volgono altrove. Abbimi dunque per iscusato e continua ad amarmi e tieni per fermo che sarò per l'avvenire tutt'altro da quello che sono stato sinora. Credimi tuo

Aff.mo fratello Franceschino.

[p. 187] lettera 2°:

Carissimo fratello,

Non ho mai voluto dare ascolto alle tanto amorevoli ammonizioni dei genitori ed ho accolto con colpevole leggerezza anche le tue: anzi sono andato di male in peggio e mi sono lasciato trascinare ad un nuovo fallo maggiore di quanti ne aveva commessi sin qui, qual è quello di scapparmi una scuola. Ma ora ne sconto la pena e bene mi sta, tutti lo sanno, che *chi pria non pensa in ultima sospira*. Il mio stato è proprio compassionevole: per ben otto giorni non sono stato conscio di me stesso, per moltissimi altri sono stato travagliato da dolori acutissimi; sono già scorsi due mesi, ed ora appena mi è dato di por mano alla penna per iscriverti. Eccoti la serie de' miei guai; non intendo già con questo pietoso racconto di muoverti a compassione del misero mio stato; ma solo di chiederti scusa, perché ho per lo passato poste in non cale le tue affettuose ammonizione e di farti certo che sono affatto cangiato e, se Dio mi dà vita, sarò per l'avvenire tutto altro da quello che sono stato sino al dì d'oggi. Credimi tuo

Aff.mo fratello
Franceschino.

Risposta:

Carissimo fratello,

Se m'abbia addolorato la disgrazia che ti ha incolto, più che non possano le mie parole, te l'avrebbero detto le molte lagrime che ho sparse, se le avessi potute vedere. Non temere, io non sono punto corrucciato contro di te, perché ti ho sempre saputo compatire se, anche mi fossi lasciato prendere da qualche risentimento, la tua grave disgrazia, il tuo sincero pentimento, l'avvrebbero allontanato da me le mille miglia. Fatti animo, sopporta fortemente i tuoi mali, come espiazione dei tuoi trascorsi, sta fermo nei tuoi buoni propositi e vivi sicuro che avrai sempre in me il più sincero amico ed il più saldo appoggio della tua vita. Col più cordiale affetto mi professo tuo

Aff.mo fratello
N.N.

n. 15 (13 febbraio 1878):

pp. 233-235: esame di gennaio della scuola maschile dell'istituto Garaventa in Genova.

p. 234: classe IV, composizione (anche l'altra volta l'unica lettera era l'unica esercizio di composizione previsto per la classe IV). Lettera per traccia. Argomento: un fanciullo partecipa ad un amico la notizia d'un grande incendio da cui fu devastata la sua casa.

Traccia: accenna alla sua felicità anteriore e soggiunge che in poche ore s'è mutata nella più tremenda sventura, perché suo padre ha perduto quanto aveva per un formidabile incendio appiccatosi alla casa. N'espone la causa (se ne inventi una), descrive l'incendio, la costernazione prodotta in tutta la famiglia, i soccorsi prestati da molti e dalle guardie del fuoco. Aggiuse che, se si riuscì a salvare lo stabile, tutti i mobili furono preda del fuoco, il danno fu gravissimo e tutta la famiglia è ormai ridotta alla miseria. Si raccomanda all'amico e conchiude.

n. 17 (27 febbraio 1878):

pp. 267-269: composizione italiana (c.r.): lettere sulla morte del Re V.E. II: 1° Un nipote, con lettera del 10 gennaio, chiede allo zio se sia vera la notizia tristissima giunta la suo orecchio, che Vittorio Emanuele II sia morto:

Carissimo zio,

Viene al mio orecchio una notizia tanto triste ch'io non posso e non voglio credere vera: mi vien detto che il nostro magnanimo re Vittorio Emanuele II è morto! Morto? Non può essere! Son pochi giorni ch'ho letto che stava benissimo ed ha ricevuto con squisita cortesia quanto erano venuti a lui per augurargli buon anno. Morto? Questo semplice sospetto mi mette tutto sossopra. Povera Italia!

Come potrebbe ella più oltre prosperare priva del suo più eletto campione, che colla sua fermezza e colla sua prudenza la seppe, dalla sconfitta di Novara, sollevare e condurre alla libertà, all'indipendenza, all'unione, alla gloria del Campidoglio? Egli potea aversi come il perno al quale s'appoggiava tutta la nostra rigenerazione; che mai sarebbe si noi, se questo fosse distrutto? Caro zio, levatemi di pena, fatemi certo che sì tremenda notizia non si è confermata, confortatemi, chè n'ho proprio bisogno! Col maggior affetto, mi professo

Il 10 gennaio 1878

Vostro aff.mo nipote N.N.

2° Lo zio risponde affermativamente. Narra i particolari della morte del Re, l'immenso dolore da tanta sventura causato agli Italiani, ed aggiunge parole di conforto, esortandolo ad aver fiducia nella Provvidenza.

Carissimo nipote,

Pur troppo, l'inafausta notizia, che tanto t'addolora, è vera! Un'indicibil sciagura n'ha colpito tutti. Vittorio Emanuele II, colui che, dopo tanti anni di servitù e di lagrime, fu dalla Provvidenza mandato a salvare l'Italia, non è più. Un morbo acutissimo, una pleuro-polmonite, l'assalì con tanta furia, che a nulla valsero tutti i soccorsi dell'arte e dovette soccombere dopo soli cinque giorni di malattia. Lo sgomento che t'assale è ben ragionevole ed è a te comune con tutti gl'Italiani, in quali in un subito si trovarono immersi in un mare di [p. 268] lutto e di desolazione; i pensieri tuoi sono quelli di tanti che riconoscevano nel perduto Principe il vindice della salute comune, un amico, un padre, più che un monarca, ed era tanta la fiducia che in lui tutti riponevano, che, ne' più gravi pericoli, sol pensando a lui, si sentivano rinfrancare lo spirito. Se deplori dunque la nostra sventura, n'hai ben donde; chè in vero è grandissima, non ha confine. Non disperare però, chè, se abbiamo perduto Vittorio Emanuele II, tutto non venne meno con lui; ne restano a conforto le sue opere, i suoi esempi, la sua stirpe. Egli ne lascia un'opera inapprezzabile da lui compiuta, l'Italia redenta, opera che tutti noi guarderemo gelosamente, finchè ne basteranno le forze e la vita. Egli ne lascia il singolare esempio d'un Re che seppe immedesimarsi colle aspirazioni nazionali, e a rischio del trono e della vita appagarle; di un uomo che operava il grande miracolo di far tacere innanzi a sé tutti i partiti. Egli infine ci lascia un successore che, educato alla grande scuola paterna, promette di battere fedelmente le orme d'un tanto padre. Queste riflessioni mi pare che possano mitigare i tuoi timori ed infondere in te qualche speranza per l'avvenire. Fatti dunque animo e confida che la Provvidenza non abbandonerà l'Italia, ma saprà forse volgere a suo bene anche questo lutto. Credimi

Tuo aff.mo zio N.N.

3° Risposta del nipote. Dichiaro che le assennate osservazioni dello zio hanno fatto rinascere in lui la fiducia. Crede però che non sia stato che per inavvertenza ciò che scrisse da ultimo, che forse dalla morte di Vittorio Emanuele trarrà qualche bene l'Italia.

Carissimo zio,

La vostra lettera mi fu assai gradita; fece sull'animo mio un effetto simile a quello che la rugiada fa sui fiori appassiti, o che i primi raggi del sole fanno sui fiori, chiusi dal gelo notturno. Sì, voi avete fatto rinascere in me la fiducia nei destini della nostra cara patria l'Italia. Io mi confermo nella fede, che essa sia dalla Provvidenza ordinata a risalire a quella cima, ove sta la grandezza e la prosperità. Solo una cosa non mi finisce, ed è la conclusione della vostra lettera, ove dite che la Provvidenza forse saprà volgere anche questo lutto a bene dell'Italia. Come potrebbe mai essere che la perdita del più illustre de' suoi cittadini, del suo magnanimo salvatore, del migliore de' suoi figli, possa in modo alcuno tornare a bene di questa povera derelitta? Voi certo questa volta siete caduto in fallo per inavvertenza ed avete detto cosa che vi sarà mestieri rettificare od almeno chiarirmi. Credetemi tutti

Vostro aff.mo nipote N.N.

4° Replica dello zio. Dice d'aver parlato da senno ed accenna i beni che la Provvidenza può trarre da tanto male.

Carissimo nipote,

M'è grato oltremodo ciò ch'asserisci nell'ultima tua, che cioè le mie parole sono bastate a far rinascere la fiducia nel tuo petto: ritieni pure che, non per inavvertenza, ma per intima convinzione, ho aggiunte le ultime parole ch'a te non piacciono, che cioè la morte del gran Re, così compianto, forse è stata dalla Provvidenza ordinata a qualche bene della cara nostra patria. E mi spiego: Tutti amavano e stimavano Vittorio Emanuele II, ma non tutti forse apprezzavano abbastanza il beneficio ch'egli aveva fatto all'Italia. La sua morte, come un lampo, ha fatto rifulgere agli occhi di tutti una tale verità. Già tutti sanno che le cose mai tanto s'apprezzano, quanto allora che s'ha la disgrazia d'averle perdute; ond'è che la morte d'un tanto Re ha fatto sentire per bene a tutti gli Italiani quanto prezioso fosse il tesoro che hanno perduto; poiché essi in tanta sciagura hanno potuto misurare d'uno sguardo l'immenso cammino percorso da colui che in trent'anni condusse l'Italia da Novara a Roma, e, salito al trono come [p. 269] vinto di Novara, ne discese glorioso Re d'Italia, da colui che seppe raccogliere sotto le sue ali il bel paese dalle Alpi al Lilibeo. Tutti, quali che ne siano le opinioni ed i principii, hanno dovuto apprezzare tanta opera, ravvivare la loro fede nell'illustre dinastia cui dobbiamo un tanto prodigio, stringersi a quella con vincoli di sincera gratitudine, che sogliono essere i più durevoli, riporre ogni speranza di salute nel rampollo d'un tanto padre, fare una lunga via verso la concordia degli animi, nella quale sola l'Italia può avere una certa malleveria dalla futura sua grandezza e perennità della stessa. Vedi dunque che non mi sfuggiva per ismemorataggine l'espressione che forse la Provvidenza si varrà di questo lutto a bene dell'Italia. Ti abbraccio di cuore; credimi

Tuo aff.mo zio N.N.

n. 18 (6 marzo 1878):

pp. 281-283: composizione italiana (c.r.):

p. 282: lettera I:

Egregia signora,

So quant'ella è caritatevole, e però prendo animo a rivolgermi a lei, affinché si compiaccia concorrere ad un'opera buona. Una povera donna infermiccia cadde di stento sulla pubblica via e fu trovata priva affatto di ogni cosa, perché tutto quanto la poveretta aveva se n'è andato. Non è già che l'infelice sia oziosa, ma, convalescente da lunga malattia, non può da qualche tempo lavorare e non ha chi l'aiuti. Si è quindi aperta una colletta per apprestarle quel soccorso, che le è tanto necessario, ed io prego lei, ottima signora, che a questa voglia prendere parte; stia certa che non avrà mai collocato meglio il suo. Spero che anche questa volta sarà eguale a se stessa, e la ringrazio per quella infelice.

Sua dev.ma ubb.ma Serva N.N.

Lettera II:

Egregia signora,

Conosco appieno la S.V. e so di quante tenere viscere di carità ella sia dotata, chè più volte n'ho lodate le prove. È per ciò che prendo animo di rivolgermi a lei colla certezza che nol farò invano. Ecco di che si tratta: - Andava io ieri l'altro per le mie faccende, ed ecco mi vedo stramazzone a' piedi una povera pezzente, che a stento si trascinava dinanzi a me. Corro tosto al suo soccorso, accorrono molti e ci vien detto che la poveretta abita lì presso. Raccoltala tutti insieme, la trasportiamo nell'abituro che n'è indicato. Che orrore! Una cameretta lurida quanto si può dire, non un arredo, non una sedia; manca persino il letto e siamo costretti adagiarla alla meglio su poca paglia che giace in un canto ed è tutto il giaciglio che resta alla povera inferma. Noi donne le stiamo attorno, le slacciamo le vesti, e benchè la stagione corra ben rigida, scopriamo con nostro dolore che la sventurata, non che di pannilani che la riparino, manca persino di camicia. Ed ecco che la misera ritorna a' sensi e si trova tutta vergognosa, perché vede omai [sic] palese a molti quel suo povero stato che si studiava di celare con grande cura. Interrogata sulle sue condizioni, balbetta, e deve infine confessare che manca non solo di che ricoprirsi, ma anche di che sfamarsi, che tutto quanto aveva è andato ne' molti giorni che per una lunga infermità sofferta non le era dato di lavorare e di guadagnarsene, che forse il suo male è effetto d'un lungo digiuno. Tutti i presenti, inteneriti sino alle lagrime, mettono mano alla borsa ed offrono il loro obolo; la poveretta è ristorata e provvista per il momento, ma, se la carità s'arrestasse qui, fra pochi giorni ella ricadrebbe nelle stesse

angustie e resterebbe tuttavia priva di quanto è necessario alla vita. È per ciò che si è aperta una colletta per provvederla di qualche arredo, di vesti e darle modo di vivere, finchè, ristabilita in salute, possa provvedere al proprio campamento col lavoro delle sue mani. Ecco perché mi volgo a lei, affinché concorra ad un'opera così buona, ed allarghi la mano, come suole, ch'è può essere sicura che non potrebbe meglio collocare il suo beneficio. Mi creda

Sua dev.ma ubb.ma Serva N.N.

p. 283: 3° Componete la risposta della signora in senso affermativo, in cui, mostrandosi schiva delle lodi che le son date, fa la sua offerta.

Egregia signora,

Le lodi di benefica, che sparge tanto a larga mano sopra di me, non m'appartengono intieramente, ch'è so quanto grandi siano le strettezza altrui e quanto io sia inferiore al bisogno. Ma che vuole? Tutti abbiamo un po' di quel maledetto granchio alle dita, onde per poco che altri faccia è sempre reputato molto. Il misero stato della sua raccomandata, tanto vivamente da lei descritto, mi tocca il cuore, mi commuove sino alle lagrime. Ho certi mobili, che non sono più in uso, e questi andranno ad arredare quel misero abituro; ho qualche capo di vestiario e di lingerie dismesso e questo verrà a ricoprirla alla meglio; unisco il mio obolo affinché l'aiuti a sfamarsi. È poco, lo so, ma accetti il cuore con cui l'offro, ch'è grande, e mi creda

Sua dev.ma Serva N.N.

4° Componete una lettera in cui la beneficata ringrazi la signora. Accenna al male da cui fu travagliata ed alla miseria a cui era ridotta. Dice che troppa era la vergogna che sentiva, che non avrebbe mai manifestato il suo stato e già s'aspettava di dover morire di stento. Apprezza il bene che le è stato fatto e dichiara che l'ha richiamata da morte a vita. Il maggior soccorso le è venuto da lei e glie n'è quanto si può dire riconoscente; benedirà per sempre il suo nome, Dio la rimeriti. Conclusione.

n. 23 (10 aprile 1878):

pp. 364-365: saggio di lettere famigliari (c.r.): 1° Un nipote si lagna collo zio, perché, ad onta di tutti i suoi sforzi, non riesce ad elevarsi come desidera ardentemente.

Saggio per le classi inferiori:

Caro zio,

Voi siete tanto buono verso di me, che io oso confidarvi un segreto, anzi una grave angustia dell'animo mio. Sin da fanciullo io non ho mai perdonato a fatiche per farmi onore, e avanzare gli altri; ma trovo sempre qualcuno che avanza me, e mi rapisce la palma. E ciò mi addolora, mi toglie la lena e la costanza nel lavoro. Ora che vi ho aperto l'animo mio mi sento come alleggerito [sic] d'un gran peso, e augurandovi ogni bene vi fo mille saluti e ringraziamenti.

Tutto vostro aff.mo nipote.

p. 365: lo stesso argomento per le classi superiori:

Carissimo zio,

La confidenza, ch'io pongo nel vostro senno e nella predilizione che avete per me, m'induce ad aprirvi tutto l'animo mio. Sappiate adunque ch'io mi sento non poco angustiato, perché la fortuna si mostra troppo restia a secondare i miei sforzi non certo comuni. È da quando sono uscito da fanciullo che mi do attorno con ogni sollecitudine per divenire qualche cosa al mondo. Per giungere a tanto, non ho mai perdonato a fatiche, non ho risparmiato sudori; ogni qual volta ho avuto sentore, ch'era aperta qualche via per farsi onore, per salire in alto, mi son messo all'opera con tutta l'alacrità; ho fatto quanto ho saputo e potuto per non restare dietro ad alcuno. Eppure mi s'è fatto sempre incontro qualche intoppo, mi sono sempre imbattuto in alcuno più favorito di me, che mi si è messo innanzi e mi ha rapito la palma tanto da me agognata. Parmi fatale destino, ch'io per tutta la mia vita resti al basso, terra terra. Non ho io dunque tutte le ragioni del mondo di lagnarmi, d'addolorarmi? Questo sfogo fatto con persona tanto sollecita del mio bene, quale voi siete, parmi

abbia alleggerito alquanto quel grosso peso che mi gravava il cuore. Dopo di che non mi resta che offerirvi i più sinceri saluti, augurandovi tutto quel bene che ogni giorno da me sfugge.

Vostro aff.mo dev.mo

Nipote N.N.

2° Risposta dello zio. Lo zio riprende nel nipote la soverchia smania d'innalzarsi, da cui è travagliato; gli mostra a quali gravi pericoli per questa va incontro; l'esorta ad essere di buon animo, perché anche quegli sforzi, ch'a lui sembrano andare a vuoto, gli riescono in fatti di non poco vantaggio.

n. 24 (17 aprile 1878):

pp. 379-380: saggio di letterine famigliari (c.r.): risposta d'uno zio al nipote sconfortato negli studi per non poter essere il primo. Per le classi inferiori:

Caro nipote,

Veggio dalla tua che si molto afflitto perché ci è sempre qualcuno che ti avanza negli studi. Il tuo desiderio di primeggiare non è lodevole se non è moderato e messo dopo al desiderio di esser virtuoso.

Chi non pensa che a soverchiare gli altri può col tempo divenir vanesio ed ambizioso, solo amante di se stesso, e insensibile ai mali altrui. Continua a studiare, a perfezionarti la mente e il cuore, ch'è ciò è gran bene: ma non ti crucciare se altri ti vince; migliora te stesso, e niuno può rapirti il bene che avrai ottenuto. Se le mie parole ti daranno conforto e lena a proseguire, io ne sarò lietissimo, e sono con tutta l'anima il tuo

Aff.mo zio

Lo stesso argomento per le classi superiori:

Carissimo nipote,

Veggio con mio dispiacere, dalla tua lettera, che tu ti credi il più tribolato uomo del mondo, e te ne affliggi credendo d'averne un monte di ragioni. Eppure io non ne vedo tante e sì palpabili, quali a te appaiono. Scorgo, dapprima, che tu metti in cima de' tuoi pensieri la tua propria elevazione: guarda, caro mio, che per un uomo v'hanno cose di gran lunga più appetibili di questa, cioè il dovere, la virtù. Che va pazzamente dietro ad una fama labile e spesso ribelle, non che un vanesio, che si compiace più dell'apparenza della virtù, che della sostanza di essa: egli a lungo andare si renderà egoista, insensibile a' mali altrui, se questi secondano i suoi ambizioni disegni; o presto o tardi riuscirà altrui uggioso, siccome quello che ad altro non pensa, né per altro d'adopera, se non che per soverchiarlo.

Né ti volere perdere d'animo reputando che tutti i tuoi più validi sforzi debbano andare al tutto a vuoto; ch'esser non può che non ti rechino un vantaggio grandissimo, benchè da te sconosciuto: il lavoro, l'applicazione, lo studio migliorano non poco la mente ed il cuore di chi si dà ad essi, ed il perfezionamento di se stesso è un bene inapprezzabile che non può fallire al suo fine di renderci rispettabili e farci partecipi d'ogni bene. Il non essere poi i nostri sforzi così di leggieri coronati della sperata vittoria ne fa meglio conoscere noi stessi e le nostre magagne, cosa di grandissimo momento, che ne mette in via di migliorarci sempre più e divenir grandi in fatti più che in pretese. [p. 380] Vedi, dunque, che tu non hai tutte quelle ragioni di lagnarti, che credi, e che non sei tanto disgraziato, quanto tu asserisci: il male è che tu pretendi che tutto vada a tuo modo, che non sai conoscere il tuo vero bene. Spero che sarò riuscito a confortarti alquanto e ti auguro ogni bene.

Tuo

Aff.mo zio N.N.

3° Risposta del nipote. Il nipote risponde ringraziando lo zio de' sensi espressi nella sua lettera, perché sono bastati ad aprirgli proprio l'intelletto; confessa ch'egli è troppo sollecito del proprio ingrandimento e che questo è male: ammette che gli sforzi che non riescono non vanno al tutto a vuoto: si propone di battere costantemente la via dello studio e della virtù, sicuro che non avrà sempre a lagnarsi della sorte.

4° Altra lettera del nipote scritta qualche anno dopo. Dice d'aver per qualche tempo messo in opera i suggerimenti dello zio ed esserne trovato contentissimo: notò negli altri molto maggior riguardo per lui; se non quanto desiderava, ha però ottenuto qualche cosa; se non altro, ha sentito di essere divenuto migliore, cosa che gli è più grata d'ogni miglior ventura. Conchiude ringraziandolo de' suoi buoni consigli.

n. 25 (25 aprile 1878):

pp. 394-395: saggio di lettere famigliari (c.r.): 1° comporre una lettera di congratulazione con un nostro amico insegnante, perché gli è stata affidata la direzione delle scuole del suo paese.

Carissimo amico,

M'è riferito che a te è stata affidata la direzione delle scuole di cotesta borgata, ed io ne sento un vivissimo piacere, chè il bene delle persone che amiamo davvero è bene nostro, e ci deve riempire di gioia come se la ventura fosse toccata a noi. L'ufficio che ti fu affidato è un bene notevole, chè, oltre al rifornire meglio il tuo borsellino, e concederti qualche tregua nel faticoso ministero dell'insegnamento, ti dà modo di fare tutta la tua terra natale partecipe del sapere e delle virtù che tutti in te riconoscono, eccetto te stesso. Tu forse, per quel basso sentire che hai di te, non sarai del mio avviso, ma ciò poco monta: sono gli altri che ti hanno a giudicare. Del resto, dimmi, non è vero che in te arde un desiderio intenso d'allontanare la gioventù alle tue cure affidata dalle vie della colpa e spingerla sull'eletto sentiero della virtù? Ebbene, cotesto animo tuo non può non influire sull'animo della gioventù che tu reggi e deve presto o tardi farla piegare in buona parte. Vedi dunque quanta ragione ho d'asserire che la tua nomina riuscirà una benedizione per la tua terra natale. Qui certo non vorrai credere ch'io m'abbia mutato argomento, se in luogo [p. 395] di gioire del bene tuo mi rallegro di quello de' tuoi compaesani. Questa volta il ben pubblico è proprio congiunto col bene privato, e l'aver occasione di renderti molto benemerito degli altri, è per te la maggior ventura; io di ciò pure godo, come ad amico vero si conviene. Credimi sincero in quanto son venuto esponendoti, ed amami come ti ama il tuo

Aff.mo dev.mo amico N.N.

2° comporre la risposta dell'amico. Lo ringrazia del grande affetto che lo scalda verso di lui; l'assicura ch'è a dovere ricambiato, ma gli soggiunge ch'egli non è sopra un letto di rose, siccome egli crede; non nega il suo buon volere e lo saluta.

Carissimo amico,

La tua lettera mi è giunta giocondissima, siccome quella che m'ha fatto prova evidente, ch'io ho trovato in te un vero amico, tesoro prezioso. Chè vero amico è colui, che è più sollecito del bene della persona diletta, che si se stesso, che sente quella gioia che tu provi per il bene di quella. Io mi so bene che *amor con amore si paga*, e farò del mio meglio per compiacere il dover mio, riponendo in te tutto l'amor mio, finchè avrò vita. Così mi fosse dato poterti in alcun modo dimostrare la mia riconoscenza: di ciò mi terrei beato!

Del resto non devi credere, ch'io sia qui sopra un letto di rose senza spine, chè queste non mancano e ben acute; s'ha da fare talvolta con gente inesperta, che non conosce e non apprezza il suo vero bene, che non va dietro che all'apparenza e vorrebbe ad ogni modo che i propri figli avessero lodi, gradi, premi anche senza merito; gente che non si adopera abbastanza affinché i figli compiano per bene il loro dovere in modo da meritargli. Chi non seconda costoro o è malefico, o è parziale, è indegno d'occupare quel posto. L'unica risposta è tirar dritto, fare il bene e lasciar dire. Continua ad amarmi e credimi vero

Il tuo amico N.N.

3° Risposta all'amico. Lo ringrazia del suo amore e delle sue proferte, mostra dispiacere che nel nuovo ufficio tutto non lo secondi. Soggiunge che non v'ha persona al mondo, cui tutto vada a seconda de' suoi desiderii, e però la virtù sta appunto nel saper sopportare con pazienza i male che ne travagliano. Lo conforta a fare il bene costantemente senza badare ad altro, gl'illusi si ricrederanno, i tristi saranno sbaldanziti, le difficoltà andranno man mano scemando.

n. 27 (8 maggio 1878):

pp. 426-427: composizione italiana. Saggio di letterine per le classi inferiori (Marietta Zocchi Girardi, maestra):

lettera di dono:

Mia cara Giulietta,

Ti mando un mazzolino di mammole; sono le ultime che ho potuto raccattare lungo la siepe, e quindi ti torneranno più gradite. – oh quanto li amo questi cari fioretti! Chinati infra l'erbetta, sembrano nascondersi ai nostri sguardi. Nobile ammaestramento a quelle fanciulle che, ampollose della loro vera o pretesa bellezza, amano mostrarsi al pubblico da cui attendono plauso.

Oh la bella virtù della modestia! Non vorremmo noi, Giulietta, comporci ad imitazione delle mammole?

Addio, ama la tua

Eginia.

Risposta:

Cara Eginia,

Oh il bel mazzoline di mammole che mi hai mandato! Grazie, grazie. Le ho poste nell'acqua e mi studierò conservarle in vita il maggior tempo possibile. – Che grato olezzo diffondono nella mia cameretta! – Tutti amano tanto le mammole; sarà forse per la virtù che ne apprendono. – Tu, Eginia, sei una vera mammoletta; così cara, così modesta, ed io voglio essere simile a te.

Addio, ama sempre la tua

Giulietta.

Cara Giulietta,

è questo il terzo fiore che trovo sbocciato nel mio rosaio. Il primo lo posi in sull'altare della Vergine, il secondo lo donai alla mamma e questo a te lo mando. – Guarda com'è bello. Domani però non sarà più così. – Tu stasera lo porrai nell'acqua, come suolo. Domattina la sua corolla sarà tutta spiegata ed il suo pregio è compito. Poi lo vedrai scolorire poco a poco, ed i suoi petali l'un dopo l'altro cadranno. – Così breve è la vita della rosa; così presto svanisce pure l'umana bellezza. – La fanciulla che inorgogliesce della propria beltà volga uno sguardo a questo fiore, lo segua nella fugace sua vita e ne tragga utile ammaestramento.

Addio, mia cara Giulietta, ama sempre la tua

Eginia.

Mia cara Eginia,

La Marietta mi portò la tua rosa. Oh io non ne ho più vedute di così belle! Avrei voluto conservarla per molti giorni; ma la sua beltà non durò che poche ore, ed io la vidi disfarsi intieramente. – V'ha delle fanciulle che tanto invaniscono della loro bellezza! Povere sciocche! Esse non sanno che tanto dura quanto la vita di un fiore.

Addio, mia buona Eginia, ama sempre la tua

Giulietta.

Lettera d'invito:

Mia cara Giulietta,

Vuoi tu concorrere ad un'opera di pietà? V'ha qui una bambina scrofolosa a cui il medico ha prescritto i bagni di mare. I suoi genitori sono poveri poveri e non possono in modo veruno sopperire alla spesa necessaria. Molte persone caritatevoli hanno fatto delle elemosine alla misera fanciulletta; ma non si è ancora potuto raggruzzolare quanto basta. Spero che tu, tanto pietosa verso gl'infelici, voglia donarle una parte de' tuoi risparmi.

Addio, mia cara Giulietta, voglimi sempre bene. Tua affettuosa

Eginia.

Risposta:

Mia cara Eginia,

Tu sempre mi porgi occasione di conseguire e di operare il bene. Ciò fanno soltanto le vere e buone amiche ed io te ne sono gratissima. – ti mando quattro lire per la povera bambine; è tutto ciò che aveva nel mio borsellino.

[p. 427] Oh quanta compassione mi desta la infermità congiunta all'indigenza! Io non desidero ricchezze; ma quando veggo tanti poverelli che soffrono fame e ogni sorta di stento, oh allora la mia condizione mi sembra dura assai, perché non mi offre molti mezzi per sovvenirli.

Addio, prendi un bacio dalla tua affettuosa

Giulietta.

Mia cara Giulietta,

Domani è il dì onomastico della mia cara mamma; deh vieni ancor tu a festeggiare un giorno sì lieto e a prender parte alla mia gioia. – Il tempo è bello, la distanza breve, ardentissimo il mio desiderio di rivederti. Io ti attendo senza fallo; non mi negare un tanto favore.

Addio, la tua

Eginia.

Mia cara Eginia,

E come potrei io negare un favore alla mia buona amica? Qualsiasi sacrificio per te mi sarebbe dolce; ma ciò che tu mi chiedi rivela maggiormente il tuo affetto verso di me e la gentilezza dell'animo tuo. – Io ho chiesto il permesso a' miei genitori, e domattina sarò fra le tue braccia. Intanto riverisci per me la mamma ed abbimi tua

Giulietta.

n. 31 (5 giugno 1878):

pp. 491-492: saggio di lettere famigliari (c.r.):

1° Un figlio, ch'è a studio in città, espone al padre che ha bisogno di denaro.

Carissimo padre,

L'amore ch'ella nutre per me, mi dà animo a ricorrere francamente a lei in ogni mio bisogno. Sappia che non ho più un soldo in tutto me. Se non ho a fare le spese grosse, pur non son poche le spesucce che m'occorrono ogni giorno. M'è d'uopo provvedermi di carta, di penne, d'inchiostro, di qualche giornale per non restare del tutto al buio dalle novelle del giorno, di qualche acquacedrata, quando muoio di sete, di fiammiferi, di qualche sigaro e di mille altre zacchere. Sprovvisto di tutto ciò, come potrei andare avanti? Non indugi dunque a rifornirmi il borsellino, chè n'è proprio il caso. Son certo che sarò da lei esaudito e ne la ringrazio di cuore e le bacio ma mano. Mi creda suo

Aff.mo ubb.mo figlio N.N.

2° il padre, rispondendo al figlio, lo rimprovera della sua prodigalità, l'esorta al risparmio e per questa volta gli manda qualche cosa.

Risposta I:

Benchè, non è molto, t'abbia mandata una sommetta, apprendo dalla tua lettera che tu sei ridotto al verde. Questo è il segno manifesto che sprechi il denaro in leccornie ed in sigari; se l'una cosa è male, l'altra è peggio, ed entrambe ti rovineranno la salute. Fa a modo mio: non ispendere che per quanto t'occorre per la scuola e metti in serbo il resto; così ti aduserai al risparmio, provvederai a te per l'avvenire, imparerai a vincere te stesso e ad essere virtuoso. Ti mando qualche cosa, affinché tu non debba stare proprio senza nulla; se n'avrai saputo fare buon uso, fra tre mesi avrai una somma maggiore. Mille saluti.

Tuo aff.mo padre N.N.

Risposta II:

Carissimo figlio,

Non è molto, ti ho mandato una bella sommetta, che ti sarebbe dovuta bastare per parecchi mesi; eppure ritraggo dalla tua lettera che ti trovi già al secco. Si direbbe che tu hai le mani bucate; guarda bene a quello che fai, chè ti metti per una cattiva strada. Quanto ti può occorrere è poco, poco bene; qualche oggetto di scuola e nulla più. Tu sei a ribocco fornito di quanto ti può far mestieri; le leccornie devi lasciare a parte; esse non solo sono inutili, ma possono più nuocerti alla salute che giovarti. Di sigari non se ne parli; guai, le non son [p. 492] chicche per gli adolescenti; tu non puoi calcolare i mali a cui t'esponi fumando da giovinetto; eccotene i più gravi, cioè affievolimento del cervello ed offuscamento dell'intelletto, magrezza, tisi; se hai in grado tutto ciò, va pura avanti. Io vorrei che, avendo tu a mano qualche poco di denaro, te ne sapessi valere a farti migliore; e ne verresti a capo se te ne servissi per adusarti al risparmio; non ti lasciare distrarre da questo da coloro

che per ciò ti tacciono di meschinità, d'avarizia, che invece è un'eletta virtù. Chi risparmia è ben avveduto, perché pensa all'avvenire e si franca da guai che non prevede e non può prevedere quanto possono essere grandi, s'adusa a privarsi di quanto è meno utile, ed a far ciò si progredisce non poco nella virtù. La maggior parte delle colpe ha radice nella malnata inclinazione che ne porta a preferire il bene presente, cui n'è dato godere senz'altro contrasto, per inferiore e basso che sia, al futuro, quantunque sia sia di gran lunga superiore, nobile, per ogni parte perfetto ed appetibile. Il saperla raddrizzare è virtù e principio di grandi virtù. Per questa volta, per non lasciarti proprio senza nulla, ti mando qualche cosa, ma non ti lasciar più tirare dalla gola e da altra malnata passione; non fare che le spese necessarie, tieni in serbo il resto; se avrai seguito i miei precetti, fra tre mesi ti manderò una somma maggiore e potrai accumulare qualche cosa e n'avrai assai maggiore soddisfazione, che se ti fossi tutto mangiato. Ti abbraccio caramente; credimi

Tuo aff.mo padre N.N.

3° Il figlio risponde promettendo di correggersi. Accenna alla lettera del padre, confessa che ha proprio dato nel segno. Riconosce il suo torto, promette d'emendarsi. 4° Altra risposta del figlio in senso di scusa. Accenna alla lettera del padre, dice che i suoi sospetti non sono fondati, che non è tanto leccardo quanto crede, che la sua spesa in sigari è stata un'inezia, che non avrebbe potuto risparmiare che pochi soldi. Lo ringrazia della somma inviatagli.

n. 32 (12 giugno 1878):

pp. 505-506: saggio di lettere famigliari (c.r.):

lettera I:

La S.V.III.ma più volte, con singolare benignità, mi ha animato a ricorrere a lei quando mi stringa qualche bisogno, ond'io la prego di suo aiuto in una mia onesta domanda. Io sono sollecito a compiere l'ufficio che m'è commesso, lavoro da senno, eppure il mio capo mi rimprovera, e, debbo proprio dirla? Talora anche mi calunnia. Io mi vedo condotto o a perdere la pazienza, o a sostenere i danni dell'irragionevole malevolenza a cui sono fatto segno; cose entrambe assai pericolose. Per cessare da me il male che mi sovrastra desidererei d'essere trasferito in altra città collo stesso grado e stipendio, e tanto prego la S.V. III.ma ad intercedere a mio favore. Gliene sarò gratissimo e già ne la ringrazio di cuore.

Suo dev.mo servitore N.N.

Lettera II:

Ill.mo signore,

Già più volte la S.V. III.ma con singolare benignità m'ha fatto animo a ricorrere a lei, se mi fosse mestieri, promettendomi di far valere a mio favore tutto quanto ella può. Ed ecco che mi si presenta appunto l'occasione di fare mio pro di tanto gentile offerta e mettere a prova la sua potenza, che non verrà certo meno a tal uopo. Io attesi sempre ed attendo tuttavia a compiere l'ufficio mio con accuratezza e con coscienza; nulla trasando [sic] di quanto esso da me può richiedere, nulla metto in non cale per cessare da me fatica. Eppure tutta la mia cura non è né punto né poco apprezzata dal mio capo, che mai non resta dal tempestarti co' suoi rimproveri, che trova quanto esce da me gettato giù alla peggio o malmenato per negligenza o errato per dappocaggine. Se la cosa va avanti di questo passo, non so se avrò tanta forza da mantenermi in calma, potrei far una delle mie, che desse a lui causa vinta ed a me irreparabile rovina. Ma, facciamo anche che giunga a contenermi, io non avrò mai pace, né tregua; ogni mio buon volere, ogni mia fatica andrà miseramente perduta; a me non sarà mai dato di progredire, anzi non potendo il Governo supporre tanta iniquità avendo sì poco buon conto di me, una volta o l'altra m'infliggerà qualche immeritata punizione. Vede la S.V. III.ma in quanto cattive acque io mi trovi, vede quanto propizio destro le si offra d'aiutarmi davvero e per bene. Dirà ella forse: ma che posso far io per te? Come mi può venir fatto di cambiare l'animo perverso d'un superiore! Non chiedo questo, imploro solo d'essere trasferito collo stesso grado e stipendio in altra città notevole al pari di questa. Se tanto m'otterrà, del che non dubito punto, avrò da lei la vita. Accetto i più cordiali ringraziamenti e mi creda

Suo dev.mo servitore N.N.

Esercizi di composizione: 1° Per la classe terza comporre la prima lettera per imitazione. Per la quarta comporre pure la seconda per imitazione. 2° Comporre la risposta affermativa. Il protettore riconosce il cattivo passo cui è condotto, se ne dichiara commosso, promette d'adoprarci a suo favore, manifesta la speranza di riuscirvi. Conclusione. 3° Comporre la risposta in senso ambiguo. Il protettore accenna alla lagnanza fatta, ma soggiunge ch'è pure comune usanza di credere di far tutto bene ed [p. 506] essere pseguitati a torto; l'esorta ad usare qualche maggiore accuratezza ed avere migliore opinione del suo superiore. Fatto ch'avrà tutto ciò, gli scriverà di nuovo e non dubita che avrà mutato desiderio e non penserà più a mutar residenza, cosa sempre costosa e di non poco disagio. Lo saluta. 4° Comporre la risposta in senso di rimprovero. Accenna alla sua lettera, dice ch'è stupito della irriverenza con cui parla d'un suo superiore; gli pone innanzi i mali cui va incontro, se persiste nel suo errore; dice di non voler cooperare al suo male menando per buone le sue infondate apprensioni; l'esorta a mutar modi ed a deporre ogni pensiero di farsi traslocare. Conclusione. 5° Comporre la risposta in senso negativo. Risponde che in quanto asserisce vi può essere poco di vero; che in tal faccenda non gli può essere d'alcun giovamento. Egli non ha vincoli così intimi co' suoi superiori, da poter pesare sulle loro risoluzioni; se tentasse qualche cosa, forse tornerebbe a suo danno. Si rivolga altrove; gli dispiace di non potergli questa volta essere utile. Conclusione.

n. 34 (26 giugno 1878):

pp. 539-540: saggio di composizioni famigliari (c.r.): 1° un figlio, posto in collegio, scrive al padre pregandolo di richiamarlo a casa. Espone che, lontano da' genitori, si trova in istato deplorabilissimo; l'assicura che le sue angustie son tali, che non gli consentono d'attendere allo studio, gli chiede perdono delle mancanze in cui è caduto per il passato e gli fa grandi promesse per l'avvenire.

2° Il padre risponde al figlio. Gli manifesta che il separarlo da lui non gli è costato poco, ma gli espone le giuste ragioni che l'hanno indotto a farlo. Soggiunge che da quanto assevera nella sua lettera si vede che forse poteva farne a meno, che vedendo che tanto è l'amore che ha per la famiglia, non può contentarlo a resistuirlo alla casa paterna.

n. 35 (3 luglio 1878):

pp. 555-556: saggio di lettere famigliari (c.r.): 1° Un giovinetto manifesta al fratello il suo proposito di farla pagare ad un suo eguale che gli fece gravi torti, e gli disse villania e gli chiede il suo avviso intorno al modo più acconcio a conseguire il suo intento.

Carissimo fratello,

Non ti posso dire quanto io sono corrucciato contro Diego Dalci, che pare proprio mi prenda a gabbo; me ne ha fatte delle così nere, che io non posso e non debbo tollerare. Pensa, l'ho notato più volte sghignare stranamente mentre io parlava. Gliene ho chiesta la ragione e soddisfazione, ed egli a fare lo gnorri, a negare il fatto dicendo che non avea mai avuto in pensiero né me, né i fatti miei, ch'ero un visionario, che non meritavo risposta. E so ancora che poi in brigata s'è lavata la bocca di me, m'ha dato per il capo del balordo, dello sciocco! Non so se più mi convenga prenderlo per il collo, ricambiare le sue villanie con altrettante parole ingiuriose ed applicargli per soprassello un paio di sonore ceffate. Oppure se debba preferire il non tormi la ragione di mano, stare sulla mia, metterlo a segno con una buona querela (i testimoni non mi fanno difetto), che gli cavi il gruzzo di capo con una buona multa e con qualche giorno di gattabuia per giunta. Che te ne pare? Quale mi consigli come via più sicura per ottenre soddisfazione dell'affronto che m'è stato fatto? [p. 556] Aspetto la tua risposta, la quale sarà norma del mio operare e ti abbraccio affettuosamente. Credimi

Tuo aff.mo fratello N.N.

2° Risposta. Il fratello lo ringrazia della fiducia c'ha posta in lui, gli fa toccar con mano la difficoltà, il pericolo e la sconvenienza di quanto si propone di fare, l'esorta a contrapporre il silenzio ed il perdono alle offese ricevute, e l'assicura che se ne troverò contento.

Carissimo fratello,

Ti sono oltremodo della fiducia che hai posta in me, e spero che non te ne tornerà male. Tu credi di avverti ad ogni modo a vendicare de' torti ricevuti e chiedi consiglio sulla scelta del mezzo. Ma io ti prego a por mente che l'attaccare una baruffa col tuo offensore è cosa pericolosa, chè non solo ne dirai e ne darai, ma forse ne potresti toccare ancora la tua parte e potrebbe essere che a conti fatti più fosse il ricevuto che il dato, e in luogo di prender vendetta riportassi novella offesa. La querela non andrà scevra da molti fastidi, e, o presto o tardi, te la farebbe pagare. V'è un'altra via migliore a seguire, cui tu non pensi, cioè il perdono. Questa non t'espone ad alcun pericolo e ti può fare un gran bene, poiché è uno dei più eletti atti di virtù e può cangiare un tuo nemico in amico. Segui il mio consiglio, poiché l'hai promesso, e credimi

Tuo aff.mo fratello N.N.

n. 37 (17 luglio 1878):

pp. 585-587: saggio di lettere famigliari (c.r.): 1° Uno scolaro scrive al fratello maggiore manifestandogli, che il caldo della temperatura lo snerva e gl'impedisce d'applicarsi, come vorrebbe, allo studio per fare buona prova nei prossimi esami.

[p. 586] Carissimo fratello,

M'ebbi più d'una volta a lagnare, che l'aria era più fresca d'assai che all'innoltrata stagione estiva non si convenisse, che quest'anno non si conosceva ancora che fosse caldo, e via dicendo. Ma ora mi tocca parlare ben altrimenti; chè da pochi giorni s'è gettato un calore soffocante, per cui mi sento ardere le fauci, le viscere, tutta la pelle e ad intervalli mi sento soffocare e mi trovo tutto molle di sudore. La mia mente languisce ed io sono svogliato e meno inclinato allo studio, che in tutto l'altro tempo dell'anno. Eppure gli esami finali si avvicinano ed il nostro buon maestro raddoppia le sue cure per ben disporci agli stessi. Egli non cessa di ripetere, che dobbiamo usare nell'eseguire i compiti più diligenza, che mai; che dobbiamo dare una scorsa proprio a modo a quanto abbiamo studiato nell'anno e metterci bene in mente quanto altra volta abbiamo trasandato di studiare per modo di sapere quanto è assegnato alla nostra classe per filo e per segno. Quando odo il maestro, che ribadisce sempre questo chioso, mi sento tutto rannuvolato: egli ha un bel dire, ma io sento proprio, che non sono di lena, che mi riesce per poco impossibile studiare di quella buona voglia che è necessaria a farlo con frutto. Aiutami, caro fratello, se sai, in questa per me tanto difficile bisogna. Ti saluto di cuore, credimi

Tuo aff.mo fratello N.N.

2. Risposta alla lettera precedente. Il fratello lo compatisce per il disagio, in cui si trova e l'assicura ne sente non poco dolore. Gli dà però alcuni suggerimenti, che spera lo potranno aiutare benissimo a vincere la noia, tanto da potersi ben preparare agli esami.

Carissimo fratello,

Rilevo dalla tua lettera che tu ti trovi in non poco disagio, perché i cocenti calori estivi ti fanno troppo languire e ti frastornano dallo studio, e ne sono non poco dolente, perché, tu ben lo sai, io ti son proprio fratello e come tale ti amo, onde tutti i mali tuoi sono miei altresì, e come tali mi gravano non poco. Se non possiamo al tutto esimerci dalle molestie che ci vengono dall'inclemenza delle stagioni e c'è pur forza intirizzire d'inverno e trafelare d'estate, possiamo però col giudizio e coll'accuratezza attenuarle di molto. Ecco quanto posso suggerirti, che ti avvalori a superare il languore e la noia ed a studiare quanto t'è di mestieri per fare un buon esame come desideri. Alzati al mattino per tempissimo e datti subito allo studio, e fa sì che tu possa compiere la massima parte di quello assegnato a quel giorno prima che il sole dardeggi la terra co' più ardenti suoi raggi. Le ore del mattino sono tanto oro per lo studio, chè in quelle la mente è riposata, calma, serena e dispostissima ad apprendere ogni cosa: la dimora del sole per parecchie ore sotto al nostro orizzonte rende l'aria freschetta e mille volte meno molesta che nel corso della giornata. Se avrai ciò fatto, poco ti resterà a studiare quando gli ardori del sole si rendono insopportabili. Però anche in questo tempo potrai applicarti a questo senza tanto fastidio, se ti ritirerai nella parte della casa meno esposta ai raggi del sole, se alternerai lo studio con qualche innocente ricreazione, se non trascurerai

di prendere refrigerio nel bagno al tempo e modo ch'è designato da' nostri genitori. Spero che vorrai mettere a prova quanto ti suggerisco e ti ricambio di cuore i saluti. Credimi il tuo

Aff.mo fratello N.N.

3. Altra risposta del fratello in senso di rimprovero. Non è il caldo che lo trattenga dallo studiare, ma la sua avversione allo studio; per ogni tempo, per ogni occasione ha in pronto la sua scusa. A chi fa da senno non mancano mezzi. Tutti si trovano in condizioni eguali alle sue, eppure molti fanno ottimi esami. Se si lascerà soggiogare dalla pigrizia, peggio per lui, il danno sarà tutto suo.

4. Il fratello minore replica dopo fatta l'esperienza della lettera 2°. Lo ringrazia [p. 587] dell'amore che dimostra per lui e de' suoi buoni suggerimenti: dice che li ha messi a prova appunto e se ne è trovato contentissimo; poiché trovò tanto alleggerito il peso dello studio, che non sentì più pena e poté attendere ad esso con tanta alacrità. Gli si profferisce in tutto quanto può.

pp. 587-589: Esperimento di maggio della scuola maschile dell'istituto Garaventa di Genova:

p. 588: classe quarta, composizione, lettera per traccia: Egidio scrive una lettera alla madre narrandole come un bel giorno di primavera sia andato con alcuni suoi amici a fare una lunga passeggiata in campagna. Dice come s'avviassero, describe lo spettacolo del sole nascente ed accenna quali oggetti per via facessero maggiore impressione sull'animo suo. Racconta, fra le altre cose, che s'abbattè ad assistere ad un vasto incendio d'una casa d'un contadino e che prese parte al soccorso per estinguere le fiamme e salvare le persone pericolanti. Accenna i sinceri ringraziamenti a cui fu fatto segno da quella povera gente, e con affettuose espressioni saluta la madre.

n. 39 (31 luglio 1878):

p. 819: saggio di lettere famigliari (Marietta Zocchi-Girardi):

Cara Eugenia,

Sono tre mesi che mi trovo in campagna e mi sembrano due giorni. I rigori del caldo vengono qui mitigati da un'aria fresca e pura che ti ricrea.

Com'è bello questo cielo ampio e sereno! Che diletto udir garrire gli uccelletti in fra le frondi, vedere svolazzare farfalle leggiadrissime e gareggianti per tinte co' fiori più vaghi e le messi giù mature che ondeggiavano al leggiero venticello. Oh se tu fossi qui con me! ogni cosa raddoppierebbe il diletto. Ma presto si chiuderanno le scuole ed allora verrai davvero, e passerai l'autunno in mia compagnia.

Addio, cara Eugenia, saluta la mamma ed abbimi

Tua Elvira.

Cara Eugenia,

Vo' farti assaggiare le pere del mio orticello; mangiandole insieme con te, mi parranno più saporite. Ne ho pieno un cestello e te lo mando per la Rosina.

È incominciata la mietitura: oh che chiasso fanno i contadini mentre recidono le bionde spighe ricurve verso terra pel soverchio peso dei molti chicchi maturi. La sera siedono in sull'aia e cantando e saltellando fanno allegria. Povera gente, quante fatiche costa loro il pane che con tanta indifferenza tuttodi mangiamo! Scusiamene [sic] pertanto le ruvide maniere e ci sovvenga che senza di essi verrebbe meno la nostra sussistenza.

Mia Eugenia, prendi molti baci ed abbimi

Tua Elvira.

Mia cara Eugenia,

Era sul tramonto quando ieri uscii colla mamma per fare la solita passeggiata verso un gruppetto di case poco lungi. Colà giunte, trovammo subito una povera casetta screpolata con finestrelle anguste e riparate da frasche. Una fanciullina di dieci anni sedeva fuori del limitare, filando il pennacchio. C'intrattenemmo alcun poco con lei e le domandammo perché non andava a racorre le spighe dietro i mietitori anziché starsene seduta a filare. – Ho la nonna malata, rispose, e devo rimanere in casa ad assisterla. Ora ella dorme ed io sono qui venuta a respirare un po' d'aria. Povera nonna! Soffre tanto, e molte cose le mancano che richiederebbe il suo stato. La mia mamma lavora di e

notte, ma ciò ch'ella guadagna non basta a sottrarci dalla miseria. – Alle parole della fanciulletta noi fummo compresse dalla più tenera pietà e domani andremo a visitare la vecchia. – Un'altra volta vo' parlarti ancora di questa povera gente. Intanto prendi un bacio dalla tua
Elvira.

n. 40 (10 agosto 1878):

p. 635: saggio di letterine (Marietta Zocchi-Girardi):

Mia cara Eugenina,

Andammo a visitare la povera Margherita; così si chiama la vecchietta di cui ti parlai. Le portai del gran pan buffetto e pochi soldi ch'io serbava per comperarmi de' ninnoli. La mamma poi ne aggiunse anch'ella. Oh se tu l'avessi veduta la poverina! Non finiva dal ringraziarci, e sollevatasi in sull'origliere avrebbe voluto abbracciarmi e baciarmi; ma non osava pel timore ch'io avessi schifo della sua vecchiezza. La Margherita ed il suo lettuccio sono molto puliti, ed io, che compresi il desiderio di lei, me le avvicinai, ed ella mi baciò sulla fronte. La nipotina le sedeva a lato ed ogni poco le porgeva da bere. Quanto è amorosa verso la nonna questa cara creaturina! Io le dissi che venisse a trovarmi, ed ella mel promise. – Oh che dolce soddisfazione, mia cara Eugenina, soccorrere i bisognosi e confortare chi soffre! Ma che, tu, tanto buona, ignori forse i trasporti di un cuore nato alla pietà? No. Ti abbraccio. La tua
Elvira.

Mia cara Eugenina,

Oh quanto interesse ha destato in me questa cara Teresina, la nipote della Margherita. Io le porto molto affetto, e mi sentirei felice se potessi averla con me ed insegnarle qualche lavoro ed un po' di lettura. Basta; voglio parlarne alla mamma e s'ella mel permette la cosa è fatta. Oh se tu vedessi la Teresina. Ha due occhietti che ispirano amore. Parla adagino, e si presenta con tanto rispetto da produrre ammirazione. Quando verrai qui e la conoscerai di persona, anche tu le vorrai bene. L'ameremo insieme, ed insieme opereremo a suo profitto. Addio, mia Eugenina, salutami i tuoi, ed abbimi tua
Elvira.

Mia cara Eugenina,

Questa volta vo' dirti della mia cameretta in questa casa di campagna. È piccolina e riquadrata, con pareti tappezzate di carta azzurrina con fiori bianchi e vermigli. Èvvi a levante due finestre con cortine di mussolina bianca. A destra del lettuccio, che amo tener molto netto, sta il tavolino da notte con sopra il candeliere, e sul capo pende una madonnina, che bacio ogni sera prima di coricarmi. All'opposta parete è appoggiato il cassettono ove sono riposte le mie robe: poi v'ha lo specchio e la sua tavoletta con pettini, spazzole e pomata. Il lavamani col catino e il mesciacqua e l'asciugamani sono presso la finestra. Due o tre seggiole forniscono il mobile della mia cameretta. Tu, che non vuoi se non gli oggetti puramente necessari e di molta semplicità, la troverai di tuo gusto e quando verrai qui, essa sarà tua.

Ti abbraccio. La tua

Elvira.

n. 41 (25 agosto 1878):

pp. 649-650: saggio di lettere famigliari (c.r.): uno zio, rispondendo al nipote, gli fa conoscere ch'è mestieri che cerchi in sé medesimo la causa dell'avversione che ispira ne' compagni: questa, a suo avviso, è la smania di soprastare, che s'è impadronita di lui. La moderi, la signoreggi ed entrerà nelle grazie di tutti.

Carissimo nipote,

Tu dici benissimo: - Io t'amo molto, desidero ardentemente il tuo bene e mi dolgo del tuo male, come se fosse mio. – E per cessarlo appunto da te mi debbo dire aperta la verità, che cioè la cosa che m'esponi non mi par naturale e da te stesso deve a te venire il male che ti tormenta. Tu forse troppo agogni di soprastare agli altri, usi parole e modi di superiorità che gli offendono e li rendono

ombrosi ed avversi a te. Tieni per l'avvenire bene in guardia dal cadere in simili mancamenti, mostra grande rispetto e stima per gli altri e non tarderai a vederli cangiati verso di te. Credimi

Tuo aff.mo zio N.N.

Carissimo nipote,

Se mi pesi il conoscere che tu ti trovi in disagio, anzi, come protesti, per poco in afflizione, non occorre che te lo dica, poiché tu mostri di averne piena contezza. Povero il mio Alberto! Dover vivere fra nemici; non poter gustare le dolcezze dell'affetto dell'amicizia! Quanto ti compiangio! Pure, se t'ho ad aprire tutto l'animo mio, conviene che ti dica che questa non è cosa naturale, che quindi non può essere che tu non abbia in ciò la tua buona parte di colpa e forse anche tutta. Esamina bene te stesso, i tuoi pensieri, le tue parole, i tuoi modi, e forse ti verrà fatto d'averne il bandolo della matassa. Per nulla non si prende altrui in uggia, in dispetto. Tu dichiari di fare il tuo meglio per ben riuscire nella scuola, e sta bene: ma dimmi un poco: i tuoi desiderii non tendono forse a soprastare a tutti gli altri? Non rivolgesti mai agli altri parole di disprezzo? Non sei forse uso di trattare i tuoi eguali con aria di superiorità? Guarda bene a quello che dici e fai! Chè a niuno garba il vedersi umiliato, avvilito, spregiato, e v'ha chi spesso fa pagare ben cara la superiorità a chi se l'ha procacciata con grandi fatiche e con molto sudore. Vedi s'io per avventura non abbia dato nel segno, e tienti in guardia per l'avvenire; studiat pure sempre d'essere fra' migliori, ma fa vista di non addartene [sic]; lascia agli altri la cura di lodarti e tu non lodar mai te stesso: dà agli altri prova della stima che serbi di loro con tutte quelle dimostrazioni che puoi, e tutti ti saranno amici, saranno contenti del fatto tuo, godranno del tuo bene, s'addoloreranno del tuo male. Credimi

Tuo aff.mo zio N.N.

[p. 650] 3. Replica del nipote. Ringrazia lo zio dell'amore che nutre per lui e specialmente de' savi suoi suggerimenti, cofessa che ha dato nel segno e propone d'emendarsi.

4. Risposta del nipote in senso negativo. Ringraziato lo zio dell'affetto che nutre per lui, soggiunge che non crede, che siasi apposto al vero. Egli non sa di mancar punto verso gli altri: sono essi che hanno un animo cattivo e l'osteggiano senza averne la benchè minima ragione. Conclusione.

n. 42 (10 settembre 1878):

pp. 668-669: composizione italiana: lettere (c.r.).

Caro figlio,

L'amore, ch'io per te ho sempre nutrito, mi faceva avere qualche stima del mio Paolino, ed ahi quanto mi duole il dover riconoscere che m'ingannava! Tu hai trasgredito i miei ordini, e poi, per nascondere la tua colpa, hai mentito apertamente e m'hai arrecato il danno di più centinaia di lire. Sciagurato! Ti sei macchiato d'uno dei più brutti vizi, qual è la menzogna. Non sai che il mestiere è stato sempre avuto come colpa infamante, tanto da dare corso al proverbio, che *chi è bugiardo è ladro*? Pensa che per te steso hai tolto ogni autorità a tutte le verità che sarai per dire, poiché non v'avrà chi più ti creda. Io ti punisco d'un fallo tanto grave, privandoti appunto affatto per un anno di quella campagna, l'affetto per la quale ti ha fatto tanto trascorrere e, se non ti emenderai, porrò mano a più severi castighi. Sono il

Tuo aff.mo padre N.N.

Caro figlio,

Io aveva, confesso la verità, di te qualche stima, ti credeva diligente, e, se non altro, teneva per fermo che tu non fossi tanto spudorato, da mentire per un non nulla. Ma l'amore, che nutro per te, mi faceva velo agli occhi, ed era in un deplorabile inganno. Il tuo fallo me l'ha fatto toccar con mano: poiché tu con isfrontata bugia m'hai cagionato un danno di più centinaia di lire e, quel che più mota, m'hai data una crudele stoccata al cuore. Bravo! Così si fa! Questo è il frutto de' buoni insegnamenti, ch'io non ho mai cessato di darti con tanta cura! Mentire con tanta impudenza! E non sai tu che la menzogna è uno dei vizi più sconci che possano contaminare il nostro onore? Che il dare altrui una mentita è sempre stato reputato uno de' maggiori affronti che altrui si potessero fare, degni d'essere riparati col sangue? Che chi è colto in bugia si inclina a credere capace a trascorrere

ad ogni eccesso, tanto che il proverbio assevera, che *chi è bugiardo è ladro*? E, s'altro non fosse, chi presterà più fede alle tue parole, se sarai stato colto in bugia? Potrai pur dire la verità, la preta verità, eppure non sarai creduto: egli è uso a mentire, si dirà, non gli si può credere. Io sento non poca vergogna d'averti a figliuolo e m'adoprerò, come potrò, per cessarla da me e farti veritiero, quale io desidero che tu sii, e quale dovresti essere. Tu hai mentito perché non hai saputo frenare il diletto che prendi alla campagna: ebbene, per tutto un anno, quanto è lungo, tu non ci porrai più piede. Se un tale castigo basterà a farti ravvedere, buon per te, che avrai fatto un grande acquisto a molto buon mercato; se non basterà, peggio per te, ch'io aggraverò la mano sopra il tuo capo e non cesserò, finchè non ti veda pienamente corretto. Ritorna dunque senza indugio.

Sono il

Tuo aff.mo padre N.N.

n. 43 (25 settembre 1878):

pp. 680-683: esami finali delle scuole mschili di Genova: classe IV, composizione, traccia di lettera: Carletto, alunno della IV elementare, annunciando il felice esito dei suoi esami al cugino Giorgio, gli narra come il babbo per festeggiare la sua promozione l'abbia condotto in barchetta, insieme colla madre e co' fratelli, ed un paesello posto sulla spiaggia del mare. Descrivendo le festevoli accoglienze avute in casa di suo zio, parla dei passatempo goduti nella giornata, dei doni che gli erano fatti, ecc. [p. 681] Dice quel che farà nelle vacanze per prepararsi agli esami di ammissione alle scuole tecniche, e chiude la lettera mostrando speranza di presto rivedere il cugino.

n. 44 (10 ottobre 1878):

pp. 701-702: saggio di lettere famigliari (c.r.): 1. Un amico, che in premio del buon esito dell'esame fu condotto in campagna, dà notizia all'altro del suo lieto vivere.

Carissimo amico,

Io quest'anno ho ottenuto, tu ben lo sai, un'ottima promozione, ed il babbo, per attenermi una promessa che mi aveva fatta, mi menò in questa bella campagna. Io qui godo mille mondi: respiro un'aria purissima, che m'infonde molto vigore; mi diletto a raccogliere fiori e gusto frutti così soavi, che sono proprio una delizia; spazio a mio diletto per luoghi amenissimi; né mi sono al tutto ignoti i piaceri della pesca e della caccia. Non ti par questa una vita beata? Oh ti potessi avere con me, ch'è sarebbe proprio beatissima! Amami come ti ama il tuo

Aff.mo amico N.N.

L'operajo. Libro di lettura per le scuole serali e festive proposto dal maestro elementare Vincenzo Bindoni, Treviso, Tipografia di G. Nardi, 1879.

Anche la presentazione del volume è in forma di lettera (evento non raro nei testi di allora). In questo caso è indirizzata ai preposti e ai maestri delle scuole serali e festive (Onor. Signori e Colleghi amatissimi), datata Treviso l'Autunno del 1874.

La terza parte del volume è dedicata alle lettere e va da p. 84 a p. 119. La sezione è introdotta da queste parole (p. 84): «Sentite, figliuoli; v'ò già detto tante cose; ma voglio contarvi anche questa. C'era una volta un giovine vostro pari, buono, bravo, con qualche cosetta al sole e con un buon mestiere in mano. Quando, per certe storie, per certe indegne persecuzioni di prepotenti, senza una colpa al mondo, fu costretto di lasciare il suo paesello, la sua casetta, i suoi interessi, e separarsi da conoscenti, da amici e da due persone a cui voleva un gran bene, e che gliene volevano tanto. Passato il confine come un esule o come un bandito, trovò sicuro rifugio in un paese ospitale, e quivi, potete pensare, se lo struggeva il desiderio di avere notizie di quelle due care persone, e se desiderava di far loro giunger le sue. Ma il povero figliuolo, com'egli si chiamava, non sapeva scrivere e neppur leggere, sicché lascio pensare a voi il suo imbarazzo, la sua inquietudine per doversi mettere in mano d'un terzo, [p. 85] e metterlo a parte de' fatti suoi, e farsi scrivere la sue lettere, e farsi leggere quelle che riceveva. Era proprio questo un semenzajo di amari disgusti, che meglio potete voi immaginare, che io descrivere. Ma poi, come Dio volle, dopo due anni egli poté

rivedere il paesello nativo, mettere in assetto le cose sue, e tornare al paese ospitale, non più solo, ma con quelle due amate persone, ed ivi metter su casa, e viver felice con esse, che gli furono, l'una moglie affettuosissima, l'altra suocera non meno tenera ed amorosa. Ebbe anche de' figliuoli, e furon tutti bene inclinati: ed egli volle che imparassero tutti a leggere e a scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa *birberia*, dovevano profittarne anche loro. Dunque, miei cari giovani, giacchè l'avete questa bella opportunità, sappiatene profittare anche voi, e non vi lasciate cogliere come quel povero figliuolo. Intanto fate un po' di pratica, leggendo le lettere che qui appresso troverete stese sopra argomenti i più adatti per voi; poi esercitatevi a copiarli con bel carattere, e infine, lettane qualcuna, provatevi a scriverla per imitazione, e v'assicuro che, superate le prime difficoltà, in seguito vi riuscirete a sufficienza.

p. 86: tema: un giovine di campagna propone al suo cugino, abitante in città, di star seco in società nell'acquisto di animali per allevarli e averne vantaggio.

Mio caro cugino,

Ti propongo un affaretto, che forse non ti dispiacerà. Mio zio Lorenzo ha due belle vitelle di un anno e sei pecore, e presto àno ad essere da frutto: otto bestiuole, che, non fo per dire, sono una bellezza; e il guadagno è là là che presto si tocca colla mano. Ma cosa vuoi? Lo zio à bisogno subito di danaro, e mi ha detto la sua idea di vender le vitelle e le pecore di cui ti parlo.

So che saresti disposto di metterti in queste speculazioni. Vuoi che facciamo affari insieme? Le otto bestiuole sono stimate in tutto quattrocento lire. Se tu me ne dai duecento, le altre le metto io; adesso non le ò veramente; ma non so dove trovarle. Basta, rispondimi subito. I patti in due parole: Mezzadria perfetta. E poi già ci parleremo, perché spero di vederti presto. Rispondi subito. Saluta i tuoi a nome di tutti. Addio.

Biadene, 10 novembre 1873

Il tuo aff. cugino
Antonio Baldotto

Toni mio carissimo,

benone! Mi hai fatto proprio un piacere a ricordarti di me: così si deve fare fra buoni parenti ed amici.

Accetto in tutto e per tutto, senza riserva, la tua proposta, e ti mando in un vaglia postale le duecento lire. Verrò poi domenica a vedere queste nostre bestiuole, che credo trovar belle assai, sebbene sia persuaso che tu abbia parlato di esse con qualche parzialità, essendo nate e cresciute sotto il vostro tetto.

Ma lasciamo la verità a suo luogo; e oggi, giorno di San Martino 1873, stringiamo il primo patto di una società, che fra dieci anni deve farci guardare con invidia da chi sta colle mani in mano e piene di denari sepolti senza costrutto. Una affettuosa stretta di mano a te, e cento saluti a' tuoi cari. A rivederci.

Treviso, 11 novembre 1873

Tuo aff. cugino
Bortolo Dal Forno

Tema: un falegname di campagna prega un suo compare che vive in città, a prendere seco il proprio figlio per addestrarlo nel mestiere di stipettajo.

Compare il mio amatissimo,

Ho bisogno d'un favore da te, anzi di una novella prova della tua costante amicizia.

Il mio Beniamino, appena terminato il corso delle scuole elementari, ha scelto la mia professione, e da circa tre anni si esercita e lavora qui con me con molta intelligenza e premura; e, non sto per dire, sa tenere in mano i ferri del mestiere, quanto un giovine di vent'anni. Lavori, grazie a Dio, non

me ne mancano, e in riposo non istò alla festa: ma qui in campagna non ho commissioni per lavori fini; e il mio povero ragazzo non avrebbe qui l'opportunità di perfezionarsi nell'arte sua. Ed eccoti il mio desiderio e la mia preghiera. Tu sei, compare mio, un distinto stipettajo, e un fior di galantuomo. Ho dunque pensato di affidarti per un pajo d'anni il mio Beniamino. Ricordati che mi hai a dire di sì ad ogni patto, e che te lo consegno a loco e foco come un altro tuo figliuolo.

Aspetto due righe di riscontro, e subito verrò costì per istabilire le condizioni di comune accordo. Ricevi i saluti da tutti noi, e credimi.

S. Floriano, 15 marzo 1874

Il tuo aff. compare
Luca Trivelli

Carissimo compare,

Sono contento assai di poter prestarti il servizio, che mi domandi colla tua del 15 corrente. So che il tuo Beniamino è un savio figliuolo amante del lavoro, e fornito di buon ingegno: perciò lo prendo volentieri, e lo terrò come una della mia famiglia.

Qui è aperta una scuola gratuita di disegno pegli artieri, e il ragazzo potrà frequentarla, e profittare anche di questa bella occasione per diventare sempre più valente e di buon gusto. Di' a tua moglie che gli prepari il fardello delle sue robe, e assicurala che la mia Gilda gli farà da madre.

Vieni dunque col mio figlioccio quando vuoi, ché il suo posticino è preparato, e noi tutti lo aspettiamo con desiderio. Per le condizioni, alla tua venuta in due parole ci accomodiamo di certo. Addio di cuore e a rivederci presto.

Treviso, 20 marzo 1874

Tuo aff. compare
Carlo Dall'Ombra

Tema: un giovinetto per ordine di suo padre, scrive ad un artigiano per invitarlo a dichiarare, se intende o meno d'assumere un lavoro postogli.

Caro Sig. Ferdinando,

Il papà jeri sperava di veder voi, o almeno una vostra lettera, per conoscere le vostre intenzioni intorno all'affare di cui vi ha parlato otto giorni fa. Stamattina partendo egli per Vicenza, mi ha ordinato di invitarvi a dichiarare entro oggi possibilmente, se siete disposto o no ad assumere il lavoro alle condizioni, ch'egli vi ha offerto. Se sì, compiacedevi d'una riga di riscontro a mio padre per sua norma, e al più presto fate di mettervi all'opera; se l'affare non vi conviene, rispondete franco e tosto egualmente, perché possa il mio papà provvedere altrimenti. Libero a decidervi secondo le vostre convenienze, nell'un caso e nell'altro il papà v'assicura che vi sarà sempre buon amico. Il vostro riscontro potete dirigerlo a me. Vi saluto.

Treviso, 22 marzo 1874

Il vostro
Eugenio Corsetti

Stimatissimo Sig. Eugenio,

Poco fa, quando ricevetti la pregiatissima sua, alla quale ora rispondo, stava per consegnare all'ufficio postale la qui acclusa, che trasmetto a Lei con preghiera di volerla inviare al suo signor Padre per sua norma. Come sarà per intendere, mi sono determinato di assumere il lavoro, facendo calcolo di servire la rispettabile sua famiglia, alla quale mi professo per molte ragioni obbligatissimo.

Aggradisca, Sig. Eugenio, i miei cordiali saluti e mi creda

Mogliano, 22 marzo 1874

Devot. servitore
Ferdinando Capovilla

Al Sig. Alessandro Corsetti

Egregio signore,

Mi sono determinato ad accettare il propositomi lavoro da eseguirsi nel suo casino di campagna, alle condizioni espresse nel progetto che Ella mi ha fatto ottenere. Veramente in questo affare non ci guadagno molto, ma lo assumo di buon grado, e perché in questi tempi poche sono le commissioni, e perché conto assai di servire S.V. nella speranza di essere onorato de' suoi comandi anche in seguito con qualche maggior vantaggio.

Domani mi recherò senz'altro sul luogo e darò tosto principio al lavoro, e mi riprometto di condurlo a termine in modo da renderla pienamente soddisfatta e contenta. La prego d'aggradire i miei rispetti e di tenermi sempre

Mogliano, 22 marzo 1874

Pel suo umil. servo
Ferdinando Capovilla

Tema: Un giovine scrive a suo cugino, che vive in campagna, per esortarlo a tenere alcuni alveari, offrendosi di stare con lui in società.

Cugino mio amatissimo,

Le buone ispirazioni bisogna cogliere quando ci vengono; chi se le lascia scappare, e poi se ne pente, suo danno.

Perché questo preambolo?

Eccoti il fatto. Questa mattina mi sono trovato al Comizio Agrario, dove uno dei soci lesse un discorso sull'agricoltura, e fece vedere come due e due fan quattro i molti vantaggi che si possono avere da questa speculazione. Io mi sentii invogliato a mettermi in questa impresa ma come ho da fare? Dove mettere gli alveari? Il mio pensiero corse tosto a te; passai dal librajo e acquistai il trattatello che ti spedisco. Alle corte. Legge l'opuscolo, e intanto senza perder tempo fa di provvedere un pajo di alveari, e se mi vuoi socio in questo affare, io sono qua con quel poco che so e con quel poco che posso. La posizione della tua casa, circondata per un gran tratto all'intorno da vigneti, broli, orti e giardini è stupenda e para fatta apposta. Intanto cominciamo con due, poi moltiplicheremo, studieremo i nuovi metodi e faremo de' bei guadagni.

Giovedì otto, verrò fuori; bada che l'affare dev'essere bene avviato e prepara a sentirmi fare delle chiacchierate sul mirtillo, sulla majorana, sul timo e sul basilico...

Ma basta; t'ho annojato anche troppo. Una stretta di mano. Addio.

Treviso, 15 aprile 1874

Il tuo aff. cugino
Giuseppe Conforti

Tema: Un giovine di campagna risponde a suo zio, che le loro richieste dell'andamento dei bachi da seta.

Caro Signor Zio,

Do immediato riscontro alla pregiatissima sua testè ricevuta.

Sino dal giorno 25 del passato Aprile, vedendo la stagione costante e in moto la vegetazione, avevamo stabilito di far nascere le semenze dei bachi, al quale effetto portai i cartoni nel mio stanzino a mezzodì, pensando che il calor naturale le avrebbe fatte aprire, senza bisogno di stufa. Così fu. Dopo tre giorni erano usciti tutti, e i gessi che aveano già messe le loro fogliuzze, fornivano pronti ai nati filugelli, un pasto tenero e gradito. Ora dormono della prima. Sono una bellezza, e tutto promette bene. La semenza è nostrana non solo, ma nata in casa, la foglia fresca, asciutta, abbondante, il tempo regolare, sereno, costante; il servizio... ma di questo non vo' far parola; toccherà a lei il farlo, se il prodotto sarà a seconda delle nostre speranze, delle nostre fatiche. Se ella

verrà qui a dar un'occhiata a' fatti suoi prima che i bachi vadano al bosco, io, anzi noi tutti saremo ben contenti: se no, faremo di compier l'opera con diligenza e con ogni possibile sollecitudine da per noi soli egualmente. La Caterina e Bortolo non sono mai stanchi e hanno il merito principale in questa faccenda.

Tanti saluti, carissimo signor Zio, a Lei e a tutta la famiglia.

Mi creda.

San Floriano, 10 maggio 1874

di Lei obb. aff. nipote
Giovanni Pazienti.

Tema: un tessitore avverte una signora d'aver consegnato alla castalda di lei la tela ordinatagli, e assieme il conto relativo.

Signora mia Stimatissima,

Questa mattina ho fatto trasportare in casa della sua castalda la tela che V.S. mi à commessa. Veramente non converrebbe ch'io facessi l'elogio dell'opera mia; ma essa mi è sì ben riuscita, che nutro speranza di avere incontrato e il suo aggradimento.

Pressato dalla sua brava Giustina, le rimetto il conto relativo; del resto io avrei aspettato il ritorno in villa di V.S. per presentarglielo. Spero che Ella, egregia Signora, vorrà ancora onorarmi delle sue ordinazioni, e senza più distintamente la riverisco.

Di San Martino, 24 maggio 1874

Suo dev. servo
Marco Montini tessitore

Tema: Beniamino scrive a sua sorella, che ci è promessa sposa a un buono e bravo giovine del paese, e le manda un piccolo presente di nozze.

Mia diletta sorella,

è dunque vero che tu ti disponi a dire presto addio ai nostri cari, e ad uscire della nostra casa per entrare in un'altra e far parte di una nuova famiglia? È tanto tempo che ci penso; eppure mi pareva sempre che il momento di questa separazione non dovesse mai arrivare, ed ora si può dire che è giunto...

Questa idea mi accora, mi fa star male, buona Antonietta! E se qualche cosa può addolcire l'amarezza di questa separazione, è il sapere che sposi un giovine amato e stimato da tutti, un giovine che ami e che formerà la tua felicità, il sapere che entri in una famiglia onesta e rispettata e che resti ancora nel nostro paese, vicina ai nostri cari.

In questa circostanza vorrei poterti presentare, Antonietta mia, qualche cosa che fosse proporzionata al gran bene che ti voglio, ma contentati di aggradire questi lavori d'intaglio che ho fatto appositamente per te.

Sono una cornice, come vedi, in cui ho posto una Vergine di Raffaello in fotografia, ed un cofanetto.

Mi faresti piacere se fossi contenta di collocare questi oggetti nella tua stanza nuziale.

Così il tuo pensiero volerà spesso al tuo fratello lontano.

Addio, sorella, sii felice; ama il tuo Lodovico, ma conserva pure il tuo antico affetto ai tuoi cari, e specialmente

Treviso 7 ottobre 1874

al tuo affezionatissimo fratello
Beniamino.

Tema: Beniamino al suo futuro cognato.

Mio caro Lodovico,

Siamo stati amici sino dall'infanzia; ma adesso permettimi ch'io ti chiami fratello.

La mia Antonietta fra pochi giorni sarà tua; e tua per sempre. So che le vuoi bene, bene assai e so

che il ella te ne vuole altrettanto: siete due buone creature fatte l'una per l'altra. E ciò mi consola nel dolore di vederla staccarsi dal nostro fianco.

Iddio benedica te e lei e vi conceda giorni ed anni lieti e felici.

Presenta i miei doveri alla tua Famiglia e sii contento che d'ora innanzi io mi chiami per sempre

Treviso, 7 ottobre 1874

tuo affezionatissimo fratello

Beniamino Trivelli.

Tema. Un artigiano domanda in prestito ad un suo avventore benestante una somma che gli è necessaria per assumere un lavoro.

Pregiatissimo Signore,

La sua rara bontà e le gentili esibizioni infatti fattemi ripetutamente, mi danno coraggio a ricorrere a lei per la circostanza che sono per manifestarle.

È aperta la strada per la costruzione del ponte a spese del Comune su questo nostro torrente, ed io troverei il mio tornaconto nell'assumere questa impresa. Ho da parte, è vero, un po' di scorta in danaro, ma non tanto da far fronte a tutte le spese, e d'altronde non posso far conto sopra assegni del Comune, perché questo non intende fare alcun accontamento prima che l'opera sia interamente compiuta, ed abbia avuto il necessario collaudo.

Egli è per ciò che mi fo coraggio a pregarla di favorirmi a titolo di prestito per un anno L. 1500, disposto a contribuirle, come di ragione, il relativo interesse

La prego d'un cenno di riscontro, e certissimo del favore, gliene anticipo i più cordiali ringraziamenti, protestandomi

...3 agosto 1874

suo servitore

Vincenzo Talenti.

Mio caro Talenti,

Godo che vi si offra l'occasione d'impredere un buon affare, e vi desidero fortuna di gran cuore, lieto di potervi prestare il servizio che mi chiedete con la vostra lettera del 3 corrente.

Con questa mia riceverete un vaglia postale per la somma di L. 1500, che intendo prestarvi per un anno a datare da oggi, verso l'interesse del 6 per cento.

Voi vi compiacerete di spedirmi un cenno di ricevuta in via di lettera, che fra noi tanto vale come una lettera di cambio.

State sano, vogliatemi bene e credetemi

...6 agosto 1874

vostro affezionatissimo

Ettore Torriani

Tema: Vincenzo Talenti ringrazia il signor Ettore Torriani per la somma prestatagli, e gliene accusa ricevuta.

Signor Ettore onorevolissimo,

Le sono infinitamente obbligato della gentilezza colla quale così subito, non solo accolse la mia domanda, ma la soddisfece collo spedirmi la somma richiesta.

Nell'atto che colla presente Le rendo e i più vivi ringraziamenti per questo suo nuovo tratto di bontà, Le dichiaro che fra un anno e precisamente non più tardi del giorno 6 agosto 1875 Le farò la restituzione delle ricevute lire 1500 (dico millecinquecento) col relativo interesse del 6 per 100, conforme Ella esprime nel suo foglio di jeri.

Desidero incontri per poterle mostrare la mia riconoscenza, e intanto colla la più distinta stima la riverisco e mi dichiaro

...7 agosto 1874

di Lei obb. servitore

Vincenzo Talenti

Tema: un giovine annunzia a suo zio che è caduta la gragnuola sui campi di lui.

Zio carissimo,

Mi dispiace di dover darvi una brutta notizia.

Il temporale di jeri scaricò una grandinata qui nel villaggio e nei dintorni, dove più, dove meno, e, pur troppo, anche la vostra campagna s'ebbe la sua parte.

Però consolatevi, che il male non è molto grande, e quanto al frumento si può calcolare anche sopra la metà del prodotto.

V'assicuro, caro zio, che in quel momento era proprio un crepacuore. Basta; l'è passata...! E speriamo un compenso nel resto del raccolto. I coloni fin d'ora si raccomandano a voi, perché vogliate esser loro indulgente, quando sarà il momento di pagare l'affitto.

Comandatemi liberamente se mi credete buono a qualche cosa, abbiate la compiacenza di salutare la zia, e credetemi

San Biagio, 28 giugno 1874

il vostro nipote
Silvestro

Tema: un giovinetto, sceso dal Cadore cercar lavoro e pane nella nostra città, essendo stato accolto da un bravo e onesto ottonajo, scrive a sua madre per darle questa buona notizia.

Cara e buona Mamma,

Lo zio Tommaso, di ritorno al paese, vi avrà contato del nostro viaggio e della mia buona fortuna. Sì, mamma mia, io sono partito da voi colla vostra benedizione, e la vostra benedizione e mi à accompagnato in questa casa, dove ho trovato, non dirò degli onesti e discreti padroni, ma piuttosto una mia seconda famiglia.

Oh ne sia ringraziato e benedetto il Signore! State lieta, povera mamma. La Provvidenza ci à sempre ajutati, né mai ci abbandonerà. Coraggio, mamma! Io sento qua nel mio cuore che presto potrò consolarvi, potrò ajutarvi! Intanto io imparo un buon mestiere; il padrone si dimostra proprio contento; per ora mi guadagno le spese: ma spero... basta, coraggio! Addio, mamma, salutate il nonno; povero nonno! Riverite e il signor curato e il maestro; dite loro che Vittorino non si dimenticherà mai delle loro ammonizioni e serberà sempre per essi la più viva riconoscenza. Date un bacio alle mie care sorelle, alle quali spero dopo il capo d'anno di poter mandare qualche coserella. Prego Dio che vi mantenga tutti i sani, e prego voi a benedire

Treviso, il 22 dicembre 1873

il vostro aff. figlio
Vittorino

PS. Buone feste e buon anno a tutti.

Tema: l'ottonajo scrive alla madre di Vittorino, e le dà buone notizie intorno ai savi diportamenti di lui, e la invita a recarsi in città per visitarlo.

Cara Margherita,

Non ci conosciamo ancora fra noi, eppure dobbiamo trattare di cosa molto interessante per tutti e due. Non ci conosciamo di persona, ma io conosco abbastanza voi, se devo giudicarvi dai principi che avete saputo instillare nell'animo del vostro Vittorino.

Ebbene, mia buona Margherita, voi sapete che sino dal primo Dicembre p.p. io accolsi nella mia casa il vostro figliuolo, e lo posi fra i garzoni della mia officina, dove si diporta assai lodevolmente e mostra ingegno e abilità non comune. Voi avete avuto notizie di lui da una sua lettera; sino ad ora io non volli scrivervi, per darvi fondatamente buone nuove: ed ecco che adesso lo posso fare e lo fo assai volentieri. Sono tre mesi ch'egli è qui; io ò studiato le sue inclinazioni, ò sorvegliato la sua condotta in casa e fuori, e posso tenere per fermo, che egli è veramente un buon giovine, tutto cuore

per voi, tutta riconoscenza per me, cui egli riguarda come un suo secondo padre, tutto affetto pe' miei figli, i quali lo tengono quasi come un altro fratello.

State dunque di buon animo; voi gl'insegnaste il timor di Dio e gl'inspiraste la voglia di lavorare: io gli insegnerò un buon mestiere, e con questi capitali spero che riuscirà un galantuomo e che formerà la sua felicità e la vostra.

Per le prossime feste pasquali disponetevi a fare una gita sin qui; io desidero di vedervi e conoscervi e il vostro Vittorino vi sospira impaziente.

Non abbiate soggezione o riguardo di darci incomodo; ciò che dico, ve lo dico di cuore. Vi aspetto dunque, e a nome del vostro Vittorino, caramente di saluto.

Sono vostro

Treviso, il 7 marzo 1874

Luciano Bellini

ottonajo in Piazza dei Noli

Tema: Un castaldo rende conto al padrone di certi lavori fatti nel potere, e gli accompagna la ricevuta e pel grano consegnato ad un contadino a titolo di sovvenzione.

Stimatissimo Sig. Padrone,

Rispondo sollecito alla pregiatissima sua del 20 corrente.

Tutto è moto e vita nella possessione. I lavori per la potazione delle viti sono molto bene avviati: secondo i suoi ordini ò fatto rimettere sessanta magliuoli dove si erano già tolte le viti vecchie, ed ò fatto rifossare oltre una cinquantina di tralci, sicchè ò speranza che tanto queste liti a propaggine come quelle di nuovo impianto vengano su belle e rigogliose.

Gli scavi dei fossi sono compiuti, nonché quelli delle buche per la piantagione dei due filari di gelsi lungo lo stradone dal cancello d'ingresso sino al cortile.

Ho fatto trasportare il concime sui campi, nei quali si seminerà il granoturco: siamo veramente indietro colla a stagione, né si può presagire nulla con certezza: ma essendo stato l'inverno e in piena regola, colle sue nevi, co' suoi geli a tempo, tutti speriamo bene. Il frumento non à sofferto menomamente e vien su bello, eguale, verdeggiante.

Ho consegnato a Leonardo i dieci ettoltri di granoturco, che Ella gli à accordato a titolo di sovvenzione, e Le rimetto nel qui unito foglio la relativa ricevuta e insieme l'obbligazione al pagamento, e a nome dello stesso Le invio tanti ringraziamenti.

Voglia avere la compiacenza di presentare alla signora Padrona e agli ottimi suoi figli e miei rispettosi doveri, e mi creda quale pieno di riconoscenza e di rispetto me le protesto

Maserada, 23 Febbrajo 1874

devot. obbl. servitore

Francesco Monticelli

Tema: un giovine di campagna scrive a suo zio in città per rendergli conto di certi lavori e restauri praticati in una delle case coloniche di lui.

Zio carissimo,

Eccomi a rendervi conto dei lavori che si son fatti in questa vostra possessione, alla quale ora più che mai così rabbellita, sta tanto bene e il nome di Belvedere. Stamattina ho fatto un po' da personaggio d'importanza; dal portone d'ingresso alla soffitta ò visitato ogni angolo, ogni cantuccio, e starei per dire, ogni tavola, ogni pietra; e per quanto ne possa giudicare, tutto è fatto per eccellenza. È venuto sul luogo il signor ingegnere vostro amico, e a detta pure di lui, i lavori sono stati eseguiti appuntino secondo gli ordini vostri. Anche nei prezzi e mi pare che il nostro Menico muratore sia stato discreto; intanto gli ò pagato due terzi del suo avere; pel rimanente sto in attesa della vostra approvazione. Potrete a vostro agio di esaminare il conto delle spese e fatture, che, unito alla presente, vi rimetto.

Gli affittuali beati e contenti pei restauri o miglioramenti fatti, vi ringraziano tanto, tanto, e vi riveriscono. Io vi abbraccio col desiderio, e sto nella speranza di poter presto abbracciarvi davvero.

Maserada, il 30 marzo 1874

vostro aff. nipote
Lodovico

Tema: un giovane ferrajo scrive una lettera di ringraziamento al padrone, da cui ha imparato il mestiere.

Carissimo Sig. Padrone,

Ritornato in seno alla mia famiglia dopo quattr'anni di assenza, circondato dai miei cari, e lietissimo per aver portato meco due grandi capitali, un buon mestiere e la voglia di lavorare, sento vivamente nel cuore il bisogno di rinnovarle, mio ottimo signor Padrone, i più sinceri ringraziamenti per quanto Ella à fatto per me.

Entrato quattr'anni fa nella sua riputata officina come apprendista, ha fatto nuovo nell'arte, senza idee, senza cognizioni, sarei un ingrato, se non riconoscessi da Lei quanto ho imparato non solo riguardo al mestiere, ma ancora riguardo alle leggere, allo scrivere, al far di conto e al disegno, mentre fu per cura di lei, che in tutto questo sono stato istruito.

Aggredisca dunque, mio amatissimo signor Padrone le proteste della mia affettuosa riconoscenza, e creda che desidero incontri per mostrarle la veracità dei miei sentimenti.

Prego il cielo di compensarla dei benefizi che mi ha fatto, collo spargere sulla sua distinta famiglia ogni benedizione.

Mi faccia la grazia di riverire per me la signora Padrona, e di ricordarmi con affetto a' suoi figli e ai miei compagni di bottega, e mi creda per sempre

Noventa, 17 Luglio 1874

suo devot. obbl. servitore
Arturo Fumello

Tema: un giovane partecipa ad un suo amico la morte di una fanciulla.

Mio buon Enrico,

Ti scrivo coll'animo conturbato, e non so qual ordine avrà questa mia lettera.

Stamattina tutta la villa era in lutto per assistere al funerale della povera Carmela, che jeri finì la sua vita travagliata.

Povera giovinetta! Te la ricordi tu buon Enrico, la povera Carmela?

Poco tempo dopo la tua partenza dal villaggio un tale ch'io non ti vo' nominare, cominciò a ronzarle d'attorno, le parlò d'amore, la chiese a sua madre, e in breve tutto fu combinato; e la povera giovine si diede a volergli tutto il suo bene. Era il suo primo amore.

Madre e figlia s'affaccendavano dall'alba alla sera ad apparecchiare il corredo, e le nozze erano fissate pel vegnente San Martino.

Quando, che è? Che non è? Colui rallenta le visite, si fa ogni dì più distratto e indifferente, e in breve finisce col piantare la sua promessa.

Che è stato?...

Non so quale birbone e gli offerse un altro partito: una ragazza con quattro campi al sole, una casetta e con qualche migliajo di lire. Parve a quel tristo un buon affare, s'appigliò alla seconda, conchiuse e la sposò.

E la Carmela?... La poveretta ebbe l'animo affranto; nessuna consolazione non valse a mitigare il suo affanno; una febbriattola le si ficcò nelle ossa; e quel fiore così vago, così gentile si dileguò.... Ella morì di dolore.

E quel tristo?

Io non gli desidero male, io non impreco a lui; ma abborrisco la sua perfidia.

Pur troppo il fatto è irreparabile; ed egli abbia pur pace se può.

Io ho sempre guardato con rispetto le oneste fanciulle; e credetti colpevole viltà il turbare la loro pace coll'ispirare ad esse un sentimento, un affetto per giuoco e per passatempo; ma adesso in presenza del tumulo che copre la sventurata Carmela, quella viltà mi si cangiain abominevole perfidia, in sacrilego tradimento.

Ti bacio in fronte. Addio.

San Daniele, 14 Agosto 1874.

Il tuo aff. amico
Luchino Vallombra

Tema: un giovine soldato scrive alla sorella per raccomandarle la madre ammalata.

Sorella mia diletta,

Non ho provato mai tanto dolore per essere da voi lontano, quanto ne provo adesso, che ho saputo la malattia della povera nostra madre.

La presente mia condizione mi tiene lontano dalla famiglia... e pazienza! Sarei un cattivo cittadino se non adempissi di buona voglia quanto m'impone il dovere. Ma intanto io sono in un'angustia tormentosissima. Penso alla nostra diletta madre, me la figura oppressa dal male, mi pare di udir la sua voce che mi chiami! Te beata, che le stai d'attorno, che vegli giorno e notte al suo fianco, che la assisti, la conforti e la consoli! Oh quando sarei contento di dividere con te queste tenere cure! Ebbene, sorella mia, fa tu con lei le mie veci e se è possibile, raddoppia di attenzioni e di tenerezze; e qualche volta, se la commozione non fosse per farle male, dille, baciandola in fronte: Questo è per Alberto lontano. Spero che Dio vorrà consolarci; ma ricordati bene, che scrivendomi, devi essere sincera, e non devi tenermi nascosto cosa alcuna; e se, Dio non voglia, ella si trovasse più aggravata, fammelo sapere tosto, che i miei superiori sono umani e mi accorderebbero certo una breve licenza.

Addio sorella, bacia affettuosamente la mamma per conto mio, e dille per me quanto il tuo bel cuore ti detta in questa circostanza.

Un saluto a tutti.

Verona, 21 Ottobre 1874.

Il tuo Alberto

Tema: un mercante spedisce una partita di vino a suo compare, l'ammonisce di venderlo al minuto.

Carissimo compare,

Livorno, 5 aprile 1874

Eccovi la partita di vino conforme ai saggi lasciativi. Non ci volevate che voi, voi solo a privarmi di codeste sei botti di vino. Ma non vendete in grosso, per Bacco! Si fanno tante e tali ricerche da Francia e da Lombardia, che il raccolto di quest'anno, per copioso che venga, compare mio, non basterà certo a mantenere i prezzi, come sono, sebben altri e gravosi: minaccia un avvenire senza esempio nella storia delle cantine. Volete chiudere l'osteria? Vendete in grosso. Vi parlo sincero, e desidero sinceramente che mi crediate il vostro compare amicissimo

N.N.

Tema: un merciajo ha fatto conoscere all'amico, che non può ammettere in sua bottega il figlio di lui, perché è ancora troppo piccolo.

Amico mio,

Pisa, 12 Febbrajo 1832

L'altro dì, parlando con tua moglie, dicendole che avrei bisogno d'un garzone, ella m'offerse il tuo Peppe. Peppe è accorto, vivace e pieno di grazia e di buon volere; ma è ancora troppo piccolo. A dirtela schietta, ho bisogno d'un fattorino, a cui non riesca a nuovo il mestiere, che tenga un po' in assetto la bottega, che spazzi e spolveri le merci, che le affardelli, le faccia in pacchetti, che possa

legarle e imballarle. Un apprendista, un fanciullo di dieci anni saprà disporli in sulle mostre i campioni de' migliori assortimenti in panni, in velluti, in fettucce? Queste cose facevo considerare anche a tua moglie, anzi gliele faceva toccare con mano; ma siccome le madri non veggono, né sentono che pegli occhi e pegli orecchi dei loro figliuoli, così mi sforzava di provarle ciò, che da lei non si voleva, né si poteva capire. Mi basterebbe però che la capissi tu, e che tu fossi persuaso delle mie ragioni e della sincerità, con cui vi tratto. Salutami tutta la tua famiglia, e di a Peppe che spero di avergli trovato un fondaco adatto alle sue forze e a suoi desideri, per cui ti scriverò in un sullo scorcio del mese. Conservami la tua amicizia e la tua confidenza. Dio ti conservi, re de' galantuomini, e ti prosperi come sei degno. Addio.

N.N.

Tema: un fittajuolo, padre di numerosa famiglia, chiede consiglio al padrone, per impiegare una delle sue figliuole, ed a lui si raccomanda.

Carissimo signor Padrone,

Il podere è piccolo, ed io ho un reggimento di figliuole. Lisa fa la tessitora, Milla bada alle pecore ed ammannisce gli strani, Sandrina fila; ma che ho a fare dell'Ester? Con sua permissione io la metterei a servire. Ella conosce molti signori in città; potrebbe degnarsi di cercarle un buon collocamento? Resterebbero le due piccine; a queste Dio benedetto in seguito provvederà.

Io non ho mai mosso qua una pedina senza consultarla; manco per quest'affare di getto nelle sue braccia.

Il signor la conservi al suo

(Data)

devotissimo servo
Valentino Valenti

Manuale completo del maestro elementare italiano, raccolto da Ildebrando Bencivenni con la collaborazione di tutti i redattori del giornale Il maestro elementare italiano, II edizione, Torino, Tarizzo, 1880.

Esercizi per la prima classe (sezione superiore):

p. 291 (è sbagliata l'impaginazione): nona settimana: [è quasi sempre sotto la voce "componimenti]:
Carissima mamma, - Non sapendo con le parole esprimerti l'affetto mio per te, nel giorno del carissimo tuo nome, mi valgo del simbolico linguaggio dei fiori, nella contemplazione dei quali tu ravviserai tutti i sentimenti più teneri, più sinceri, più fervorosi con cui, finchè batterà questo cuore, mi manterrò sempre il tuo affezionatissimo figlio.

p. 370: trentesima settimana: Caro Babbo, - Io ho bisogno di molti oggetti da scrivere, cioè: un calamaio, una scatoletta di penne metalliche, una o due asticciuole di legno o d'osso colla loro ghiera di metallo, un po' di carta fina da lettera, colle buste gommate, alcuni quinterni di carta ordinaria e mezza dozzina di libri da scrivere. Ti prego di procurarmeli presto, se puoi. Bada che il calamaio non sia di vetro. Potrebbe cadere e rompersi facilmente. Non importa che abbia il polverino. Io mi servo della carta sugante. Grazie intanto di tutto. Io continuo a studiare e ad esser buono. Voglio essere la consolazione tua, caro babbo, e anche tua, cara mamma. Mille baci a te, mille alla mamma e mille a tutti dal vostro
Giovanni.

p. 380: 32 settimana: Cara mamma, - Il signor Maestro ha detto che molti bambini, in causa delle acque del Po, sono rimasti senza casa, senza pane e senza vestito. I miei compagni hanno portato dei soldi e della roba da vestire. Io tengo un giubbotto e un paio di stivalini vecchi che non mi servono più. Mi dai tu il permesso di consegnarli al signor Maestro? Aspetto una tua lettera e intanto ti mando un lungo bacio e ti saluto col cuore.

p. 385: 33 sett: Cara mamma, - Stamattina, appena mi alzai, trovai sul mio tavolino il bel regaletto che mi hai fatto. Che grata sorpresa! Com'è grazioso quell'*albo*. Grazie tante, mia buona mamma. Ti assicuro che non potevi trovare un regalo più adatto. Domani vi metterò il tuo ritratto, quello del babbo, quelli dei miei fratellini e del mio buono ed affettuoso Maestro, che tanto mi vuol bene. che belle e care memorie son mai queste! Grazie di nuovo, mamma, conservami il tuo affetto e ti amerà sempre il tuo

Vittorino.

Esercizi per la II classe elementare:

p. 412: 3 sett: letterina di domanda (argomento: Giulio chiese in prestito a Carletto un libro di racconti): Carissimo Carletto, - Sono in casa, un po' raffreddato, e passo le intere giornate accanto al fuoco. Per ingannare un pochino il tempo, amerei leggere quel bel libro di racconti, che l'altro ieri, a scuola, mi facesti vedere. Se non ti dispiace rendermi questo servizio, consegnalo a chi ti porgerà questa lettera, e te ne sarà gratissimo il tuo

Giulio

N.B. – Per cominciar logicamente ad assegnare qualche letterina per componimento, sarà bene che il Maestro scriva la prima volta il modello sulla lavagna, e lo faccia ricopiare una, due, anche tre volte, sul quaderno di calligrafia. Dopo, ritiri i quaderni, cancelli la lettera sulla lavagna, e prescriva che gli scolaretti la rifacciano a mente, su di una pagina volante. Tutto ciò deve essere opportunamente accompagnato da una larga e facile dichiarazione della letterina, del motivo per cui la si scrive, della necessità di esporla con quella stessa facilità con cui si farebbe una domanda a parole.

p. 422: 5 sett: letterina per imitazione (ai genitori, in occasione delle feste natalizie): Miei cari genitori, - In questo giorno così bello, che ci richiama al pensiero un avvenimento solenne, riesce cosa pur dolce e gentile al nostro cuore, il porgere a quelli che amiamo e che ci amano, i più teneri augurii, le più liete felicitazioni. Possa, o genitori miei, ritornare ancor cento volte per voi questa festa, lieta di tutte le gioie, come io vi prometto di esser buono, studioso e di compensare un giorno, con le mie cure, il bene che ora mi prodigate. Niuno sarà più felice di Voi, se Iddio, che ascolta sempre le preghiere dei fanciulli, vorrà porgere ascolto a quelle del vostro aff.mo figlio Cesarino.

p. 430: 7 sett: lettera ai genitori pel capo d'anno – traccia – direte loro che, benché, colla persona siate lontani, siete vicini però sempre col cuore, e non dimenticate l'obbligo vostro in questo dì. Non essendovi giorno che non pensiate, non preghiate, non auguriate, ecc. Ma oggi poi rinnovate con più fervore la preghiera, affinché il buon Dio si compiaccia benedirli. In quanto a voi promettete (che cosa?) studiare, lavorare (come?), fare il vostro dovere...per essere la loro consolazione... concludete con parole d'affetto e cogli auguri.

Correzione. – Amatissimi genitori, - Benchè lontano da voi della persona, sono vicinissimo però sempre col pensiero, coll'animo e col cuore, non tralascio d'adempiere all'obbligo mio in questo dì, che è il primo dell'anno. Non v'ha giorno, non ora, in cui io non chieda al Signore che vi renda pienamente felici, ma oggi io rinnovo con più fervore la mia preghiera, affinché il buon Dio si compiaccia di proteggervi e benedirvi colla pienezza delle sue grazie. E nutro fiducia ch'Egli esaudirà la preghiera di un figliuolo amatissimo e riconoscente. In quanto a me, prometto che mi sforzerò di corrispondere alla tante vostre cure per la mia educazione, col far sì che non tornino inutili le fatiche de' miei ottimi Maestri. Studierò, lavorerò, farò ogni mio dovere, per esservi di vera consolazione. Benedite intanto il vostro affezionatissimo figliuolo...

p. 435: 8 sett: traccia di una lettera ai genitori pel capo d'anno. Analoga a quella precedente. Significativo tuttavia che l'argomento si ripeta identico.

p. 448: 11 sett: lettera: spiegazione: i ragazzini non devono mai far contratti e baratti senza il permesso de' genitori; e chi ciò fa, certamente reca loro dispiacere. Luigino vide in mano di Ernesto

un bel giocattolo e se ne invaghì. Si mise attorno al compagno e tanto lo pregò che se lo fece lasciare, e siccome non aveva soldi in tasca, gli diede in cambio un bel libro, che i genitori gli avevano regalato per istrenna. Guardate, che sconsigliato di ragazzo! Figuratevi se giunto a casa non fu severamente sgridato! Per di più l'obbligarono subito subito a sciogliere il contratto e a riprendere ciascuno il proprio oggetto. Piagnucolando Luigino si pose al tavolino e scrisse all'amico la seguente letterina:

Mio caro Ernesto, - Appena i miei genitori mi videro il giocattolo ch'ebbi da te e seppero del nostro cambio, mi sgridarono ben bene. Mi dissero che io non devo mai fare nessuno scambio senza il loro consenso. E vogliono che ciascuno di noi ripigli ciò ch'era [p. 449] suo. Domani io ti porterò a scuola il giocattolo, e tu vieni col mio libro, e ce li scambieremo. Addio, il tuo affezionatissimo condiscipolo

Luigi.

p. 53: 12 sett: letterina, traccia: un fanciullo ben educato e di ottimo cuore, comprende tutto il bene che fa per lui il suo Maestro e gli è grato. Il giorno onomastico, gli scrive una letterina per esprimergli il suo affetto, i suoi voti, la sua riconoscenza. Voi farete questa letterina dicendo che desiderate che i vostri augurii gli tornino graditi. Che conoscete i suoi meriti per la vostra educazione. Che vi protestate riconoscenti e lo dimostrerete collo studio e colla diligenza. Invocate sopra di lui le benedizioni di Dio.

Correzione – Egregio signor Maestro, - Finalmente spuntò il bel giorno, che ricorda il suo onomastico. Io aspettava con ansia quest'occasione per assicurarla, signor Maestro, che io innalzo i più fervidi voti al Cielo per Lei, che immensamente amo. Io conosco quello ch'Ella fa per la mia educazione. Il dimostrarmi grato per mezzo della diligenza e dello studio è troppo leggero compenso alle sue fatiche. Prego dunque Iddio che v'aggiunga le sue benedizioni e versi a piene mani sopra di Lei tutti i suoi favori, tutte le felicità.

Gradisca, signor Maestro, questi sensi del mio cuore, ed ami sempre il riconoscentissimo suo scolaro

N.N.

p. 464: 14 sett.: letterina alla zia [evito di ricopiare la traccia, ma riporto solo la "correzione", che la riprende tale e quale]: Ottima e cara zia, - In questo sì bel giorno, che ricorda il vostro amato nome, io vorrei essere là attorno a voi ad offrirvi cogli altri miei cugini un bel mazzetto di fiori. Mi duole assai non poter venire, ma in compenso raddoppio le mie preghiere al Signore, perché accordi alla mia cara zia tanto buona, cento di questi giorni, tutti lieti e felici.

Io poi dal canto mio vi prometto che farò ogni sforzo onde rendervi contenta colla mia docilità, colla saviezza, collo studio e coll'amore grandissimo che sempre vi porterò. Aggradite, mia ottima zia, questi miei voti e questi miei augurii, e serbate sempre la vostra benevolenza all'affettuosissimo vostro nipote.

p. 468: 15 sett: Carissima zia, - Scrivo io, perché la mamma è un po' incomodata. Le abbisognerebbe un paio di guanti foderati internamente di pelo. Se ella ne trovasse costì, la preghiamo di mandarceli al più presto. Tenga nota della spesa e subito sarà rimborsata. Non sappiamo quando la stagione e gli affari le permetteranno di venire a trovarci. Il suo arrivo è desideratissimo da noi tutti, tanto più se potrà fermarsi qualche giorno. La saluto per parte del babbo e della mamma, e la prego ad amare sempre la sua affezionatissima nipotina.

p. 473: 16 sett: letterina familiare sul proverbio: portar acqua al molino, o legna al bosco. Caro Silvestro, - Ti ringrazio del bel cestellino di ciliegie che mi regalasti. E ti so grado [sic] del tuo buon cuore. Ma sappi che quest'anno nel nostro brolo n'abbiamo raccolte tante e tante delle ciliegie, che dopo averne fatto presente agli amici numerosi di casa, mio padre fu costretto a venderne non so quante corbe. E delle tardive ce ne resta a raccogliere non poche. Sicchè si può dire che tu nel mandarmi le tue ciliegie, *hai portato acqua* [p. 474] *al molino e legna al bosco*. Io però, a

rendertene in qualche modo il ricambio, ti farò gustare de' nostri fichi primaticci, non appena siano maturi. Addio, mio caro. Io tuo affezionatissimo
Gigi.

p. 483: 18 sett: Giuseppina mia, - Penso che non avrai motivo di dire ch'io mi dimentico di scriverti; vedi come mi ricordo sovente di te! L'altro giorno ti pregai di inviarmi le calzette, le ricevetti e te ne ringrazio; ora ti prego mandarmi dei colletti ed alcuni fazzoletti bianchi. Un'altra, che non fosse te, mia buona sorella, mi darebbe forse [p. 484] del noioso; ma tu, Giuseppina, sei tanto cara e cortese, ch'io confido non vorrai negarmi questo favore. Abbi pazienza; verrà un dì, lo spero, ch'io saprò rimeritarti di tante cure. Ti prego di salutare a mio nome il babbo e la mamma. Addio, ricordati che sono e sarò sempre il tuo affezionatissimo Luigi.

p. 491: 20 sett: Nannetto mio carissimo, - Sento con piacere che tua madre si è al fine decisa a metterti in collegio. Il proponimento [p. 492] è lodevolissimo, poiché tu, lasciamelo dire, sei troppo indolente, e la pigrizia ti si è infiltrata nelle ossa. Ti prego e ti esorto *a mettere testa a partito*, e vedrai che col buon volere e coll'aiuto di Dio, tutto si fa. Ti prometto che verrò fra breve a visitarti, e sperando vederti mutato, ti abbraccio e mi dico tuo affezionatissimo cugino Orazio.

p. 499: 22 sett: Letterina: Lena annuncia ad una sua sorella un'onorificenza ottenuta in premio della sua condotta: Carissima sorella, - Non potrai più dirmi che non istudio, che non istò buona! All'esame semestrale io ottenni il maggior numero di punti; fui la prima della scuola, e per conseguenza venni decorata della medaglia. Oh quanto sono contenta! Dillo, ten prego, anche alla mamma e falle per me tanti baci. Addio, la tua aff.ma Lena.

p. 505: 24 sett: lettera d'un fanciullo ad un suo amico: Tonino mio caro, - Perché hai raccontato al babbo di Menicuccio che egli non ha saputa la lezione? Poveretto! Per tua cagione è stato rimproverato dal padre. Lo ho visto poco fa tutto afflitto. Tonino, tu sei buono ed io spero che non farai più di queste cose. Mi daresti troppo dolore! E poi e poi... quante volte non avviene [p. 506] a noi pure di non sapere la lezione? Domattina vieni qui a casa: ci sarà Menicuccio. Tu gli chiederai perdono. Noi dobbiamo volerci tutti bene. L'ha detto anche il signor Maestro. Non mi negare questo favore. A buon rivederci.

Il tuo sincero amico Lorenzino.

p. 513: 26 sett: Carissima amica! Domenica mia zia mi condusse in piazza a vedere i salti, mi sono divertita assai osservando dei cani che facevano tanti bei giuochi, uno camminava su due zampe, un altro ballava sulla corda, e un altro andava su e giù per una scala. Tutti ridevano ed io saltavo dalla gioia e battevo le mani. Mia zia terminato lo spettacolo mi fece conoscere che fin da quelle povere bestie si può imparare ad essere obbedienti ai nostri genitori. Domani faremo degli altri giuochi, verrai anche tu? Ti prego di salutare tua mamma, ed io ti abbraccio con tutto il cuore.

p. 517: 27 sett: lettera (Carletto si scusa di non venire alla scuola): Signor Maestro, - La mia buona mamma è malata. Non c'è nessuno che l'assisti. Perciò devo stare a casa io. Mi rincresce molto perdere la scuola. Ma non si può altro. Intanto io studio sempre per non disimparare quel poco che so. Spero che la mamma guarirà presto. Allora io sarò lieto doppiamente: lieto per la guarigione della mamma, e lieto di poter venire alla scuola. Sono, con ogni rispetto e riconoscenza, il suo devotissimo scolaro
Carlo.

p. 522: 28 sett: (Cecchino si duole di non ricevere lettere): Carissimo babbo, - Sono già due mesi che tu non mi scrivi più! Io già due volte ti scrissi. Ma tu non mi rispondesti neppure un rigo. Oh, perché fai così? Non lo fare, babbo mio. Vedi? Io intanto sono inquieto. Penso subito a qualcosa di

male, non tenermi più dunque in pena. So bene che tu sei molto occupato. Ma io non chiedo letteroni, sai. Mi bastano due paroline, tanto per dirmi che stai bene e che mi vuoi sempre bene. Fammi questo favore, o babbino dolce. Te ne prego. Io studio sempre. I superiori si dicono contenti di me. Sta bene; e scrivimi, sai? Il tuo
Cecchino.

p. 528: 29 sett: (Giulietto scrive alla sorella che ha visitato un tessitore): Sorella mia, - Colla mamma ho visitato stamane con indicibile piacere un tessitore. Egli mi spiegò come il telaio è formato di alcune parti. Subbio dicesi il legno rotondo su cui ravvolge il filo, dapprima disteso sull'orditoio. L'operazione ha nome orditura. Sopra ambedue le calcole il tessitore appoggiava or l'uno or l'altro dei piedi per sollevare in parte i fili dell'orditura. Oh! Se tu vedessi come frammezzo vi faceva scorrere e, dire quasi, trasvolare la navicella o spola da cui si svolge la trama: questa è il filo che riempie la tela già ordita. Ei batteva e ribatteva la cassa sui fili per serrare il tessuto.

Mi mostrò pure come per rammorbire la tela la fregava con un miscuglio di cruschetto, di untume ed acqua, miscuglio chiamato bozzima, e mi disse che l'azione del darlo è imbozzimare. Seppi infine da lui che nelle grandi fabbriche si lavora con macchine mosse dalle acque correnti o dal vapore, occupando visi alcuni operai diretti da un capo. Oh davvero io mi sono molto divertito. E tu, come te la passi costì? Addio.

(la sorella risponde che ha visitato un tintore): Sentii con piacere, caro fratello, che ti sei divertito a vedere ciò che fa il tessitore. Sappi ora ch'io, condotta dall'ottima zia, sono stata invece presso un tintore. A lui si danno, come sai, da colorire tele di lino, di canape, di cotone, sete e panni. Vidi pertanto com'egli adopera certe materie tintorie, le quali, ei mi spiegò, si estraggono da bacche, da radici e da scorze di piante, ed anche da terra e da metalli.

Occorre, mi assicurava il tintore, grande attenzione nello scegliere la conveniente quantità dei colori, nello stemperarli nell'acqua; molta, nell'immergervi la stoffa e nell'asciugarla. Egli ne ha molta pratica e perciò anche molti avventori. Mi spiegherò meglio a voce ritornando in città, ed intanto bacio te ed i nostri cari.

p. 534: 30 sett (augusta manda alla mamma la biancheria sudicia e le rende conto de' suoi bisognetti): Cara mamma, - Ti mando, come al solito, la cassetta della biancheria sudicia. Vi troverai due paia di lenzuoli, 4 fodere, 4 asciugamani, 6 tovagliolini, 8 camicie bianche e 2 di flanella, 4 paia di mutande, 8 di calze, 12 pezzuole, 19 colletti, 3 paia di manichini. Inoltre troverai un paio di calzoni sdrusciti. Io non li posso più mettere. Perciò n'ho bisogno di un altro paio nuovi. Li vorrei più leggeri per quest'estate. Ci ha anche un panciotto, che mi si è fatto molto stretto. L'hai a fare allargare un dito almeno. Io paio di scarpe è da risolvere. Qui n'ho un altro paio sciupate in punta; perciò han bisogno di mettervi lo spunterbo. Te le manderò quando m'avrai rimandato codeste risolte. Bada, mamma, che la stiratora non mi faccia troppo insaldati i colletti. Essi mi fanno male al collo. Avrei poi bisogno di qualche scarpetta per l'estate. Quelle che ho, sono alquanto sciupate. Perdonami tanti disturbi ed abiti i miei ringraziamenti. Io sto sempre bene, cara mamma. Lo stesso spero di te, del babbo e di tutta la famiglia. Vi bacio tutti cordialmente.

Regole di Ortografia italiana ad uso delle scuole. Operetta postuma di P. Thouar riveduta dal Cav. Ab. R. Lambruschini senatore del Regno. Quinta edizione approvata dal Consiglio Scolastico, Firenze, Felice Paggi Libraio – Editore, 1883.

p. 43:

C.A. (Caro Amico).

Ti scrivo questi due versi per darti intanto la notizia che io sono guarito. Spero che la mia convalescenza sarà breve. La prima volta che uscirò di casa verrò subito a farti visita.

Ora ti chiedo il piacere che tu mi mandi il bel libro dei Promessi Sposi del Manzoni. In questo tempo della mia convalescenza voglio rileggerlo. Potrai consegnarlo al latore della lettera.

Ieri ebbi la visita del nostro maestro, che mi fece molti elogi di te. Me ne rallegro di tutto cuore. Sono certo che proseguirai a meritarti la sua stima, e quella dei tuoi condiscipoli. Fa' i miei rispettosi saluti ai tuoi cari genitori. Addio.

Ama il tuo

Di casa il dì 26 Gennajo 1853

Aff. Amico C.M.

Lettura e composizione. Piccola antologia della prosa e della poesia italiana moderna con l'applicazione di un metodo per comporre ad uso dei giovanetti e delle giovanette delle classi elementari superiori proposta da Virginia Staurenghi-Consiglio, Torino, Paravia, 1884.

Collocazione: Museo.477

pp. 1-12 (prefazione): dice che l'ispirazione per comporre questo libretto le è venuta dalla lettura de La vita militare del de amicis, e in particolare leggendo la lettera del coscritto al padre, che riproduce nella prefazione:

Caro padre,

Sono arrivato al reggimento e ci fecero subito tagliare i capelli e poi ci vestirono. Quel signor ufficiale del nostro paese che tu sai come si chiama, [p. 2] l'ho veduto quest'oggi nel cortile e abbiamo parlato insieme più d'un'ora. Noi si mangia da signori, si sa; ma a far da mangiare per tanti è difficile farlo bene, e poi l'appetito non manca, basta fare il suo dovere. I superiori sgridano; ma non sono mica tutti prepotenti, come dicono certi, chè anzi c'è dei soldati che si sono fatti ammazzare per salvarli, e non volevano lasciarli neanche morti nelle mani dei nemici. C'è anche dei soldati che non sono mai stati in punizione, e così spero di me. E il tempo passa presto, perché ci faranno viaggiare e ci sono molti paesi da vedere, e poi le manovre, poi anche i campi, e i generali si divertono insieme ai soldati e si fa la tombola. Poi fa piacere vedere la bandiera e sentire la musica; si trovano degli amici, e il colonnello vecchio si può dire che sia un nostro secondo padre e noi altri i suoi figliuoli. Intanto ti saluto e sta' bene, ecc. tuo affezionatissimo figlio.

pp. 46-48 (La vita del soldato): brano tratto da la vita militare del de amicis. Segue la parte (p. 48) chiamata "temi di composizione":

Pei giovanetti: supponete di essere già soldato e scrivete: - La prima lettera del coscritto alla sua mamma.

Per le giovanette: date un saggio della lettera che scrivereste ad Adolfo vostro fratello, se, partito quale coscritto, scrivesse ai genitori lagnandosi sempre delle durezza della nuova vita, aumentando così il loro dolore.

pp. 68-70 (Giuseppe Giusti ad Alessandro Manzoni): lettera del 20 novembre 1846 con la quale descrive le sue ultime attività e lo rimprovera – invero bonariamente e col tono scherzoso – di non scrivergli spesso.

pp. 70-72 (Alessandro Manzoni a Giuseppe Giusti): risposta del 14 dicembre 1846.

p. 72: «Anziché invitarvi a fare un lavoro di pura imitazione, vi consiglio di mandarle a memoria queste due bellissime lettere del Giusti e del Manzoni. Vedete quanta cortesia anche nel corrucio? Quanta delicatezza anche nel rimprovero? E che grazia nello scusarsi? – Quando vi si invita a lagnarvi per lettera con un amico, a fargli un qualche rimprovero, non vi si domanda che gli facciate una strapazzata da persona incivile, come taluno di voi si crede allora nel diritto di fare. Fortuna che le vostre lettere di scuola non vengono mai recapitate all'indirizzo di quelle vostre conoscenze immaginarie! Ma verrà tempo in cui vi corrisponderete davvero con parenti ed amici; abitatevi da ora dunque a non mancare mai di cortesia, a correggere con amorosa indulgenza, ad esprimere con delicatezza i vostri corrucii».

pp. 89-91 (Giuseppe Giusti ad Andrea Francioni): lettera datata Pescia, 20 ottobre 1836.

In questa lettera descrive gli effetti di una inondazione.

Giacomo Veniali, *Corso di letture per le scuole elementari maschili e femminili, in conformità dei Programmi 29 novembre 1894. Libro per la 2a classe. 8A edizione riveduta ed ampliata, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione (3 ottobre 1899), 13a ristampa, Torino, Paravia, 1900. [è un libro premio]*

p. 21 (Lettera della piccola Bice alla sorella Maria):

Cara Maria,

La mamma e il babbo ti scrivono sempre, e anch'io, come loro, vorrei scriverti tanti fogli. Ma io sono piccina, so appena tenere la penna in mano, e [p. 22] questa è la mia prima lettera. Vorrei raccontarti tante cose, e invece so dirti solamente che ti voglio tanto tanto bene.

Vieni presto; sola, m'annoio, e poi la mia bambola ha bisogno di vestiti nuovi, e non c'è più nessuno che glieli faccia. Quando saprò scrivere bene, allora anch'io ti scriverò quanto la mamma, e ti racconterò molte belle cose. Ma quando io saprò scrivere, tu sarai già venuta a casa. Oh, che piacere! Vieni, vieni presto. Ti manda tanti baci la tua piccola

Bice

p. 100 (Lettera di Guido al Signor Maestro):

Preg.mo Signor Maestro,

Scusi se non posso venire a scuola. Iersera la mamma dette le mie scarpe al ciabattino perché le ricucisse subito, ed egli invece non me le ha ancora riportate. Mi dispiace di perdere la lezione, e per non rimanere addietro, La pregherei, Signor Maestro, di mandarmi il compito per Gino Reduschi che passa di qui tornando a casa.

Arrivederla a domani, Signor Maestro, e tanti ringraziamenti di cuore dal suo

Aff.mo scolaro

Guido

p. 115 (Le vacanze):

Caro zio,

Sono passato alla terza classe; oggi il babbo mi ha condotto a ringraziare e salutare il signor maestro. Per quest'anno, non tornerò più a scuola.

Sono contento, perché ho imparato tante belle cose: leggo correntemente, scrivo sotto dettatura, quasi senza errori, e faccio qualche componimento. Anche le quattro operazioni le so fare. Conosco qualche fatterello di storia; ho imparato tante cose intorno alle piante, ai minerali, agli animali. Sai, zio? Ora conosco bene anche l'orologio.

Il babbo e la mamma dicono che devo essere riconoscente al signor maestro, perché tutte le spiegazioni me le ha date lui con tanta pazienza.

E poi, a scuola, fra tante belle cose, ho imparato anche ad essere più ubbidiente!

Caro zio, tu sei tanto buono e mi hai invitato in campagna con te. Figurati se ci vengo volentieri! Tu e la zia mi lascerete scavallare, come l'anno passato, per le viottole del podere, non è vero? E chissà quanto mi diventerò insieme col figliuolo del contadino, a mandare in aria l'aquilone!

Quest'anno sono più grande, e spero di non stancarmi facendo con te le passeggiate lunghe lunghe su per le colline. Mi alzerò sempre presto per godermi il frescolino della mattina.

Le frutta saranno presto mature, ed io non vedo l'ora di partire. Il babbo, però, non mi potrà accompagnare che domenica. La mamma verrà poi a riprendermi, e ha detto che starà anche lei qualche giorno in campagna.

[p. 116] Zio mio, ti raccomando di trovarti alla stazione del *tranvai*, col calessino, domenica.

Come sono contento! Ha ragione, il signor maestro, di dire che hanno una bella fortuna i bambini che possono andare in campagna con questi caldi! Ce ne sono tanti, invece, che stanno sempre chiusi fra le mura della città, poverini, e non godono la campagna aperta.

Speriamo che le loro mamme li lascino andare spesso ai giardini, per pigliarvi una boccata d'aria buona e per divertirsi; così le vacanze saranno belle per tutti.

Arrivederci, zio; tanti saluti e tanti baci alla zia.

Il babbo e la mamma ti scrivono in un altro foglio.
Ti abbraccia il tuo nipote
..... 2 luglio

Umbertino.

P.S. - Che te ne pare, zio, di questa letterina? L'ho scritta proprio da me, sai; ma a dir la verità, la mamma me l'ha corretta, facendovi anche molte aggiunte.
Ti do mille bacioni.

quaderno di Pietro Facco [Padova, scuola agraria, 1887]

compito. tema: fate di persuadere, con validi ragionamenti, un amico che le vacanze di Pasqua sono più belle di quelle di carnevale.

Caro amico,

Questa lettera ti sarà molto gradevole essendo piacevole ed elegante.

Devi sapere che le vacanze perchè arrivano nella migliore stagione cioè in primavera e in questo tempo spira un zeffiretto assai dolce la natura si riveste d'erba e di fiori, ed i vispi e vaghi uccelletti incominciano a gorgheggiare, questa stagione è favorevole alle gite in campagna e sui monti.

Nel carnevale invece la stagione è monotona, il tempo è variabile e spira un vento un po' freddo i divertimenti sono pochi e corti, e costosi, anzi dannano la salute, specialmente per coloro che si mascherano, che vanno incontro a raffreddamenti; finalmente una malinconia cupa c'intorbida essendo quasi sempre tempo minaccioso.

Mio caro, ti prometto un'altra volta di scriverti un letterone ma per ora non lo posso dunque
addio

Tuo Pietro

compito: tema: partecipate ad un amico le nuove disposizioni avvenute nella scuola e le vostre impressioni circa il posto che vi è toccato.

Caro Augusto,

Ti reco la notizia che la scuola è stata divisa in due parallele.

Devi sapere che sono rimasto nella classe II A e di ciò sono contento sebbene alcuni professori sieno per me affatto nuovi. Questi a dire il vero cercano i mezzi più opportuni ed efficaci perchè gli scolari imparano presto e per fermarci bene nella mente quel che hanno insegnato. Riguardo ai compagni poi, non ho da lagnarmene per nessun conto perchè sono amichevoli e cercano di aiutarmi in qualunque cosa non fossi capace di raccapezzarmi.

Le materie sono un po' difficili se non ci fossero i buoni professori che le spiegassero bene.

Spero che anche tu in collegio sia contento come me, e che lo studio ti sia dilettevole. Mille saluti alla tua famiglia ed a' tuoi amici, ricevi un abbraccio ed un bacio dal tuo

amico

compito. tema: Risposta alla lettera d'invito (tema xx) e ringraziatelo con molto piacere.

Amico mio,

Il tuo invito mi rallegra davvero di cuore, pensando sempre alla tua bontà di accettarmi in quei bei giorni nella tua abitazione

Accetto il cortese invito, e sta tranquillo che verrò; tu pertanto vienimi incontro perchè ho timore..... sarebbe una sfacciatagine [sic] se mi prendessi la libertà di metter piede a casa tua senza che mi vi conducessi tu stesso. Non credere ch'io venga solo per divertirmi ma per godere la tua cara compagnia e quella de' tuoi.

I miei genitori sono contentissimi che venga a casa tua, e da ciò conoscono quanto amore tu nutri per me ti ringrazio della premura che avesti di scegliermi fra tuoi più cari, anzi non saprei in qual

maniera contraccambiare alla tua premura perciò ti chiedo scusa se mai qualche volta sbadatamente t'avessi trascurato.

Rinnovo i miei sinceri ringraziamenti e attesto

tuo sincero amico

compito 11° tema: supplica di un negoziante che vi prendi nel suo negozio in causa della morte del padre e della vostra madre ammalata.

Signori fratelli R.,

In causa della morte di mio padre e di mia madre ammalata, non avendo altri conoscenti, mi rivolgo a loro trovandomi nella necessità di porgerle un qualche aiuto di volermi accettare al loro servizio.

in tale scompiglio rincorro a loro di [...] collocarmi nel loro negozio per giovane di base o di magazzino tanto per sollevare la povera madre mia inferma.

In quanto poi a pretese io non ne ho ma mi basta per adesso collocarmi nel loro negozio e poi se crederanno opportuno mi daranno lo stipendio che meriterò essendo la loro bontà di accettarmi al loro servizio. L'età è di ... percorsi scuole ed ho avuto sempre l'onore di esser promosso [?]. [le ultime due righe sono illeggibili. Dice, in sostanza, che se i datori di lavoro lo desiderano possono chiedere informazioni ad alcuni conoscenti dello scrivente].

Compito 12°. tema: lettera di preghiera. Pregate un vostro creditore che vi dilati per due mesi una somma in causa d'una disgrazia.

Onorevole Signore

Fra quindici giorni io dovrei pagarle l'interesse del capitale da lei graziosamente prestatomi. Ogni volta ella sa che ho pagato sempre a tempo debito gli interessi ed anche questa volta aveva già accumulata la somma per soddisfare il mio debito. Ma la disgrazia del danno sofferto per l'incendio successo a mio fratello di Vicenza ho dovuto impiegare tale somma per soccorrerlo. Ciò mi obbliga a pregarla della dilazione di due mesi assicurandola di pagare il mio debito allo spirare di tale epoca. Ella sa che sono stato sempre pagatore e che non ha mai avuto brighe [?] con me, perchè ho sempre pagato i miei debiti. Nella speranza di veder accolta la mia preghiera la prego di un suo riscontro e [illeggibili] anticipo i più vivi ringraziamenti.

Di v. s. obb.mo servitore FP

compito 13°. tema: scrivete a vostro padre pregandolo di mandarvi per soccorrere la famiglia di un povero muratore caduto da una fabbrica rimasto morto all'istante.

Buon padre

è mia intenzione di fare un'opera di carità che senza il tuo aiuto non posso farla. Un pover uomo morto per la caduta da un palco dove lavorava nella costruzione d'una chiesa lasciò nel dolore e nella più squallida miseria una povera vedova con cinque fanciulli ancora di tenera età.

In mezzo a tanta sciagura ella cerca tutti i mezzi possibili per guadagnare qualche cosa per i suoi bimbi ma purtroppo ella non può lavorare stante le cure che deve avere per loro. Mosso perciò a compassione, mi rivolgo a te conoscendo il tuo buon cuore di spedirmi un po' di denaro per aiutare quella disgraziata famiglia.

Fidente io nella tua bontà e nella speranza di veder accolta la mia supplica te ne anticipo i più vivi ringraziamenti.

Tuo figlio Pietro

compito 14°. tema: scrivete ad un vostro amico pregandolo di volervi imprestare qualche buon libro per rinfrescarvi alquanto nel comporre essendo voi alquanto deficiente in tale materia.

Caro amico,

Avendo colta l'occasione di scriverti mi rivolgo a te per un favore che tu potrai facilmente farmelo.

Desidererei rinfrescarmi in italiano essendo piuttosto debole in tale materia. Per ottenere ciò, tu già ben sai, bisogna legger molto e leggere libri istruttivi. In tale circostanza non avendo io libri che mi appagano, ricorso a te, sapendo che ne hai molti di buoni, come ad esempio il Pellico (Le mie prigioni) Il Chiabrera (I sepolcri) ecc. [sic!!]. T'assicuro ch'io te li consegnerò come me li hai prestati e di sì grande favore te ne sarò memore in eterno.

Colla certezza di ottenere ciò che domando ti prego di un riscontro

Tuo F P

compito 15°. tema: pregate un vostro compagno di recarvi da voi domani per mostrarvi i compiti e le lezioni impartite dal professore di matematica nella settimana scorsa durante la quale non hai potuto intervenire [sic] alla scuola per malattia.

Caro amico

Dopo una lunga e penosa malattia alla fine mi trovo in convalescenza.

Tu già ben sai che durante la mia malattia non potei intervenire alle lezioni di matematica materia nella quale sono piuttosto indietro. Durante la mia assenza il S. Professore vi avrà dato dei compiti colle relative lezioni di matematica per cui [sic] io ti pregherei, non avendo altri dal cuore, di recarti da me domani per spiegarmi in breve ciò che egli ha spiegato durante il tempo di mia assenza dalla scuola.

Ricevi i miei [illeggibile] ringraziamenti e sono e sarò in eterno tuo

aff.mo amico

Quaderno di italiano di Pietro Facco (Padova)

I. tema di comporre per giovedì. Partecipate ad un corrispondente di avere ricevuto in pieno ordine la merce che gli avete commissionato e lodatelo della sua efficienza.

Gentile Signore,

Io vi sono obbligatissimo della premura che vi siete data di adempiere la mia commissione. La merce che m'inviaste è giunta ieri in buonissimo stato ed io sono contentissimo, sia della qualità, come del suo prezzo. V'assicuro che rimasi sempre soddisfattissimo di tutto ciò che mi favorì la vostra casa; e perciò anche in seguito avrete nuove mie commissioni onde maggiormente dimostrarvi la fiducia che ben meritate.

Desidero di avere in breve occasione di ricambiare la vostra premura e vi assicuro che sarò sempre
il vostro riconosc.mo

P. Facco

2° tema: commissionate un mediatore dell'acquisto d'una villa dicendogli quali requisiti desiderate [la data è 4/11 87]

Signor Bianchini, Genova

Avendo sentito che nel vostro villaggio vi è una palazzina da vendersi; vorrei, se questa presentasse le qualità che sono per additarvi e che il prezzo non fosse esorbitante in relazione alle sue qualità; farne acquisto.

Desidero in primo luogo che questa casa sia fabbricata in posizione salubre che abbia al meno pianterreno, il superiore e granaio; un vicino brolo [??] non piantato di fresco, un piccolo parco, con qualche pertica di terra da coltivare a fiori; insomma che con qualche soddisfazione si possa villeggiare. Siccome meritamente [sic] altra volta mi faceste acquistare grande stima della perizia vostra nelle compere, credo che quando l'affare sembrasse buono a voi; sarebbe anche di mia soddisfazione.

In attesa d'una gentile risposta, vi riverisco distintamente

Il v. aff.mo P. Facco

4° tema: partecipate al principale il vostro arrivo in Genova e le operazioni commerciali che avete potuto compiere [18/11 87].

Egregio Signore,

Ieri sera sono arrivato felicemente in Genova ed oggi è la prima cura darle notizia, perché penso che ella sarà in pensiero dell'attuale mia condizione.

Il viaggio non mi riuscì né lungo né faticoso, avendo incontrato nel mio scompartimento una compagnia di negozianti coi quali ho potuto combinare qualche affaruccio anche lungo il viaggio, quindi le ripeto che giunsi in Genova soddisfattissimo. Questa mane visitai la città, la quale è realmente bella e superba nelle sue chiese e ne' suoi palazzi. Vi si ammira un porto famoso pel suo commercio e per l'affluenza degli stranieri; essa è piena di popolo fiorente di ricchezze e di traffichi. Qui si gode l'aria pura e salubre, buonissima acqua, mite clima, insomma si può dire che questo è un ottimo soggiorno.

Visitando la città mi recai dai migliori negozianti, dai quali ricevetti molte commissioni che al mio ritorno in Venezia renderò edotta la V.S. [illeggibile] dunque soddisfattissimo del viaggio incontrato avendo anche rivelato che qui la nostra casa potrà aumentare di molto le sue clientele e compiere buoni affari. Non mancherò di continuare domani il giro oggi incominciato e spero che il mio portafogli aumenterà d'indirizzi e commissioni. Io conto di poter ritornare da qui a tre giorni coll'aver compiuto il mio giro con soddisfazione del mio principale.

L'accerto [sic] che nulla si ommetterà [sic] da parte mia per poter aumentare la prosperità della nostra casa.

La riverisco frattanto distintamente, e pregandola di ricordarmi alla di lei famiglia, mi pregio di segnarmi

di lei dev.mo [in brutta ha scritto "agente"]

Pfacco

V Tema: circolare per l'apertura di uno spaccio d'oggetti di cancelleria.

Padova 29/11 87

Signore, Venezia

Il sottoscritto si fa dovere di prevenire la S.V. che col giorno 15 del p.v.m. si aprirà in questa città via Municipio N. 4 un grande smercio d'oggetti di cancelleria delle migliori fabbriche nazionali ed estere.

Si permette inoltre di avvisarla che sarà pure fornito di un grande assortimento di carta bianca, rigata e colorata delle cartiere migliori di Milano e di Roma assai rinomate anche all'estero. Terrà pure penne d'acciaio finissimo, portapenne, matite in assortimento, compassi con astuccio, album elegantissimi per disegno, atlanti geografici, calamai di legno di vetro e di metallo inchiostri di vari colori, auguri di felicitazioni per l'occasione delle feste natalizie e pel capo d'anno, ceralacca finissima righe, squarrette [sic], ecc...

Il sottoscritto dichiara che tutti questi oggetti saranno garantiti di qualità distinta ed a prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

Di più, i Signori che l'onoreranno con acquisti per il valore di 5 lire riceveranno oltre la strenna pel prossimo anno anche un elegantissimo taglia carte.

Fiducioso di vedersi onorato da numerosa clientela le anticipa i più vivi ringraziamenti e si protesta obbligatissimo PFacco

VI tema: avendo ottenuta la licenza tecnica domandate un impiego presso il Municipio locale od in un'agenzia particolare. 5/11/ 87

Alla direzione dell'Agenzia Rete Adriatica

Padova

Avendo da oltre un anno ottenuta la licenza tecnica ed essendo allora troppo giovane per aspirare ad un pubblico impiego cercai rinfrancarmi vieppiù nei vari studi per farmi certo di non

sfigurare in qualunque posto che in seguito mi venisse accordato; ora pensai rivolgermi a codesta lodevolissima direzione pregando d'interessarsi a mio vantaggio.

La fama che meritamente gode quest'Ufficio di accogliere cioè con tutta bontà che le domande che vengono presentate incoraggia il sottoscritto di umiliar preghiera a fine d'essere annoverato fra codesti impiegati. Il sottoscritto ha 18 anni compiuti ed i certificati scolastici che allega a questa sua domanda accerteranno questa Direzione che sarà atto a disimpegnare con onore le mansioni di quel qualunque posto che si credesse concedergli; e certo ch'Ella non avrà a pentirsi di aver favorito un giovane che abbisogna d'essere occupato per guadagnarsi con onore la vita.

Fiducioso quindi; il presente, d'essere esaurito nella sua domanda le porge in anticipazione i più vivi ringraziamenti ed in attesa d'una lusinghiera risposta le anticipa la più viva riconoscenza, e si pregia d'essere

l'ubbd.mo P Facco

tema: domandate un impiego presso una casa commerciale.

Signori Corner e comp. Genova

La fama che meritamente gode la loro rispettabile casa di commercio di accogliere cioè con tutta bontà le domande le domande che le vengono fatte incoraggia il sottoscritto a domandare un impiego [illeggibile] d'essere annoverato fra il numero dei loro impiegati.

La sua età è di 17 anni compiuti i certificati che al bisogno renderà ostensibili assicurerà la loro S. che quel qualunque posto che gli venisse dato egli procurerà a disimpegnarlo con onore onde essere utile alla sua famiglia ed alla società.

Apprese gli studi nelle regie scuole tecniche di Padova dove ottenne licenza tecnica e di qui durante il nuovo corso degli studi; un premio on molta lode studiando in queste regie scuole [illeggibile] in ispecial modo tutte le materie l'italiano, la computisteria la matematica il francese ed alcune altre ma però meno indispensabili pel commercio.

Fidando il presente della di loro bontà di essere cioè esaurito nella sua domanda la ringrazia in anticipazione e nella pregandola [sic] di un cenno di riscontro si pregia d'essere col massimo rispetto

di loro ric.mo Facco P.

8° tema di comporre: commettere a qualche fabbricante un articolo commerciale secondo le norme di cui si è trattato in iscuola.

Padova 29/12 87

Sign.i Ulrsa e Comp. Bruxelles,

Avendomi favorito la sorte di fare in quest'anno delle vendite più forti di quelle che mi sarei aspettato, mi trovo ora di avere quasi sprovvisi i miei negozi del genere di stoffe da stagione.

Desidererei quindi provvedermi di una nuova partita a un di prezzo [sic] uguale a quello che ebbi la compiacenza di commettervi due mesi or sono appoggiandomi [sic] a campioni da voi speditimi. Vi esorto quindi, essendo rimasto pienamente soddisfatto dell'ultima spedizione, che anche questa sia in tutto e per tutto eguale all'antecedente, sì per la qualità come pel prezzo; onde oltre al mio contentamento vi possa concorrere anche quello della mia numerosa clientela.

Mi spedirete il tutto come al solito, bene imballato a ½ della ferrata franco di porto costì verso tratta a tre mesi.

Qui in calce troverete la mia ordinazione esprimente il quantitativo della merce ed il suo prezzo a norma dei vostri campioni.

Conoscendo a pieno la premura e precisione nell'eseguire le commissioni affidatevi con tutta la stima mi dichiaro vostro

obbl.mo Pfacco

[segue dettaglio dell'ordine]

9° circolare ai cittadini perchè concorrano ad una colletta in soccorso d'una povera famiglia danneggiata da un grande incendio.

Cittadini!

La congregazione di carità in Padova rende noto ai cittadini il grande infortunio avvenuto sabato scorso nel comune di Torre alla famiglia Corner che rimase priva d'ogni suo avere in causa d'un grande incendio scoppiato accidentalmente; e fortuna che non si debba deplorare in questo alcuna vittima.

Cittadini! La vostra carità che non venne mai meno n qualunque occasione quando si trattò di sovvenire dei disgraziati vorrà anche in questa dimostrarsi favorevolissima per lenire, al meno in parte, i dolori d'una disgrazia la famiglia. Il zelantissimo presidente della su lodata benemerita congregazione di carità, assume l'incarico di raccogliere in sua casa quelle qualunque offerte che il buon animo dei cittadini vorrà elargire a titolo di colletta a tutto vantaggio dell'infelice famiglia danneggiata; e per essere d'esempio eccitante offre del proprio £ 500 per incominciare l'elenco dei generosi che verrà poi esposto nel giornale Euganeo onde tutti possano conoscere che la carità dei nostri cittadini si è sempre mostrata degna del loro buon animo.

Telegrammi

Antonio Fattori Padova

Morta improvvisamente Luigia attendoti qui

PFacco

Delfini Luigi Venezia

Arrivai felicemente Genova bella città

Pfacco

Firenze Antonia Vicenza

Attendovi qui domattina combinare permuta

Pfacco

Formentoni Luigi (Sicilia) Barcellona

Anziose [sic] notizie vostro viaggio

Telegrammi

I telegrammi sono lettere scritte col minor numero di parole possibile. Richiegono laconismo speciale onde si sopprimono non solo parole che dall'indole della lingua sarebbe richiesta ma anche talune che omesse generano oscurità o se non altro nucono al regolare andamento della elocuzione. L'astenersi più o meno da tale difetto mostra più o meno abilità nello stendere telegrammi. Questo genere di componimento avvezza la mente alla brevità più succosa, costringe a sceverare i pensieri principali dagli accessori i necessari dai supposti a trovare la locuzione più precisa e il: Venni vidi vinsi di Cesare per indicare l'attività con cui aveva condotto la guerra in Asia contro il re Farnace è un esempio di stile telegrafico.

Napoleone sopra la battaglia di Solferino

grande battaglia grande vittoria

c'è anche un esempio di quietanza.

Quaderno di Giulietta Ercego (Padova)

è un quaderno di composizioni.

Tema: Augusta, terminate le vacanze, fa sapere all'amica di essere tornata in città.

Cara amica,

Tornata a Firenze dopo due giorni vidi la mia maestra; la mamma le disse che venisse a trovarci. Ella venne mentre noi eravamo a merenda. Appena setii suonare il campanello corsi ad aprire, la salutai, la feci entrare nel salotto, la baciai e ribaciai. Ma quest'anno mi toccherà lasciarla perché essendo passata di classe mi toccherà cambiare stanza e cambiare maestre. Non vedo l'ora di ritornare a scuola, e rivedere le mie compagne; Giovedì, se Dio vuole si incominceranno gli studi. Vieni a trovarmi, ma un dì vacanza così potremo passare tutta la giornata assieme.

Addio, saluta tutti di famiglia e ricevi un milione di baci.

Dalla tua affez.ma amica.

Giulia.

Tema: Sandrina è ammalata. Come l'avete saputo. Ve ne dispiace. Voreste andarle ma ha l'orosolia [sic] perciò pensate di scriverle. Che cosa le direste.

Cara Sandrina,

Ho saputo con grande dispiacere dalla tua cameriera che sei ammalata. Me ne dispiace assai, ci vuole pazienza perché nessuno a questo mondo è felice. Facciamoci coraggio, tu prega prendi le medicine che ti ordina il medico, ed io pregherò Iddio che presto possa guarire. La signora maestra e le compagne ti mandano tanti saluti assieme alla

tua aff.ma amica

Giulia.

Tema: Che farò nelle vacanze di Natale? Lettera.

Cara Luigina,

Come passa presto il tempo! È già Natale. Scrivimi come passerai tu le vacanze. Io le passerò coll'aiutare la mamma nelle faccende di casa col studiare, col giocare, col fare passeggiate collo scrivere alle amiche.

Scrivimi presto, ti auguro buone feste a te e ai tuoi Genitori. La mamma ed io siamo affaccendate per l'albero di Natale.

Addio ricevi un milione di baci dalla tua aff.ma amica

Giulia.

Tema: una vostra cuginetta vi chiese un favore (quale?). Potete o no compiacerla? Rispondetele.

Cara Luigina,

Ho ricevuto la tua gentile lettera. Sì posso farti il favore che mi domandi ma abbi pazienza due o tre giorni, perché il libretto l'imprestai alla Maria mia amica. Quando l'avrò, te lo manderò il presto possibile. Giovedì, il giorno della Befana, ti aspetto a pranzo da noi. Addio, saluta tutti di casa e ricevi un milione di baci

dalla tua aff.ma amica

Giulia Ercego.

Tema: Carolina scrive al nonno ringraziandolo del regalo ricevuto in occasione della Befana.

Caro nonno,

questa mattina, appena alzata, vidi il bel dono che mi hai fatto tu per la Befana. Ti ringrazio, hai proprio indovinato il mio pensiero. Sì, caro nonnino, ti voglio tanto bene anch'io e voglio dimostrarti il mio amore coi fatti cioè collo studio e col lavoro.

Addio, dà un bacio alla nonnina e tu ricevi un bacio di cuore

Dalla tua aff.ma nipotina.

Giulia.

Tema: sono convalescente. Lettera.

Cara amica,

Prima di tutto debbo ringraziarti delle affettuose tue premure che avevi quando ero ammalata. Venivi a vedere come avevo passata la notte o la giornata. Ora sono due giorni che mi alzo qualche ora, la mamma permette che qualcuno venga a trovarmi. Il medico viene di raro; io quando lo incontrerò, lo saluterò volentieri, perché m'ha salvata la vita. Vieni presto che ho desiderio di vederti e abbracciarti. Ti prego di salutare la maestra e le compagne, e tu ricevi un milione di baci

dalla tua aff.ma amica

Giulia